



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 11 ottobre 2023

Rassegna Stampa

11-10-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/10/2023	24	Crescita a rischio con l'erosione del credito <i>Matteo Meneghello</i>	3
SOLE 24 ORE	11/10/2023	25	Bonomi: Il made in Italy è la vera salvezza del Paese <i>Nicoletta Picchio</i>	4
LIBERO	11/10/2023	23	Il made in Italy vale 10 manovre <i>Redazione</i>	6
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	11/10/2023	2	Confindustria lancia l'allarme sui consumi = Aiutare i redditi e gli investimenti, ecco la vera "anima" delle imprese pugliesi <i>Redazione</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	8	Sicindustria prepara i giovani <i>Redazione</i>	9
SICILIA RAGUSA	11/10/2023	20	Svilupperemo le competenze richieste dalle imprese locali <i>Redazione</i>	10

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	11/10/2023	4	Il governo rassicura Nessun timore per il gas <i>Stefano Seccondino</i>	11
SICILIA CATANIA	11/10/2023	6	Gap dell'Italia in Ue di 49 miliardi non va il fondo anti liste d'attesa = Per la spesa sanitaria l'Italia ha 49 miliardi di gap con gli altri Paesi dell'Ue <i>Livia Parisi</i>	12
SICILIA CATANIA	11/10/2023	6	Migranti, Salvini pensa alla riforma "stoppa-giudici" = Riformare le sezioni dei tribunali sui migranti il piano di Salvini per evitare altri "casi Catania" <i>Sandra Fischetti</i>	14
SICILIA CATANIA	11/10/2023	6	Nadef, Giorgetti fuga ogni dubbio Le privatizzazioni si faranno <i>Enrica Piovani</i>	16
SICILIA CATANIA	11/10/2023	10	Fmi: frena la crescita mondiale <i>Andrea D'ortenzio</i>	17

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	11/10/2023	24	L'export 2023 verso 640 miliardi = Made in Italy, l'export regge nonostante i venti di guerra L'evento. Al Summit di Sole 24 Ore e Financial Times con Sky TG24, manager, autorità e istituzioni a confronto sul sistema Italia. Le tensioni geopolitiche preo <i>Celestina Dominelli</i>	18
SOLE 24 ORE	11/10/2023	27	Sostenibilità e digitale, oltre 1.400 i manager formati da Fondirigenti <i>Ccas.</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/10/2023	4	Flat tax incrementale, benefici fiscali e paletti = Flat tax incrementale, benefici fiscali e "paletti" <i>Salvatore Forastieri</i>	22
STAMPA	11/10/2023	24	Pnrr. salvi i 2,5 miliardi per le periferie sanzioni ai Comuni in ritardo sul Piano <i>Paolo Baroni</i>	24
ITALIA OGGI	11/10/2023	12	Fotovoltaico da record in Italia <i>Filippo Merli</i>	26
ITALIA OGGI	11/10/2023	37	Comunicazione solo telematica <i>Christina Feriozzi</i>	27
MF SICILIA	11/10/2023	1	A corto di fondi e mezzi <i>Antonio Giordano</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	4	Confermati taglio del cuneo fiscale e accorpamento di due aliquote Irap Giorgetti insiste sulle privatizzazioni = Pnrr periferie, soldi salvi Sanzioni a chi ritarda <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	4	Dubbi dell'Upb sulle privatizzazioni Il ministro Giorgetti: Le faremo <i>Enrica Piovani</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	4	Salgono i tassi sui mutui e i prestiti colano a picco <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	4	Fmi, frena la crescita globale. L'Italia si ferma a 0,7% <i>Andrea D'ortenzio</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	11/10/2023	11	Agenzia Spaziale, cambio al vertice il catanese Salamone nuovo direttore <i>Daniela Lo Porto</i>	33

Rassegna Stampa

11-10-2023

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	11/10/2023	15	Tasse, oltre 5 milioni pure dai privati <i>Connie Transirico</i>	34
-----------------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	11/10/2023	5	Gas, il prezzo verso i 50 euro. Sospetto sabotaggio alla rete in Finlandia = Gasdotto sabotato in Finlandia Il prezzo del gas balza dell'11% <i>Sissi Bellomo</i>	35
SOLE 24 ORE	11/10/2023	6	Allarme Fmi: crescita globale in frenata, anche l'Italia peggiora = L'Fmi rivede ancora al ribasso le stime di Eurozona e Cina <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	37
SOLE 24 ORE	11/10/2023	6	L'Istat rileva un'ulteriore riduzione della fiducia dei consumatori <i>Ca Mar</i>	39
SOLE 24 ORE	11/10/2023	8	Pnrr, retromarcia sui piani delle città: possono rientrare <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	40
SOLE 24 ORE	11/10/2023	9	Sull'autonomia differenziata arriva l'allerta di Visco: rischi per il bilancio da valutare = Sull'autonomia arriva l'allerta di Visco: rischi sul bilancio pubblico <i>G. Tr</i>	42
SOLE 24 ORE	11/10/2023	9	Giorgetti: In manovra tagli forti = Giorgetti: in manovra tagli duri, saldi diversi se il quadro peggiora <i>Gianni Trovati</i>	44
SOLE 24 ORE	11/10/2023	9	Debito, nel 2024 emissioni per 480 miliardi, aumento del 23% nei nuovi titoli da collocare <i>G. Tr</i>	46
SOLE 24 ORE	11/10/2023	11	Balneari, gare limitate o bandi con clausole per i gestori attuali <i>Carmine Fotina</i>	47
SOLE 24 ORE	11/10/2023	13	Ripartenza delle province, il Pnrr sarà banco di prova <i>Lina Palmerini</i>	48
SOLE 24 ORE	11/10/2023	22	L'86% degli italiani chiede prodotti sostenibili = Imprese, l'86% degli italiani vuole prodotti sostenibili <i>Giovanna Mancini</i>	49
SOLE 24 ORE	11/10/2023	22	Ambiente, imprese frenate da costi e scarse competenze <i>Raoul De Forcade</i>	51
SOLE 24 ORE	11/10/2023	35	Norme & Tributi - Nasce la super banca dati per fisco e federalismo = Nasce la superbanca dati per nuovo Fisco e federalismo <i>Marco Mobili</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2023	17	Gas, ipotesi sabotaggio E il prezzo sale del 12,4% = Ipotesi sabotaggio, il gas vola Il Fmi taglia le stime sull'Italia <i>Mario Sensini</i>	54
CORRIERE DELLA SERA	11/10/2023	34	Voto maggiorato in Piazza Affari Vale anche per chi è già quotato <i>Francesco Bertolino</i>	56
REPUBBLICA	11/10/2023	30	La scure di Fitto sui Comuni "Progetti Pnrr, chi ritarda paga" <i>Giuseppe Colombo</i>	57
REPUBBLICA	11/10/2023	30	Fmi, allarme economia "La crescita zoppica" Tagliato il Pil dell'Italia <i>Filippo Santelli</i>	58
REPUBBLICA	11/10/2023	31	Giorgetti, manovra sul filo "L'incertezza aumenta" Ma conferma l'extradeficit <i>Valentina Conte</i>	60
REPUBBLICA	11/10/2023	34	Nel rapporto Fmi il mondo cresce tra mille incognite = Le sfide dell'economia <i>Carlo Cottarelli</i>	62
STAMPA	11/10/2023	14	Il Fondo Monetario taglia le nostre stime di crescita: più 0,7% = Fmi taglia le stime del Pil Giorgetti: "Conti più difficili con la guerra in Israele" <i>Luca Monticelli</i>	64
MESSAGGERO	11/10/2023	17	L'economia frena E l'Fmi abbassa le stime per l'Italia <i>L. Ci.</i>	66
MESSAGGERO	11/10/2023	25	La tempesta economica da evitare = La tempesta economica da evitare <i>Angelo De Mattia</i>	67
ITALIA OGGI	11/10/2023	4	Missili sulla manovra del 2024 <i>Giampiero Di Santo</i>	69
ITALIA OGGI	11/10/2023	26	La borsa pensa positivo <i>Massimo Galli</i>	72
MF	11/10/2023	2	Gaza non cambia la linea Bce <i>Francesco Ninfole</i>	73



Crescita a rischio con l'erosione del credito

Finanza e imprese Tassi e inflazione

Matteo Meneghello

Europa e Italia cercano un argine al rischio, sempre più concreto, di un'erosione della capacità di finanziamento delle imprese. L'aumento dei tassi e il progressivo deterioramento del quadro macroeconomico sono una zavorra reale su ogni prospettiva di investimento e sviluppo, ma per reagire serve una risposta di sistema, che vincoli istituzioni, banche e imprese a obiettivi e responsabilità condivise. È l'opinione di alcuni dei principali protagonisti del mercato, ieri intervenuti durante la prima giornata del Made in Italy summit. «Il mercato unico europeo non è pienamente integrato, soprattutto per quanto riguarda i servizi, compresi quelli finanziari. Questo ci frena: è il momento di ripensare al nostro approccio all'Unione bancaria e dei mercati dei capitali per poter trarre tutti i benefici economici del mercato unico» ha detto l'ad di UniCredit, Andrea Orsel. L'istituzione di un'Unione bancaria, ha aggiunto, «è un passo in avanti fondamentale» perché porterebbe a eliminare «quella regolamentazione» che limita la

circolazione dei capitali e dei finanziamenti nell'Eurozona. Secondo un altro banchiere come Corrado Passera, fondatore e ad di illimity, «il credit crunch è già realtà, se si guardano i dati in profondità», in riferimento soprattutto ai soggetti di minore dimensioni e meno strutturati. «In questa situazione le banche devono poter accompagnare le imprese, aiutarle a renderle bancabili». Ci sono però, secondo l'ex ministro, aspetti che viaggiano nella direzione opposta, «come per esempio il recente intervento normativo sugli extraprofiti che, nonostante le modifiche, rischia di essere una zavorra per il credito e per le imprese» ha concluso. D'accordo Marco Gay, presidente esecutivo Digital Magics e presidente Confindustria Piemonte. «Costringere le banche ad aumentare gli accantonamenti è come ridurre il credito disponibile - ha detto -. Non stiamo parlando di aziende decotte, ma di realtà che durante il Covid hanno dovuto superare mesi difficili, e che in questa fase hanno bisogno solo di un sostegno per passare oltre. Ma la situazione - prosegue - è già critica: a certi tassi, per un'azienda in salute, non è più conveniente indebitarsi. Questo significa che le aziende nei prossimi mesi eviteranno di investire, con il rischio che, a cascata, vedranno la loro bancabilità indebolirsi». Un circolo

vizioso che chiama in causa ancora «Bce e banche, che dovranno trovare una soluzione a questa situazione».

Nel percorso di sostenibilità finanziaria delle imprese italiane ci sono molte opzioni che vanno al di là del circuito bancario, legate al mercato dei capitali. «Dobbiamo ringraziare le banche per quello che hanno fatto per traghettare le imprese italiane - ha detto ieri Claudia Parzani, presidente di Borsa - . Dobbiamo anche riconoscere che non possono essere l'unica porta». In generale, «sono stati fatti passi avanti, restano passi da fare, ma è arrivato il tempo di trovare il consenso da parte di tutti gli interlocutori, per una direzione che può essere solo quella di aiuto. Il punto non è solo quotarsi, ci sono molte altre opzioni e dobbiamo lavorare su due fronti. Non solo quello dell'impresa, ma anche degli investitori: dal punto di vista delle riforme dobbiamo essere sicuri di avere da una parte imprenditori che accedono in forme diverse al mercato, dall'altra parte investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Bonomi: «Il made in Italy è la vera salvezza del Paese»

Confindustria

Il valore delle imprese

Nicoletta Picchio

«Il made in Italy è la vera salvezza del Paese, un tesoro a disposizione che dobbiamo essere in grado di sfruttare. Le imprese del made in Italy hanno già dimostrato di potercela fare, hanno tenuto in piedi il paese in anni di crisi permanente, hanno tenuto alta la reputazione dell'Italia nel mondo». Di fronte alla situazione complessa che si prospetta, per Carlo Bonomi occorre «ampliare l'accesso delle nostre produzioni ai mercati internazionali, una scelta obbligata, da cui dipende la sopravvivenza di migliaia di imprese».

Bisogna mettere le aziende nelle condizioni di cogliere le opportunità: «Non si tratta di chiedere aiuti o sussidi, piuttosto di disegnare un quadro giusto, un framework di regole e una strategia mirata di investimenti. E non dobbiamo farlo ognuno per sé», ha detto il presidente di **Confindustria** nel suo intervento al "Made in Italy Summit 2023: Boosting Global Competitiveness", organizzato da Il Sole 24 Ore e Financial Times, in collaborazione con Sky, evento di cui Bonomi ha sottolineato il valore. In particolare occorre «lavorare al potenziamento delle filiere è un tema da mettere al centro di una strategia di potenziamento del nostro made in Italy e anche di una politica industriale compiuta».

Il presidente di **Confindustria** ha ricordato di aver già

partecipato al pre-summit di luglio, evidenziando il potenziale di crescita del made in Italy. «Questo potenziale di crescita resta la stella polare, in una situazione che fa i conti con la scarsità di risorse: l'export potenziale dei nostri prodotti corrisponde a quasi 10 manovre finanziarie».

Il 2022, ha sottolineato Bonomi, è stato un anno storico per l'export. Il 2023 si presenta incerto, obbliga a tenere «la barra dritta. Il repentino aumento dei tassi sta causando una contrazione del credito che sta schiacciando la crescita». L'export italiano nell'ultimo biennio «ha dimostrato nonostante l'incertezza del contesto grande vivacità, le imprese esportatrici hanno dimostrato grande resistenza agli shock, capacità di cogliere le opportunità facendo leva su alcuni

punti di forza strutturali, una base manifatturiera rafforzata, una profonda diversificazione nei prodotti e lungo le filiere, un miglioramento competitivo nei costi e soprattutto nella composizione qualitativa dell'export». Nel 2023 però, ha sottolineato Bonomi, le vendite all'estero hanno avuto una battuta d'arresto: pesa la domanda europea e mondiale, in particolare la difficoltà della manifattura tedesca, «se la Germania piange, l'Italia non ride».

Le prospettive a breve si confermano negative. Nonostante ciò la dinamica delle imprese italiane all'estero resta «dinamica e diversificata», come dimostra il rimbalzo dell'export extra Ue di agosto trainato dagli Stati Uniti. È un quadro in chiaroscuro, è l'analisi di

Bonomi, da inserire in un contesto ampio: l'attivismo della Cina, la prepotenza espansiva della Russia, lo sviluppo del-

l'India, le ambizioni dei Brics. Ma si aprono anche «straordinarie opportunità dal punto di vista economico e sociale». Negli Stati Uniti, ma anche in alcuni paesi dell'area asiatica e del Sud America.

«Un paese esportatore come il nostro ha necessità di aprirsi e superare le insidiose barriere all'ingresso che ci penalizzano», ha detto il presidente di **Confindustria**. Il G7 a guida italiana dovrà essere l'occasione per concretizzare queste riflessioni: «sarà importante per le imprese giocare un ruolo di pivot in questo G7 per portare sul piano della diplomazia economica questioni difficilmente compatibili su altri piani». Bonomi ha messo in evidenza la capacità delle imprese italiane di rendersi autonome dalle forniture rischiose, riorganizzando le filiere e ha citato un recente lavoro del Centro studi sulle strategie di offshoring e reshoring: c'è un uso limitato del backshoring di produzione, mentre il 21% delle aziende intervistate negli ultimi 5 anni hanno realizzato un backshoring di fornitura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'export potenziale dei nostri prodotti corrisponde a quasi 10 manovre finanziarie»
Per garantire la crescita va disegnato «un framework di regole e una strategia mirata di investimenti»



Peso:29%



Peso:29%



BONOMI AL CONVEGNO DEL SOLE 24 ORE

«Il made in Italy vale 10 manovre»

■ Il potenziale di crescita del made in Italy «resta la stella polare. L'export potenziale dei nostri prodotti corrisponde a quasi 10 manovre finanziarie. È la vera salvezza per il Paese, un tesoro a disposizione che dobbiamo essere capaci di sfruttare». Così il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, al convegno "Made in Italy Summit 2023: Boosting Global Competitiveness" organizzato da Il Sole 24 Ore e Financial Times, in collaborazione con Sky Tg24.



Peso:4%

Il focus

Confindustria lancia l'allarme sui consumi

SERVIZIO A PAGINA 2 >>

CONFINDUSTRIA IL VICE PRESIDENTE MARENGHI ALLA PROIEZIONE DEL DOCU-FILM A BARI

«Aiutare i redditi e gli investimenti, ecco la vera "anima" delle imprese pugliesi»

● **BARI.** «Dobbiamo sostenere soprattutto i redditi sotto i 35mila euro per mantenere i consumi, dall'altra parte dobbiamo pensare agli investimenti». Lo ha detto a Bari il vicepresidente nazionale di **Confindustria**, Alberto Marengi, a margine della proiezione del docu-film «L'Anima dell'impresa», del regista Riccardo Festinese, presentato dal Club della Cultura di **Confindustria** Bari-Bat. «Dobbiamo far sì - ha aggiunto - che ci sia un nuovo progetto affinché le imprese possano investire». Marengi ha evidenziato inoltre che «**Confindustria** ha l'ambizione di voler raccontare cosa significa fare impresa oggi, raccontare le storie degli imprenditori che tutti i giorni si rimboccano le maniche e, insieme con i loro collaboratori, fanno grande questo Paese. Vogliamo diffondere soprattutto fra giovani la cultura di impresa in modo da avvicinarli all'emozione e al sogno di questo Paese che, nonostante tutto, continua a essere la seconda manifattura d'Europa».

Sulle difficoltà congiunturali causate anche dai conflitti in corso nell'Est Europa e in Medio Oriente si è soffermato il presidente di **Confindustria** Bari e Bat, Sergio Fontana. «Ci potrebbero essere ripercussioni, che potrebbero comportare un nuovo aumento del costo delle materie prime, a partire dal petrolio. Al di là delle preoccupazioni economiche, c'è un allarme legato alla parte umanitaria. C'è una crisi incredibile, siamo preoccupati per le vittime, per i familiari e per quei ragazzi che sono stati sequestrati. Mi auguro - ha aggiunto - che possa essere trovata una soluzione, mi auguro che si risolvano prima le questioni geopolitiche e poi quelle economiche».

In una sala gremita di oltre un centinaio di

studenti e uomini d'affari, il docu-film «L'Anima dell'impresa» ha raccontato anche la storia dell'imprenditore edile di Monopoli Sergio Manelli (Manelli Impresa spa), che in pochi anni ha trasformato l'attività artigiana di famiglia

in un'azienda di successo che ora sta per quotarsi in Borsa. Il documentario, diretto dal regista e autore Riccardo Festinese (noto per il programma di Mediaset «Le Iene»), racconta 14 storie imprenditoriali come quella di Manelli, ma non si concentra sui numeri del fatturato: narra invece l'anima, il vissuto privato di chi fa impresa. Per questo il Club delle Imprese per la Cultura di **Confindustria**, coordinato da Maria Laterza, ha scelto di

proiettare l'opera a Bari come evento di avvicinamento alla seconda edizione della «Biennale dei Racconti d'Impresa» in programma a partire dal 4 novembre. «Dietro ad ogni impresa, ad ogni brand, ci sono prima di tutto le persone. È grazie a queste persone - alla loro Anima - che siamo la seconda manifattura d'Europa» ha detto Marengi. «Solo le imprese e i lavoratori possono creare ricchezza e pagare le tasse che servono per ridurre il debito pubblico enorme che ha il nostro Paese» ha aggiunto Fontana. «Fra i linguaggi più interessanti per una nuova narrazione delle nostre aziende c'è il cinema: questo docufilm - ha detto Laterza - è un ottimo esempio in tal senso». [red.p.p.]



Peso: 1-2%, 2-21%



BARI Marengi e Fontana



Peso:1-2%,2-21%



Sicindustria prepara i giovani

● Si chiama "Tripla A", è l'Academy aziendale associativa lanciata ieri da Sicindustria a Ragusa: una vera e propria scuola per la formazione di giovani diplomati che possa soddisfare il fabbisogno di profili tecnici specializzati, spesso introvabili. Il progetto, illustrato presso la sede iblea degli industriali alla presenza,

tra gli altri, del numero uno dell'Area Manager Sicilia della società di servizi Hr, Randstad Italia, Bruno Piccoli, è già pronto a partire con la prima classe di 11 studenti che sarà impegnata in corsi di impiantistica elettrica, meccanica, pneumatica e oleodinamica per oltre 80 ore. Nei mesi scorsi è partita

un'indagine per rilevare i fabbisogni occupazionali delle nostre imprese, così da organizzare percorsi formativi ad hoc. Coinvolgendo gli Istituti tecnici secondari del territorio.



Peso:4%

Ragusa. E' partita "Tripla A", l'Academy promossa da Sicindustria in collaborazione con Randstad «Svilupperemo le competenze richieste dalle imprese locali»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Parte in città "Tripla A", l'Academy a misura di impresa promossa da Sicindustria e Randstad per inserire i giovani nel mercato del lavoro. L'iniziativa nasce dal paradosso: giovani che non trovano lavoro e imprese che non trovano lavoratori. Una situazione fotografata di recente dall'Istat che ha registrato tra i giovani laureati siciliani uno dei tassi di occupazione più bassi d'Italia e al contempo, tra gli under 35, la più elevata percentuale di Neet (pari al 52%).

Non solo. Secondo alcune recenti indagini statistiche, infatti, nel 2023 in Sicilia sarebbero stati necessari oltre 60mila addetti, ma il 50% delle aziende ha denunciato forti difficoltà nel reperirli. A questo problema, già di per sé drammatico, si aggiunge quello dell'impovertimento demografico: sempre più persone vanno via verso

altre regioni del Nord, che risultano più attrattive. «Non è più possibile restare a guardare», ha denunciato il presidente del comitato Piccola Industria di Sicindustria Ragusa, Ciro Lambro, che insieme al presidente di Sicindustria Ragusa Leonardo Licitra e del rappresentante di Randstad Italia Bruno Piccoli e del sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassì, ha presentato l'Academy.

«Nei mesi scorsi - ha affermato Lambro - abbiamo siglato un protocollo con Randstad e da lì è partita una vera e propria indagine per rilevare i fabbisogni occupazionali delle nostre imprese, così da organizzare percorsi formativi ad hoc. Coinvolgendo gli istituti tecnici secondari del territorio, abbiamo poi ottenuto una lista di possibili candidati e Randstad si è occupata della selezione. Oggi, così, siamo pronti a partire con la prima classe di 11 studenti che sarà impegnata in corsi

di impiantistica elettrica; meccanica; pneumatica e oleodinamica per oltre 80 ore, divise tra teoria e pratica. La cosa rilevante è che circa il 50% delle ore di docenza sarà erogato da tecnici delle aziende associate, proprio perché lo scopo è quello di preparare i ragazzi, nel miglior modo possibile, all'ingresso nel mondo del lavoro in generale e in quello delle imprese coinvolte, in particolare». «Abbiamo avviato questa sinergia - ha detto Piccoli - con entusiasmo e fiducia. Il percorso è rivolto a candidati del territorio che svilupperanno le competenze richieste dalle imprese».



Peso:20%

EFFETTO BOLLETTE

Il governo rassicura «Nessun timore per il gas»

STEFANO SECONDINO

ROMA. «Non c'è preoccupazione» per le forniture energetiche italiane. Palazzo Chigi interviene per rassicurare, dopo l'attacco di Hamas a Israele e i prezzi dell'energia che salgono. L'avvio del conflitto in Israele ha per ora avuto l'effetto di una fiammata sul gas: era a 38,2 euro venerdì alla chiusura dei mercati mentre ora finisce la giornata a 49,4 euro. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, spiega che «l'impatto della guerra sulla produzione del gas è marginale, ma sono le possibili conseguenze che spaventano il mercato». In questa situazione, aggiunge, «sostituire il gas russo diventa più complesso». La guerra comunque - per dirlo con le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aggiunge instabilità ad un quadro già complicato.

L'attenzione è puntata sul fronte energetico. Israele dopo l'attacco da Gaza ha chiuso il giacimento di gas offshore di Tamar, il più grande del paese, perché è a tiro dei razzi di Hamas. Di per sé, questa chiusura non avrebbe conseguenze significative sui mercati. Tamar (che produce metà del gas israeliano) rifornisce solo Israele, Giordania ed Egitto: poca roba.

Ma gli operatori del settore temono altro. Hanno paura che il conflitto si allarghi. Gli Stati Uniti potrebbero bloccare le esportazioni di petrolio dall'Iran (che avevano lasciato fluire per calmierare i prezzi dopo la crisi ucraina). Il Qatar (grande finanziatore di Hamas) potrebbe tagliare le sue forniture di gas all'Europa. E soprattutto, potrebbero esserci attentati ai gasdotti. Così, è partita la corsa ad accaparrarsi le materie prime, ed i

prezzi hanno cominciato a salire.

In una sola giornata il gas alla Borsa di Amsterdam sale del 12,5%, fino a 49,4 euro. Al nervosismo per la situazione in Medio Oriente, si aggiunge la notizia di una perdita dal gasdotto tra Finlandia ed Estonia, che viene chiuso. Secondo il governo di Helsinki, è dovuta probabilmente a un sabotaggio. Hamas non c'entra, ma in questo clima di guerra, è la classica notizia che agita i mercati, e li fa schizzare verso l'alto.

Va meglio sul fronte del petrolio. Il prezzo a New York registra un lieve calo, dello 0,57%, dopo i rialzi di ieri. Cresce invece in Italia, il prezzo medio dell'energia elettrica: la scorsa settimana è salito del 3,9% rispetto alla settimana precedente.



Peso: 13%

SANITA

Gap dell'Italia in Ue di 49 miliardi non va il fondo anti liste d'attesa

LIVIA PARISI pagina 6

«Per la spesa sanitaria l'Italia ha 49 miliardi di gap con gli altri Paesi dell'Ue»

I dati del Gimbe. Del fondo anti liste d'attesa non risulta speso 1 euro su 3 a disposizione

LIVIA PARISI

ROMA. La spesa media pubblica per cittadino in Italia è circa la metà di quella tedesca ed inferiore di un terzo a quella francese. Il gap con la media dell'area Ocse è di 829 euro pro capite e, per il 2022, corrisponde a quasi 48,8 miliardi. Questo si traduce anche in meno risorse per il personale, tanto che in Italia ci sono solo 6 infermieri e 2 medici per mille abitanti. A evidenziare le conseguenze di tagli e mancati investimenti in sanità è il Rapporto della Fondazione Gimbe. Di contro, il ministro della Salute Schillaci punta il dito sulla responsabilità delle Regioni che non spendono quanto messo a disposizione per ridurre il problema delle liste d'attesa. Tanto che, nel 2022, il 30% del fondo predisposto ad hoc non è stato utilizzato.

Il problema, come noto, non nasce ora. Se il fabbisogno sanitario nazionale dal 2010 al 2023 è aumentato di 23,3 miliardi, spiega il presidente Gimbe Nino Cartabellotta, «tutti i Governi che si sono succeduti negli ultimi 15 anni hanno tagliato o non hanno investito adeguatamente in sanità». Dal 2010 al 2019 è stata la stagione dei tagli: alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre 37 miliardi per il risanamento della finanza pubblica. Dal 2020 al 2022 c'è stata la stagione del Covid-19 e il Fondo sanitario è aumentato di 11,2 miliardi, crescendo in media del 3,4% annuo ma è stato assorbito dai costi della pandemia. Per il periodo 2023-2026, infine, in base alla Nota di Aggiornamento del Def 2023, il rapporto spesa sanitaria/Pil scende dal 6,6% del 2023 al 6,2% nel 2024 e nel 2025, e poi ancora al 6,1% nel 2026. La conseguenza, prosegue Cartabellotta, sono «affollamento dei pronto soccorso, inaccettabili diseguaglianze regionali, aumento della spesa privata sino alla rinuncia alle cure e interminabili liste d'attesa». Liste per ridurre le quali sono stati messi a disposizione 500 milioni di euro dalle Regioni nel 2022, ma evidenzia il ministro della Salute, Orazio Schillaci, «solo il 69,6% sono stati utilizzati, con un residuo di oltre 160 milioni», con «Regioni che hanno speso più del 100% e altre che hanno dedicato all'abbattimento delle liste solo il 30% della dotazione».

Non va meglio sul fronte degli infermieri, professione centrale anche per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel 2021 la media italiana, secondo i dati del ministero della Salute, è di 5 infermieri per 1.000 abitanti, ma si va dai 3,6 della Campania ai 6,7 del Friuli Venezia Giulia. E l'Italia è ben al di sotto della media di altri Paesi europei, con 6



Peso: 1-1%, 6-18%



infermieri (in questo caso contando anche quelli che non lavorano per il Ssn) per mille abitanti, a fronte di 9,9 della media Ocse. «Servono investimenti certi e vincolati per il personale sanitario, oltre che un'adeguata rivalutazione del fabbisogno di personale», precisa Cartabellotta che, a fronte di un «Servizio sanitario nazionale ormai al capolinea» invoca un "patto sociale e politico che rilanci il modello di sanità pubblica, equa e universalistica».



Peso: 1-1%, 6-18%

Migranti, Salvini pensa alla riforma “stoppa-giudici”

Dopo il caso Catania. La Lega studia la modifica delle sezioni dei tribunali sull'immigrazione

Una riforma che modifichi struttura e compiti delle sezioni dei tribunali specializzate in materia di immigrazione. Lo scopo dichiarato della Lega è offrire alcune proposte agli alleati di governo, così da rivedere composizione e prerogative delle sezioni, per «garantire una maggiore celerità nei responsi e una piena terzietà dei pronunciamenti».

SANDRA FISCHETTI pagina 6

I GIURISTI SI SCHIERANO CON APOSTOLICO: «DAL GOVERNO AGGRESSIONE INTOLLERABILE»

Riformare le sezioni dei tribunali sui migranti il piano di Salvini per evitare altri “casi Catania”

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Dopo aver reclamato le dimissioni di Iolanda Apostolico, la prima giudice ad aver disapplicato il decreto Cutro, postando a più riprese video sulla sua partecipazione a una manifestazione del 2018 a sostegno dei migranti bloccati sulla nave Diciotti, la Lega si prepara a calare sul tavolo un'altra carta. Con il probabile obiettivo di risolvere alla radice il problema che si è aperto con le diverse decisioni dei giudici che dopo Apostolico continuano a sconsigliare la scelta del governo di trattenere i richiedenti asilo nei Centri di permanenza per il rimpatrio.

L'uovo di Colombo per il partito di Matteo Salvini dovrebbe essere una riforma che modifichi struttura e compiti delle sezioni dei tribunali specializzate in materia di immigrazione, proprio quelle da cui stanno provenendo le sentenze e le ordinanze sgradite al governo.

Non è chiaro se sarà la stessa Lega a presentare un vero e proprio

articolato in materia. Quel che è certo è che il partito guidato dal vicepremier e ministro dei Trasporti è già al lavoro per suggerire un cambiamento delle sezioni dei tribunali specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea. Lo scopo dichiarato è offrire alcune proposte agli alleati di governo, così da rivedere composizione e prerogative delle sezioni, per «garantire una maggiore celerità nei responsi e una piena terzietà dei pronunciamenti».

Nessuna dichiarazione ufficiale arriva da Salvini che ieri a Trento per la campagna elettorale è tornato sul tema dei Centri di permanenza per il rimpatrio, senza i quali «è più difficile espellere i clandestini che commettono dei reati».

C'è attesa intanto per una nuova ordinanza di Apostolico sul dl Cutro, che dovrà arrivare entro oggi. La magistrata etnea deve pronunciarsi in particolare sul provvedimento con cui il questore di Ragusa ha disposto il trattenimento di

quattro tunisini che erano sbarcati a Lampedusa, nell'Agrigentino.

A suo sostegno arriva un documento sottoscritto da un centinaio di intellettuali, in gran parte giuristi, come primo firmatario Luigi Ferrajoli. L'attacco che le è stato «rivolto dal governo, e in particolare del ministro Matteo Salvini è un'aperta aggressione a due fondamentali principi della Costituzione repubblicana: la separazione dei poteri e l'indipendenza della giurisdizione e la libertà di riunione esercitata dalla cittadina Apostolico», affermano i firmatari che tra l'altro puntano l'indice contro «l'illegittima operazione di dossieraggio» messa in piedi contro la magistrata. Si può



Peso: 1-8%, 6-24%



criticare il provvedimento giudiziario, «ma non è tollerabile, in uno stato di diritto, che il potere politico aggredisca il/la giudice che lo ha emesso, con insulti e minacce dotate di una carica intimidatoria senza precedenti nel pur lungo e penoso conflitto tra politica e giustizia che avvelena il nostro paese da oltre trent'anni». ●



Peso: 1-8%, 6-24%

Nadef, Giorgetti fuga ogni dubbio «Le privatizzazioni si faranno»

Dopo Banca d'Italia e Corte dei conti le perplessità dell'Ufficio parlamentare di bilancio

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il piano di privatizzazioni prospettato dal governo solleva nuovi dubbi. Questa volta dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che pur validando il quadro programmatico della Nadef non risparmia rilievi. Ma il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti rassicura: le privatizzazioni si faranno. E anzi fornisce qualche dettaglio: si guarda alle «infrastrutture strategiche», dice. E, incalzato, seppur con una battuta e senza dichiarazioni esplicite, non respinge l'ipotesi che si possa partire riaprendo il dossier Ferrovie dello Stato o guardando ad Autostrade, oggetto proprio negli ultimi giorni di rumors giornalistic.

Dopo la Banca d'Italia e la Corte dei Conti a mostrare esitazione sul progetto è anche l'Upb. «Vi è incertezza sull'effettiva realizzazione del programma di dismissioni mobiliari, dal quale dovrebbero derivare proventi per almeno l'1% del Pil entro il 2026», osserva la presidente Lilia Cavallari, evidenziando gli importi «rilevanti» soprattutto considerando i dati sulle privatizzazioni degli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Giorgetti però difende la linea del governo. E' un «percorso ad ostacoli», ammette ricordando il caso Ita: ma lo «vogliamo perseguire, è un progetto ambizioso, ma penso che potrà essere realizzato». E se su Mps «stiamo valutando e valuteremo come e quando

anche in un'ottica politica industriale», nel piano c'è anche altro: si stanno valutando le infrastrutture e ci sono «concessioni importanti» prossime a scadenza, dice Giorgetti. E ai giornalisti che insistono: autostrade, strade, ferrovie? «L'inversione dei fattori, come dicono a scuola, potrebbe aiutarla a capire», risponde il ministro con una battuta.

A preoccupare l'Upb c'è anche il Pnrr. Le criticità «permangono», l'attivazione degli investimenti risulta finora «modesta»: e in una situazione in cui non c'è più spazio per ulteriori rinvii, senza la piena attuazione del piano sono a rischio sia il Pil (1,5 punti in meno se non venisse realizzato il 50%) che il debito. Ma Giorgetti puntualizza: il ragionamento da fare è che «dei progetti decisi due anni fa hanno dei costi non più sostenibili: se costano il 30% in più che facciamo aumentiamo del 30% la spesa sul bilancio o riduciamo del 30% i progetti?». Sul deficit invece resta l'incognita dei bonus edilizi e sul 2024 anche la più elevata spesa per interessi, osserva l'Upb, che valida il quadro della Nadef ma rileva anche come manchino maggiori informazioni sulla richiesta di indebitamento. E mentre il nuovo scenario di guerra «attenua le luci positive sull'economia mondiale», le prospettive per l'Italia restano incerte: «Ci aspettiamo una seconda metà anno non particolarmente brillante», dice l'Upb. E anche l'Istat, che ad agosto registra per la produzione industriale un +0,2% mensile ma un -4,2% annuo, conferma la debolezza dell'economia anche nei prossimi mesi.

Proprio l'incognita della guerra potrebbe portare a ripensare i saldi di bilancio: «se la situazione peggiora bisognerà fare altre riflessioni», dice Giorgetti, che indica nella sostenibilità del debito la sfida più importante. Proprio in questa situazione «totalmente eccezionale» la manovra resta confermata con una base in deficit di 15,7 miliardi, non di più. La misura principale sarà il taglio del cuneo, di cui Giorgetti rivendica la paternità («sono fiero di aver messo un'ipoteca a beneficio dei lavoratori»). E poi misure per le famiglie con più di 2 figli, l'avvio della nuova Irpef a 3 aliquote e rinnovi dei contratti della P.a. con «cifre significative» e priorità alla sanità (con un impatto sul Pil che si punta a riportare ai livelli pre-covid). Ma in manovra ci sarà anche un «grande taglio della spesa»: e l'avvertimento di Giorgetti è rivolto a ministri e parlamentari: qualcuno non sarà contento, ma il «ferreo controllo della spesa» è ormai «un imperativo non più eludibile».

In questo quadro la Nadef e lo scostamento sono attesi domani alla prova del voto in Parlamento. Un momento cruciale, per il quale il governo ha chiesto la presenza massiccia di tutti. Che potrebbe essere suggellato dalla presenza in Aula della premier Giorgia Meloni. ●



Peso:28%

Fmi: frena la crescita mondiale

L'Italia si ferma a +0,7%. Pesano l'industria e la crisi cinese. «Più vigilanza sulle banche»

ANDREA D'ORTENZIO

MARRAKECH. L'economia del mondo frena quest'anno e nel 2024 con un rallentamento più marcato per i Paesi europei, fra cui l'Italia, mentre la Cina è impantanata nella crisi immobiliare e gli Stati Uniti, al contrario, mettono a segno una crescita superiore al previsto. Le stime del Fmi vedono così una crescita globale scendere dal 3,5% del 2022 al 3% e quindi limare al 2,9% il prossimo. Occhi puntati anche sulle banche che potrebbero subire i contraccolpi di tassi elevati a lungo e sulle quali la vigilanza va rafforzata.

Alla riunione annuale a Marrakech del Fondo Monetario, il clima è quello di un cauto timore sull'andamento dell'economia che dovrebbe però riuscire nel "soft landing" di un rallentamento senza recessione. Le incertezze però restano tante, l'ultima delle quali è rappresentata dal conflitto in Israele e nella striscia di Gaza che ha impatti economici «ancora difficili da prevedere». Nel meeting, tornato in Africa dopo 50 anni, i Paesi in via di sviluppo chiedono un impegno maggiore del Fondo nei finanziamenti e la rimozione di misure protezionistiche che potrebbero causare problemi nella produzione e approvvigionamento agricolo, settore chiave specie per i paesi più poveri.

Nel frattempo appunto il Fondo

torna indietro nelle previsioni sul nostro paese rispetto a quelle più ottimistiche di luglio. Allora aveva ritoccato al rialzo le previsioni di crescita causando la soddisfazione del governo Meloni mentre ora prevede che il Pil si fermerà a +0,7% quest'anno (con un taglio dello 0,4 rispetto a luglio). Per il 2024 la limatura è dello 0,2 con una crescita dell'economia a +0,7%.

A cambiare il clima in Italia, hanno sottolineato i responsabili del dipartimento ricerche del Fmi in conferenza, è stata la contrazione del secondo trimestre dopo un primo di forte crescita. La debolezza dell'industria, la fine del costoso superbonus per le casse pubbliche che ha causato «il collasso degli investimenti in edilizia» e difficoltà anche per i servizi hanno indotto alla revisione al ribasso che sconta il generale clima di rallentamento e prestiti più difficili e onerosi a causa della stretta monetaria della Bce.

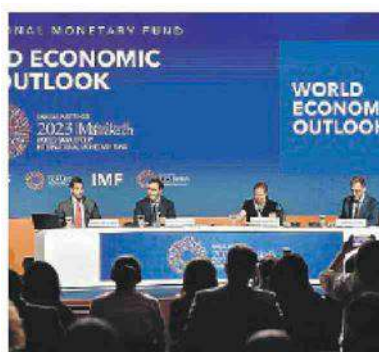
L'Europa infatti è una delle aree più interessate dalla frenata dell'economia e l'eurozona salirà solo dello 0,7% zavorrata dal -0,5% della Germania. Timori vengono poi dalla Cina dove la crisi immobiliare si aggrava e la fidu-

cia dei consumatori segna il passo. Pechino ha perso il momento del rim-

balzo post Covid e il suo Pil è tagliato dello 0,2 al 5% quest'anno e dello 0,3% al 4,2% nel 2024.

C'è poi il comparto bancario. I benefici dei tassi alti, dopo un decennio di quelli a zero, potrebbero presto finire se la stretta si manterrà a lungo. Gli istituti potrebbero accusare «perdite sui crediti» dovute alla difficoltà per famiglie e imprese a pagare le rate e al rallentamento dell'economia. Nel suo stress test condotto su un campione allargato a 900 banche (visto che la recente esperienza dimostra come istituti più piccoli possono essere causa di rischi sistemici) l'Fmi evidenzia un aumento dei crediti deteriorati e del capitale nelle banche dei paesi avanzati. Uno scenario più severo di stagflazione poi porterebbe a «perdite severe» in grandi gruppi di Europa, Cina e Stati Uniti.

A fronte di questo il Fondo indica la strada di una vigilanza più severa e intrusiva. Un monito che appare rivolto specialmente agli Stati Uniti e alle sue banche regionali. ●



La riunione Fmi a Marrakech



Peso: 25%

LIEVE CRESCITA NONOSTANTE I VENTI DI GUERRA

L'export 2023 verso 640 miliardi

Fotina, Dominelli, Mancini, Meneghello, Picchio

—alle pagine 24 e 25

Made in Italy, l'export regge nonostante i venti di guerra

L'evento. Al Summit di Sole 24 Ore e Financial Times con Sky TG24, manager, autorità e istituzioni a confronto sul sistema Italia. Le tensioni geopolitiche preoccupano ma l'export è atteso oltre il dato 2022

**Celestina Dominelli
Giovanna Mancini**

I venti di guerra in arrivo dal Medio Oriente si sono presi larga parte della scena nella prima giornata del «Made in Italy Summit 2023», l'evento organizzato da Sole 24 Ore e Financial Times in collaborazione con Sky TG24, che ieri ha visto collegate in streaming 9 mila persone. Non poteva essere diversamente, del resto, in una tre giorni dedicata alla competitività internazionale delle imprese italiane. Perché se è vero che l'export è una delle principali leve di sviluppo, è altrettanto vero che l'instabilità e le tensioni geopolitiche rischiano di mettere un freno a questo enorme potenziale, che nel 2022 ha raggiunto i 624 miliardi di euro di valore e che, nonostante le tante difficoltà economiche di questa fase, è previsto in ulteriore crescita, sebbene più modesta, anche quest'anno.

L'obiettivo del summit è proprio presentare alle aziende opportunità, strumenti e soluzioni per crescere all'estero. Dopo gli interventi introduttivi dei tre direttori delle testate – Fabio Tamburini per il Sole 24 Ore, Roula Khalaf per il Financial Times e Giuseppe De Bellis per Sky – la prima giornata ha messo al centro il ruolo della governance, della finanza, delle infrastrutture, delle transizioni energetica e digitale e della necessità di fare rete. Il punto di partenza è il cambiamento radicale dello scenario globale negli ultimi tre anni: «Si è creata una frattura dell'ordine internazionale a cui eravamo abituati – osserva il presidente Simest Pasquale Salzano –. Le imprese devono essere in grado

di comprendere questa nuova realtà di incertezza e avere al proprio interno gli strumenti per navigare». Perché uno dei punti di forza del made in Italy è la sua presenza su tutti i mercati: «Non possiamo confinarci solo nelle aree ritenute sicure», aggiunge Salzano. Diversificare è fondamentale. Anche perché nemmeno i partner storici e più affidabili possono sempre considerarsi sicuri: l'export verso la Germania è diminuito a luglio del 6%, mentre quello verso gli Stati Uniti ha segnato un -14%, fa notare il presidente dell'Agenzia Ice Matteo Zoppas, che auspica comunque un'inversione di tendenza e una chiusura d'anno positiva per l'export, attorno ai 640 miliardi.

Su un punto tutti convergono: la transizione energetica è una sfida ineludibile. Ma la velocità varia a seconda delle geografie e dei settori. Lo dice con la consueta chiarezza il presidente di Mundys, Giampiero Massolo. «La transizione green deve essere intelligente e realistica. Ma, per fare questo, deve essere sempre e costantemente un'opera congiunta fatta dalle autorità, dalle aziende e dall'opinione pubblica». Insomma, serve uno sforzo di tutti gli attori. Perché, come ribadisce Giovanni Sandri, head of BlackRock Sud Europa, la svolta verde «è un processo di lungo termine ed estremamente pervasivo che non investe solo le economie ma tocca la vita delle persone».

Quanto alle imprese, «sarà fondamentale – osserva Francesco Palmieri Lupia, managing director e senior partner di Bcg – valorizzare il mix tra chi raggiunge nel breve termine una scala più ampia e chi riuscirà a rende-

re il proprio sistema produttivo più efficiente». Tra le condizioni essenziali per accelerare la transizione, figurano poi, spiega Simone Demarchi, ad di Axpo Italia, anche «la semplificazione dei processi approvativi per costruire nuovi impianti green» come pure «il contributo della finanza e la capacità di svincolarsi dalla logica degli incentivi statali». E sulla necessità di iter più snelli torna anche Andrea Prete, presidente di Unioncamere: «Occorre sburocratizzare».

Per Antonio Frezza, chief marketing & sales Pmi di Sace, due sono le direttrici di investimento principali per chi vuole esportare: sostenibilità e innovazione. «Una nostra ricerca in collaborazione con Ambrosetti ha dimostrato che chi investe in digitalizzazione e sostenibilità esporta il 20% di più

di chi non lo fa e ha quattro volte in più la possibilità di raccogliere commesse all'estero». Digitalizzazione significa anche e-commerce, un canale che in Italia ha ormai una catena del valore pari a 70 miliardi, ricorda Mariangela Marseglia, VP Country Manager di Amazon.it: «Le aziende italiane scon-



Peso: 1-1%, 24-41%

tano però un gap rispetto alle imprese di altri Paesi, perché in un mondo globalizzato non basta la qualità, anche le dimensioni contano. In questo senso, una piattaforma come Amazon può essere un grande facilitatore».

Anche le fiere sono un grande facilitatore di export, osserva Enrico Pazzali, presidente di Fondazione Fiera Milano: «Le imprese italiane esportano per il 25%, ma quelle che espongono a Fiera Milano esportano per l'87% - dice -. Lo stesso vale per l'innovazione: le aziende italiane innovano per il 46%, ma chi espone in Fiera innova per l'84%». Le fiere sono anche lo specchio di un made in Italy che, ricorda il presidente di Assocamereste-

ro Mario Pozza, «non è solo cibo e moda: nel mondo siamo conosciuti e apprezzati anche per le nostre tecnologie, dai macchinari all'aerospazio». Tecnologia e innovazione possono essere inoltre due importanti strumenti per la lotta alla contraffazione, con cui devono ancora fare i conti molti brand italiani, osserva Massimo Caputi, presidente dell'Associazione Marchi storici d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Su un punto tutti
i presenti concordano:
la transizione
energetica
è una sfida ineludibile**

9 mila

LE PRESENZE

L'edizione 2023 del Made in Italy Summit ha registrato complessivamente 9 mila utenti collegati tra online e canale 501 di Sky Tg24.



Il Summit. Primo giorno del Made in Italy 2023 organizzato da Il Sole 24 Ore e Financial Times con Sky TG24



Peso: 1-1%, 24-41%

Sostenibilità e digitale, oltre 1.400 i manager formati da Fondirigenti

Gli avvisi. La quota più alta dei piani approvati (45%) arriva dalle Pmi
Emilia Romagna e Piemonte sono le Regioni più attive con l'81% dei progetti

Sono oltre 1.400 i manager che verranno formati su sostenibilità e trasformazione digitale, gestione dei rischi e delle crisi e cambiamenti organizzativi, attraverso i fondi dell'avviso 1/2023 di Fondirigenti, il principale fondo interprofessionale italiano per il finanziamento della formazione continua dei dirigenti, promosso da **Confindustria** e **Federmanager**.

I piani approvati sono stati 711, su mille presentati e verranno realizzati attraverso uno stanziamento complessivo di 8,5 milioni di euro. Dati che evidenziano da un lato il peso crescente che le competenze manageriali hanno nella attuale fase di transizione su vari fronti, dall'altro il miglioramento della capacità delle imprese di utilizzare la leva formativa in funzione dei propri obiettivi di crescita.

Distinguendo tra piccole, medie e grandi imprese, queste ultime, da un punto di vista quantitativo, si confermano buoni utilizzatori delle opportunità formative con il 35% dei piani approvati. A primeggiare sono però le medie imprese con il 45% dei piani finanziati. Significativo il risultato delle Piccole Imprese, che superano per la prima volta la quota del 20% dei piani approvati. «Il risultato dell'Avviso - interpreta il Direttore Generale di Fondirigenti, Massimo Sabatini - è, per il Fondo, una piccola scommessa vinta: la larga partecipazione e gli ottimi risultati delle PMI, nelle

quali è più forte il fabbisogno di competenze, dimostra che la consapevolezza della straordinaria forza che la formazione manageriale può dare si fa largo nel sistema delle imprese, e ci incoraggia nel nostro sforzo di accompagnamento alla loro trasformazione».

Sul territorio, le regioni con il maggior numero di piani approvati sono l'Emilia Romagna e il Piemonte con una quota pari all'81%, mentre al Sud, da dove arrivano il 12% dei piani, si distinguono Campania, Puglia e Sicilia.

Quanto ai temi, la prima area in cui c'è domanda di formazione si concentra innanzitutto sull'Innovazione e la trasformazione digitale dei processi produttivi, logistici, di vendita, con focus sulla cybersecurity, un argomento che tocca da vicino le imprese poiché una minaccia informatica può comprometterne non solo la business continuity ma anche la stessa immagine, in termini di affidabilità e credibilità. Sul versante produttivo/logistico, gli interventi sono incentrati sull'acquisizione di hard skills di tipo tecnico-operativo, o sistemi di misurazione delle performance.

Numerosi gli interventi dedicati alla gestione e analisi dei Big Data, per un approccio data driven incentrato sul cliente. Altri aspetti riguardano i processi di vendita, dove l'intelligenza artificiale viene ormai considerata come un'alleata per servizi sempre più customizzati, in grado di ri-

qualificare il marketing e l'approccio social. Realtà aumentata, Digital Lean, strumenti e tecnologie Blockchain, Big Data, robotica, Industria 4.0 e 5.0 sono gli ambiti formativi più gettonati.

La seconda area è invece quella della sostenibilità (con il 74% di piani approvati), che conferma la crescente sensibilità delle imprese, tanto che molte realtà hanno già fatto importanti investimenti in materia ambientale, introducendo la figura dell'Energy Manager o attuando politiche per l'eliminazione degli sprechi, l'aumento dell'efficienza energetica, la diminuzione dell'emissione di CO2 (Carbon Footprint), in risposta alla sensibilità crescente di stakeholder e clienti su questi temi.

«I risultati dell'Avviso - conclude il Presidente del Fondo, Marco Bodini - confermano che imprese e dirigenti hanno davvero compreso che "apprendere per competere" è ben più di uno slogan: la funzione manageriale è, oggi più che mai, al centro del cambiamento, e la formazione continua costituisce la principale leva per il rafforzamento della competitività delle imprese».

— C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STANZIAMENTO
I piani verranno realizzati attraverso un finanziamento complessivo di 8,5 milioni di euro

LA PARTECIPAZIONE
Il dg Sabatini: «Nelle Pmi cresce la consapevolezza della formazione manageriale»



Peso: 31%



Piani di formazione.

Sono oltre 700 quelli approvati da Fondirigenti con l'avviso 1/2023



Peso: 31%

Economia e fisco

Flat tax incrementale,
benefici fiscali e *paletti*

Servizio a pagina 4



Con la circolare n. 18/23 l'Agenzia delle Entrate ha fornito le indicazioni per individuare i presupposti di applicazione

Flat tax incrementale, benefici fiscali e "paletti"

Aliquota del 15% su differenza tra reddito 2023 e reddito più elevato dichiarato negli anni 2020-22 ma sotto i 40mila €

ROMA - L'articolo 1, comma 55, prima parte, della legge di Bilancio per il 2023, la L. 197/2022, afferma che: "Per il solo anno 2023, i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, diversi da quelli che applicano il regime forfettario di cui all'articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, possono applicare, in luogo delle aliquote per scaglioni di reddito stabilite dall'articolo 11 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e relative addizionali [...]".

L'aliquota, nella misura del 15%, si applica su una base imponibile pari alla differenza tra il reddito 2023 e l'importo più elevato dichiarato negli anni dal 2020 al 2022, ma non superiore a 40.000 euro, ridotta di un 5% del reddito di riferimento.

Con circolare n. 18 del 28 giugno 2023, l'Agenzia delle Entrate ha fornito indicazioni in relazione alle modalità di applicazione della flat tax incrementale, non solo fornendo le indicazioni necessarie per l'individuazione dei presupposti soggettivi ed oggettivi (la circolare ha pure precisa-

to che rientrano nel beneficio fiscale anche gli imprenditori agricoli individuali che accedono al regime di cui agli articoli 56, comma 51, e 56-bis del Tuir, limitatamente ai redditi d'impresa prodotti), ma anche facendo degli esempi pratici di calcolo della base imponibile soggetta ad imposta in modo forfettario.

Probabilmente si tratta di un contentino per il mancato e promesso aumento del limite di 85.000 Euro a 100.000 per l'applicazione del regime forfettario. Fatto sta, comunque, che non sono poche le polemiche per l'introduzione, seppure per un solo anno, di questo particolare regime che

prevede un'imposta unica "sostitutiva" ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle relative addizionali e che, alla fine, seppure in modo contenuto, per i limiti imposti dalla legge, favorisce le fasce più alte e non quelle più basse, cioè soggetti che si trovano nella "no tax area" oppure perché "incapienti non avendo capienza fiscale perché il loro reddito, e la corrispondente imposta lorda, sono così bassi da non permettere loro di accedere a tutte le agevolazioni spettanti dalla normativa fiscale.

Ricordiamo che la "no tax area" per il 2023, per i lavoratori dipendenti,

per i pensionati e per i lavoratori autonomi, prevede rispettivamente il limite di reddito di 8.145 euro, 8.500 euro e di 5.500 euro.

Volendo chiarire come applicare la flat tax incrementale, seppure ben descritto nella citata circolare 18/23, diciamo che occorre fare la differenza tra il reddito del 2023 e quello più alto del triennio precedente (2020-2022). Quindi si applica sulla predetta differenza la franchigia del 5 per cento, calcolata sul reddito più alto del citato triennio 2020, 2021 e 2022. Sul reddito così determinato, seppure con il limite massimo di 40.000 euro, si applica la "tassa piatta" del 15 per cento.

Evidentemente l'eventuale ulteriore quota di reddito non soggetta a imposta sostitutiva confluisce nel reddito complessivo e su di essa si applica l'Irpef progressiva ordinaria (secondo gli ordinari scaglioni di reddito) e le relative addizionali.

Salvatore Forastieri

**Un'occasione persa
il mancato innalzamento
del tetto da
85mila a 100mila €**

**Sulla differenza
si applica poi
la franchigia del 5%
sul reddito più alto**

**Regime forfettario,
regole 2023 stabilite
dalla legge
n. 197 del 2022**



Peso: 1-2%, 4-45%



Peso: 1-2%, 4-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Compromesso sindaci-governo. Sforbiciata ai tempi di pagamento della Pa, Nordio annuncia l'arrivo dei decreti per la riforma della giustizia civile

Pnrr, salvi i 2,5 miliardi per le periferie sanzioni ai Comuni in ritardo sul Piano

IL VERTICE

PAOLO BARONI
ROMA

I Piani urbani integrati presentati dalle città metropolitane non verranno defianziati ma potranno godere ancora dei fondi stanziati nell'ambito del Pnrr. In ballo ci sono i 2,5 miliardi finiti nel calderone dei 15,9 miliardi di «tagli» decisi nelle settimane passate dal governo (e comunicati a Bruxelles) per mettere in sicurezza la realizzazione completa del Pnrr.

Ieri il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto ha incontrato i primi cittadini delle città metropolitane (erano invitati i sindaci di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia) e non è stato un confronto facile. Però, al di là di diversi momenti di tensione, il titolare del Pnrr è di fatto tornato sui suoi passi dicendosi disponibile a riammettere i «Pui» tra i progetti finanziati coi fondi europei, così come chiedevamo gli stessi sindaci. Il ministro ha però posto una condizione ben precisa («quasi un ricatto», l'ha definito qualcuno dei partecipanti all'incontro), ovvero che in caso di fallimento del piano dovranno essere i singoli enti a rispondere delle spese.

Per il governo si tratta di responsabilizzare tutti gli enti

impegnati in questa «delicata misura», a partire dai Comuni. E per questo fonti di palazzo Chigi hanno annunciato che verrà adottato «uno specifico provvedimento normativo, dove sarà chiarito che, in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo, i soggetti attuatori saranno chiamati a concorrere al pagamento della sanzione e ad assicurare il finanziamento degli interventi ritenuti inammissibili».

Inutile dire che i sindaci hanno accettato la sfida e tutti i presenti hanno assicurato che saranno in grado di portare a termine i loro progetti nei tempi previsti.

Parliamo di interventi relativi alla manutenzione e al riuso di aree pubbliche e di edifici, il miglioramento del decoro urbano, del tessuto sociale e ambientale, lo sviluppo dei servizi culturali, educativi, sportivi e della sicurezza dei residenti, e la rigenerazione e valorizzazione di aree urbane sottoutilizzate o inutilizzate. «Il ministro Fitto ha accettato la possibilità per i Comuni che si ritengono sicuri di poter completare i Piani urbani integrati, di mantenerli nel Pnrr. Questa è una cosa positiva che va oltre

le differenze di toni e accenti», ha spiegato il sindaco di Roma Roberto Gualtieri con un occhio rivolto a Corviale e Tor

Bella Monaca.

Ieri, Fitto ha chiesto ai Comuni di «procedere tempestivamente, entro sette giorni», all'aggiornamento dei dati del monitoraggio sui Pui, «per consentire una valutazione con la Commissione europea rispetto alle prossime azioni da intraprendere». «Ad oggi - si legge nella nota diffusa da palazzo Chigi - sono state riscontrate significative criticità e ritardi nell'affidamento dei lavori pre-

visti per il 30 luglio 2023. Il ministro Fitto ha nuovamente evidenziato che la mancata realizzazione anche di un solo intervento comprometterà il finanziamento dell'intera misura, con il rischio concreto di una serie di penalità».

Per il sindaco di Bari e presidente dell'Anci Antonio Decaro è «positivo che Fitto abbia accolto le nostre pressanti richieste e rivisto la propria decisione sui Pui». A suo giudizio, però, «non ci sono ritardi, i progetti stanno procedendo nei tempi stabiliti e dunque rimarranno sotto la copertura del

Pnrr. Se il governo riterrà di varare una norma che introduce l'obbligo di coprire con fondi propri progetti eventualmente non completati in tempo e quindi non finanziati dall'Europa, il ministro Fitto ha ovviamente garantito che

questa norma varrà per tutti i soggetti attuatori del Pnrr e non solo per i comuni».

Ieri sono stati ben sei i tavoli di lavoro convocati nell'ambito della cabina di regia sul Pnrr per fare il punto sui progetti relativi alla quarta ed alla quinta rata. Il guardasigilli Nordio ha annunciato che a breve verranno emanati decreti attuativi per completare la riforma della giustizia civile e avere in tempi molto stretti un quadro dettagliato ufficio per ufficio sul fronte della digitalizzazione. Dal Mef sono invece in arrivo specifici piani di azione per ridurre i tempi di pagamento della Pa. Per quanto riguarda asili nido e scuole dell'infanzia è emersa invece la necessità di selezionare un nuovo set di interventi da realizzare entro giugno 2026 per rispondere alle richieste della commissione Ue, mentre sul fronte della sanità il ministro Schillaci ha chiarito con le Regioni che nonostante l'aumento dei costi dei materiali non ci sarà alcun defianziamento dei programmi che fanno capo al ministero della Salute. Gli incrementi di costo saranno infatti coperti coi fondi residui destinati all'edilizia sanitaria. —



RAFFAELE FITTO
MINISTRO
DEGLI AFFARI EUROPEI

I Comuni entro sette giorni aggiornano i dati del monitoraggio sui piani integrati urbani



Peso: 52%



LA FOTOGRAFIA

I PROGRAMMI STRALCIATI DAL PNRR

6 miliardi

Interventi per la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni

3,3 miliardi

Progetti di rigenerazione urbana

2,5 miliardi

Piani urbani integrati

1,287 miliardi

Gestione del rischio di alluvione e del rischio idrogeologico



110 milioni

Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano

300 milioni

Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie

675 milioni

Promozione di impianti innovativi (incluso offshore)

725 milioni

Servizi e infrastrutture sociali di comunità

1 miliardo

Idrogeno in settori hard-to-abate

WITHUB



Peso: 52%

Consentirà la totale autosufficienza dell'intero Centro meccanizzazione Poste di Palermo

Fotovoltaico da record in Italia

Con un mln di kilowatt può alimentare 250 abitazioni

DI FILIPPO MERLI

È il più grande impianto fotovoltaico in esercizio in Italia. È stato inaugurato lo scorso venerdì a Palermo e grazie a una produzione di oltre un milione di kilowatt (la capacità di alimentazione di circa 250 abitazioni) consentirà la totale autosufficienza del Centro meccanizzazione posta del capoluogo siciliano.

L'intervento rafforza il percorso che Poste Italiane ha avviato su tutto il territorio nazionale, anticipato in questa occasione da interventi di efficientamento energetico come le sostituzioni dei mezzi di illuminazione e il controllo da remoto dei consumi, sino alla completa sostituzione del parco mezzi, oggi 100% green. Un percorso che condurrà Poste Italiane a raggiungere le zero emissioni nette di anidride carbonica entro il 2030.

Poste Italiane, inoltre, ha vinto il Premio impatto, l'iniziativa promossa dal Salone della Csr e dell'innovazione sociale di Milano che ha riconosciuto il valore e la capacità dell'azienda di programmare gli investimenti del piano di rinnovo della flotta, coniugando il quadro finanziario con la

sostenibilità.

Quello di Palermo è solo l'ultimo dei grandi interventi in materia di sostenibilità ambientale messi in atto in Sicilia in un sito operativo 24 ore su 24 che organizza il recapito di tutta la zona occidentale dell'isola grazie al lavoro di circa 400 dipendenti. «L'impianto fotovoltaico di Poste Italiane rappresenta un'infrastruttura importante e carica di significato non solo per l'azienda, ma per l'intera città», ha spiegato il sindaco di centrodestra di Palermo, **Roberto Lagalla**, durante il taglio del nastro nella sede di via La Malfa. «Non posso che esprimere il mio apprezzamento per lo sforzo che Poste Italiane sta impiegando sui temi del rispetto dell'ambiente, della sostenibilità e del risparmio energetico e il mio augurio è che questo possa rappresentare un modello di ispirazione per altre realtà».

Non solo fotovoltaico, ma anche mezzi elettrici, impianti intelligenti e materiali biodegradabili. Si parte dalle tradizionali lettere e raccomandate cartacee: da oggi, anche in Sicilia, aziende e pubbliche amministrazioni che richiederanno il servizio online vedranno le proprie missive stampate e imbustate su carta provenien-

te da materiale riciclato e legno controllato. Una soluzione che consente al destinatario il riciclo completo dell'intera spedizione, riducendo fortemente l'impatto sull'ambiente.

«Il tema green non può e non deve più rimanere solo un dibattito», ha sottolineato il responsabile immobiliare Sicilia di Poste Italiane, **Pierluigi Perretta**. «È un tema ormai imprescindibile non solo nell'agenda politica, ma anche nelle strategie di sviluppo dei principali gruppi aziendali come il nostro».

«Serve consapevolezza, ma occorrono anche azioni concrete come questa, che abbiano impatti diretti sulla qualità dell'ambiente a beneficio della collettività», ha aggiunto Perretta. «Con questo impianto rendiamo migliore l'azienda, ma anche Palermo. E auspichiamo che il nostro impegno in Sicilia, come nel resto d'Italia, inneschi meccanismi virtuosi».



L'inaugurazione dell'impianto record di Poste italiane a Palermo



Peso: 39%

Il decreto Mimit in G.U. Unioncamere e Infocamere dettano le indicazioni dell'istanza

Comunicazione solo telematica

Serve la firma digitale per inviare i nomi dei titolari effettivi

DI CHRISTINA FERIOZZI

Comunicazione esclusivamente per via telematica, con istanza firmata digitalmente. Predisposto il manuale operativo per l'adempimento sul portale istituzionale di Unioncamere, oltre che appositi webinar accessibili dai siti web delle Cciao. A disposizione degli interessati specifici "ID Infocamere con firma digitale. Sono alcune delle indicazioni del comunicato stampa congiunto di Unioncamere ed Infocamere del 10/10, giorno seguente alla pubblicazione dell'attesissimo decreto di start ufficiale del registro dei titolari effettivi.

Gli step della procedura.

A seguito della pubblicazione in G.U. n. 236 del 9/10/2023, del decreto Mimit 29/9/2023 è stata attestata l'operatività ufficiale del sistema per la comunicazione dei dati della titolarità effettiva (si veda *ItaliaOggi* del 6/10). Sulla base dell'art. 3, co. 6, ultimo periodo, del dm 55/2022, le citate comunicazioni dei dati e delle informazioni devono essere effettuate entro i 60 giorni successivi alla pubblicazione del provvedimento attestante l'operatività del sistema da parte di tutti i soggetti interessati. Da ciò consegue che il termine, quindi, sarebbe in scadenza per l'8 dicembre prossimo, ma, trattandosi di giorno festivo, a cui fanno seguito anche un sabato e una domenica, il termine finale effettivo slitta a lunedì 11 dicembre 2023 in quanto primo giorno lavorativo successivo (in

ossequio alle previsioni dell'art. 3, co. 2, dpr 558/1999).

Per consentire l'adempimento, Unioncamere, con il supporto di Infocamere, ha realizzato l'ambiente telematico per la ricezione delle comunicazioni ed il conseguente accesso e consultazione delle informazioni ai soggetti autorizzati. A tale scopo è stato predisposto uno specifico manuale operativo (su www.unioncamere.gov.it/e-titolareeffettivo.registroimprese.it).

Adempimento telematico e firma digitale. Ad essere obbligati ad effettuare la dichiarazione, si ribadisce nel comunicato, sono tutte le imprese dotate di personalità giuridica (srl, spa sapa e coop); oltre che le persone giuridiche private (fondazioni, associazioni e altre istituzioni private con personalità giuridica); trust e istituti giuridici affini (si veda altro articolo in pagina). Le società coinvolte nell'adempimento riceveranno nella propria casella Pec un messaggio della propria Cciao contenente le informazioni operative necessarie per favorire l'invio della pratica, ed a tale scopo le Camere di commercio, con il supporto di Unioncamere e Infocamere, hanno predisposto lo svolgimento di un ciclo di webinar gratuiti, accessibili dai siti web di ciascuna Camera. La comunicazione dovrà avvenire unicamente per via telematica alla Cciao competente per territorio (anche con il supporto di intermediari autorizzati all'invio)

con un'istanza firmata digitalmente (a seconda dei casi): da almeno un amministratore dell'impresa; dal fondatore o dai soggetti con rappresentanza e amministrazione delle persone giuridiche private; dal fiduciario, nel caso dei Trust. Le nuove iscrizioni o eventuali variazioni dei dati andranno comunicate entro 30 giorni dalla data dell'atto costitutivo o di variazione e, in ogni caso, i dati forniti dovranno essere annualmente confermati. Ogni comunicazione, ricordiamo tuttavia, che comporta l'onere di pagamento di 30 euro per diritti di segreteria (*ItaliaOggi* del 4/10). In considerazione dell'indispensabilità della firma digitale per l'invio telematico, il sistema camerale mette a disposizione degli interessati "ID InfoCamere": la firma digitale garantita dalle Camere di commercio dotata di Cns (Carta nazionale dei servizi). Per ottenerla è disponibile una procedura online, sia identificandosi autonomamente attraverso Spid sia prenotando un video-riconoscimento con un operatore o infine rivolgendosi agli sportelli della propria Cciao.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:34%

LA SITUAZIONE DELLE PROVINCE IN AUDIZIONE ALL'ARS

A corto di fondi e mezzi

Una nuova riforma alle porte di cui ancora non si conoscono bene gli esiti specie sui conti. Ma intanto manca il personale e la situazione di bilancio è precaria tra tagli dei trasferimenti e prelievo forzoso

DI ANTONIO GIORDANO

Una situazione sempre più difficile tra mancanza di risorse economiche e personale in pensione. Le province della Sicilia, ancora in mezzo al guado tra una riforma mancata e nuove elezioni per eleggere i vertici, sono sull'orlo di una "crisi di nervi". Il quadro emerge da una audizione in prima commissione all'Assemblea regionale siciliana dove sono stati ascoltati i ragionieri generali della città metropolitana di Palermo e del libero consorzio di Caltanissetta. In un quadro nel quale, ad esempio, anche il libero consorzio di Siracusa (insieme a 57 comuni dell'Isola) sono in dissesto conclamato. "E' inutile fare giri di parole, la situazione economica delle ex province, è tragica in termini di risorse e personale. Così sono destinate a fallire, a prescindere dalla riforma in itinere che, col costo delle poltrone dell'organo politico, non farà altro che peggiorare la situazione", spiega la deputata M5S Martina Ardizzone, componente della commissione, a margine della seduta della commissione Bilancio dove, anche su sua richiesta, sono stati ascoltati i funzionari. Secondo quanto racconta-

to dai dirigenti a fronte del calo dei trasferimenti statali nel corso degli anni la situazione delle casse si è aggravata a causa del prelievo forzoso imposto dalle diverse leggi di stabilità. "e le ex province stanno ancora in piedi, lo si deve alle economie di bilancio. Ma è chiaro che così non si può andare avanti, anche perché non c'è il personale per farlo: mancano soprattutto i dirigenti e i tecnici per portare a compimento i progetti relativi ai finanziamenti extraregionali. A Caltanissetta negli ultimi 8 anni i dipendenti sono passati da 600 a 180, con solo due dirigenti in servizio. A Palermo il personale in servizio è solo di 500 unità a fronte dei 1600 dipendenti del 2015", continua Ardizzone.

La riforma

In tutto questo c'è una riforma che il governo vuole approvare per fare tornare al voto gli enti intermedi e di prossimità. Una situazione, secondo il vicepresidente M5S dell'Ars Nuccio Di Paola, componente della commissione Bilancio, "che non farà altro che peggiorare la situazione a causa del costo dell'organo politico, che inevitabilmente finirà col gravare su bilanci così disastriati. La priorità dovrebbe essere quella di erogare servizi efficienti ai cittadini, che oggi, come è sotto gli occhi di tutti, sono sempre più precari".

Anche i comuni soffrono

Ma le province non sono gli unici enti locali a soffrire. Secondo i dati della Regione Si-

ciliana (si riferiscono a settembre) sono 57 i comuni in dissesto in Sicilia al quale si aggiunge anche il libero consorzio di Siracusa. La situazione di questi enti rappresenta una sfida significativa per l'amministrazione pubblica e la sostenibilità economica della regione. Il dissesto, però, rappresenta solo lo stadio finale di un disequilibrio contabile che si manifesta nel tempo. Proprio per prevenire queste situazioni croniche l'alta scuola di formazione dei commercialisti ha deciso di avviare un corso (on line) per formare esperti nel disequilibrio finanziario degli enti locali. Professionisti capaci di riconoscere tramite la lettura dei bilanci quali sono gli elementi di criticità e dove intervenire prima che sia troppo tardi. "Il raccordo con i controlli interni è una delle misure di rafforzamento che la Corte dei conti conduce sugli enti locali", spiega Salvatore Pilato che guida la sezione della Corte dei Conti per la Regione siciliana a margine della presentazione del corso della Saf, "il dato statistico è preoccupante perché le procedure di riequilibrio sono in continua crescita. Serve trovare delle sinergie che sviluppino degli effetti concreti e immediati". (riproduzione riservata)



Peso:1%

La manovra**Confermati taglio del cuneo fiscale e accorpamento di due aliquote Irpef
Giorgetti insiste sulle privatizzazioni**

Pag. 4

Il governo ha accolto le richieste dell'Anci**Pnrr periferie, soldi salvi
Sanzioni a chi ritarda****L'attenzione ora è sui
16,5 mld della quarta rata
del Recovery plan****ROMA**

I piani urbani integrati per le periferie rientrano nel Pnrr ma a una condizione. I sindaci vincono le resistenze del ministro Raffaele Fitto, che aveva stralciato i 2,5 miliardi di questa misura dalla rivisitazione del piano, a patto di farsi carico delle sanzioni e del finanziamento dei progetti in caso di fallimento degli obiettivi. Chi sbaglia paga, è il principio di fondo.

«Il governo ha accolto le nostre pressanti richieste e rivisto la propria decisione», ha annunciato il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, al termine della cabina di regia a palazzo Chigi. Fitto ha dato sette giorni ai sindaci per aggiornare i dati e dimo-

strare che non ci sono ritardi, in modo consentire una valutazione con la Commissione europea. Un provvedimento ad hoc chiarirà gli oneri per i comuni e gli altri enti attuatori, in caso di mancato raggiungimento dell'obiettivo. «La mancata realizzazione anche di un solo intervento comprometterà il finanziamento dell'intera misura», ha sottolineato il ministro.

Al di là delle «differenze di toni e accenti» per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, la novità è «positiva» per per i Comuni che si ritengono sicuri di poter completare i Piani urbani integrati. Per la capitale sono così salvi i progetti di Tor Bella Monaca, Corviale, Santa Maria della Pietà, le biblioteche e i poli civici.

La soluzione arriva in una lunga cabina di regia che vede diverse novità in arrivo da un nuovo piano d'azione per l'attuazione della riforma della giustizia a interventi mirati sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione fino a un nuovo set di misure per gli asili nido.

Dopo l'incasso dei 18,5 miliardi di euro della terza rata del Recovery plan, l'attenzione è sui 16,5 miliardi della quarta, sulla quale sono in corso le verifiche di Bruxelles e sulla trattativa per rivedere gli obiettivi della quinta rata.

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha annunciato nei prossimi giorni, gli ultimi decreti attuativi relativi alla riforma della giustizia civile, che sono tra gli obiettivi della quarta rata del Pnrr mentre nella quinta rata rientra la digitalizzazione del settore. Nordio si è inoltre impegnato a presentare «un piano di azione specifico per assicurare l'ambizione della riforma». Sinora il ministro ha detto poi che è stato smaltito il 28% dell'arretrato nei processi civili a fronte dell'obiettivo del 90% previsto dal Pnrr, che l'Italia sta cercando di «rinegoziare».

**Antonio Decaro** Proficuo incontro del presidente dell'Anci a palazzo Chigi

Peso: 1-2%, 4-14%

L'Ufficio parlamentare di bilancio approva i programmi della NadeF ma non risparmia rilievi

Dubbi dell'Upb sulle privatizzazioni Il ministro Giorgetti: «Le faremo»

Si guarda alle «infrastrutture strategiche» come le autostrade

Enrica Piovan**ROMA**

Il piano di privatizzazioni prospettato dal governo solleva nuovi dubbi. Questa volta dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che pur validando il quadro programmatico della NadeF non risparmia rilievi. Ma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rassicura: le privatizzazioni si faranno. E anzi fornisce qualche dettaglio: si guarda alle «infrastrutture strategiche», dice. E, incalzato, seppur con una battuta e senza dichiarazioni esplicite, non respinge l'ipotesi che si possa partire riaprendo il dossier Ferrovie dello Stato o guardando ad Autostrade, oggetto proprio negli ultimi giorni di rumors giornalistici.

Dopo la Banca d'Italia e la Corte dei Conti a mostrare esitazione sul progetto è anche l'Upb. «Vi è incertezza sull'effettiva realizzazione del programma di dismissioni mobiliari, dal quale dovrebbero derivare proventi per almeno l'1% del Pil entro il 2026», osserva la presidente Lilia Cavallari, evidenziando gli importi «rilevanti» soprattutto considerando i dati sulle privatizzazioni degli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Giorgetti però difende la linea del go-

verno. È un «percorso a ostacoli», ammette ricordando il caso Ita: ma lo «vogliamo perseguire, è un progetto ambizioso, ma penso che potrà essere realizzato». E se su Mps «stiamo valutando e valuteremo come e quando anche in un'ottica politica industriale», nel piano c'è anche altro: si stanno valutando le infrastrutture e ci sono «concessioni im-

portanti» prossime a scadenza, dice Giorgetti. E ai giornalisti che insistono: autostrade, strade, ferrovie? «L'inversione dei fattori, come dicono a scuola, potrebbe aiutarla a capire», risponde il ministro con una battuta.

A preoccupare l'Upb c'è anche il Pnrr. Le criticità «permangono», l'attivazione degli investimenti risulta finora «modesta»: e in una situazione in cui non c'è più spazio per ulteriori rinvii, senza la piena attuazione del piano sono a rischio sia il Pil (1,5 punti in meno se non venisse realizzato il 50%) che il debito.

Ma Giorgetti puntualizza: il ragionamento da fare è che «dei progetti decisi due anni fa hanno dei costi non più sostenibili: se costano il 30% in più che facciamo aumentiamo del 30% la spesa sul bilancio o riduciamo del 30% i progetti?». Sul deficit invece resta l'incognita dei bonus edilizi e sul 2024 anche la più elevata spesa per interessi, osserva l'Upb, che valida il quadro della NadeF ma rileva anche come manchino maggiori informazioni sulla richiesta di indebitamento. E mentre il nuovo scenario di guerra

«attenua le luci positive sull'economia mondiale», le prospettive per l'Italia restano incerte: «Ci aspettiamo una seconda metà anno non particolarmente brillante», dice l'Upb. E anche l'Istat, che ad agosto registra per la produzione industriale un +0,2% mensile ma un -4,2% annuo, conferma la debolezza dell'economia anche nei prossimi mesi.

Verso la manovra: confermati taglio del cuneo e Irpef a 3 aliquote

Proprio l'incognita della guerra potrebbe portare a ripensare i saldi di bilancio: «Se la situazione peggiora bisognerà fare altre riflessioni», dice Giorgetti, che indica nella sostenibilità del debito la sfida più importante. Proprio in questa situazione «totalmente eccezionale» la manovra resta confermata con una base in deficit di 15,7 miliardi, non di più. La misura principale sarà il taglio del cuneo, di cui Giorgetti rivendica la paternità («sono fiero di aver messo un'ipoteca a beneficio dei lavoratori»). E poi misure per le famiglie con più di 2 figli, l'avvio della nuova Irpef a 3 aliquote e rinnovi dei contratti della P.a, con «cifre significative» e priorità alla Sanità (con un impatto sul Pil che si punta a riportare ai livelli pre-Covid).



Ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti



Peso: 24%

I dati raccolti da Bankitalia**Salgono i tassi sui mutui e i prestiti colano a picco**

Taeg sulle abitazioni al 4,67% ad agosto
Nel 2022 era al 2,45%

ROMA

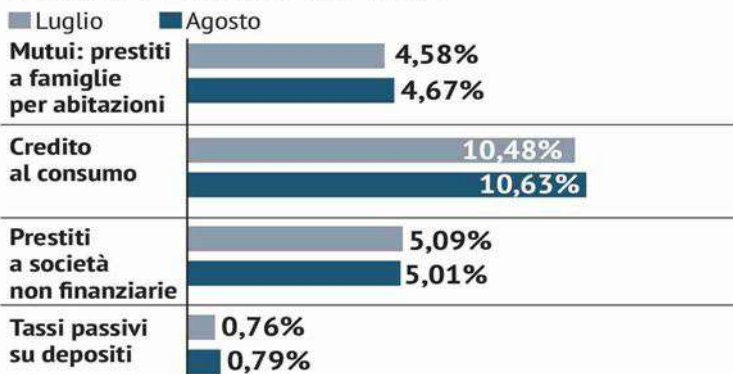
Sale ancora il costo dei mutui. Secondo i dati raccolti da Bankitalia nelle serie di "Banche e moneta", ad agosto i tassi di interesse sui prestiti erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi anche delle spese accessorie (ovvero il tasso annuale effettivo globale, Taeg) hanno raggiunto il 4,67 per cento, in rialzo rispetto al 4,58 di luglio. Il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo si è invece colloca-

to al 10,63 per cento, anche in questo caso in aumento rispetto al 10,48 del mese precedente. Le tabelle mostrano come a distanza di un anno l'impenata sia evidente. Ad agosto del 2022 il tasso sui mutui era quasi alla metà del livello attuale, al 2,45 per cento, e quello sul credito al consumo all'8,70%.

La stretta monetaria operata dalla Bce per contenere gli effetti dell'inflazione fuori controllo continua così a dispiegare le proprie controindicazioni, evidenti peraltro anche sull'andamento dei prestiti. Guardando a quelli al settore privato, Bankitalia segnala ad agosto una diminuzione del 3,4 per cento sui dodici mesi, in netto peggioramento rispetto al -2,3 per cento registrato a luglio. Più in dettaglio, i prestiti alle famiglie sono diminuiti dello 0,6 per cento sui dodici mesi, contro il -0,3 di luglio, mentre quelli alle società non

finanziarie sono diminuiti del 6,2 per cento (-4,0 nel mese precedente).

Vanno meglio invece i dati relativi ai depositi: in questo caso il calo nel settore privato è stato del 5,4 per cento sui dodici mesi (contro il -6,5 in luglio). La raccolta obbligazionaria è aumentata invece del 18,3 per cento, in accelerazione rispetto al 17,4 di luglio.

I TASSI DI INTERESSE**Volume dei prestiti a luglio e agosto (variazione sui 12 mesi)**

FONTE: Bankitalia

WITHUB



Peso: 15%

Mentre la Cina sprofonda nella crisi immobiliare, gli Usa sono in ripresa

Fmi, frena la crescita globale. L'Italia si ferma a +0,7%

E i Paesi in via di sviluppo chiedono un impegno maggiore nei finanziamenti

Andrea D'Ortenzio
MARRAKECH

L'economia del mondo frena quest'anno e nel 2024 con un rallentamento più marcato per i Paesi europei, fra cui l'Italia, mentre la Cina è impantanata nella crisi immobiliare e gli Stati Uniti, al contrario, mettono a segno una crescita superiore al previsto. Le stime del Fmi vedono così una crescita globale scendere dal 3,5% del 2022 al 3% e quindi limare al 2,9% il prossimo. Occhi puntati anche sulle banche che potrebbero subire i contraccolpi di tassi elevati a lungo e sulle quali la vigilanza va rafforzata.

Alla riunione annuale a Marrake-

ch del Fondo Monetario, il clima è quello di un cauto timore sull'andamento dell'economia che dovrebbe però riuscire nel "soft landing" di un rallentamento senza recessione. Le incertezze però restano tante, l'ultima delle quali è rappresentata dal conflitto in Israele e nella striscia di Gaza che ha impatti economici «ancora difficili da prevedere».

Nel meeting, tornato in Africa dopo 50 anni, i Paesi in via di sviluppo chiedono un impegno maggiore del Fondo nei finanziamenti e la rimozione di misure protezionistiche che potrebbero causare problemi nella produzione e approvvigionamento agricolo, settore chiave specie per i paesi più poveri.

Nel frattempo appunto il Fondo torna indietro nelle previsioni sul nostro paese rispetto a quelle più ottimistiche di luglio. Allora aveva ritocato al rialzo le previsioni di crescita causando la soddisfazione del governo Meloni mentre ora prevede che il Pil si fermerà a +0,7% quest'anno (con un taglio dello 0,4 rispetto a luglio). Per il 2024 la limatura è dello 0,2 con una crescita dell'economia a +0,7%.

A cambiare il clima in Italia, hanno sottolineato i responsabili del dipartimento ricerche del Fmi in conferenza, è stata la contrazione del secondo

trimestre dopo un primo di forte crescita. La debolezza dell'industria, la fine del costoso superbonus per le casse pubbliche che ha causato «il collasso degli investimenti in edilizia» e difficoltà anche per i servizi hanno indotto alla revisione al ribasso che sconta il generale clima di rallentamento e prestiti più difficili e onerosi a causa della stretta monetaria della Bce.

L'Europa infatti è una delle aree più interessate dalla frenata dell'economia e l'eurozona salirà solo dello 0,7% zavorrata dal -0,5% della Germania. Timori vengono poi dalla Cina dove la crisi immobiliare si aggrava e la fiducia dei consumatori segna il passo. Pechino ha perso il momento del rimbalzo post Covid e il suo Pil è tagliato dello 0,2 al 5% quest'anno e dello 0,3% al 4,2% nel 2024.



Peso: 13%

Due lauree, 51 anni, ha anche indossato la divisa militare

Agenzia Spaziale, cambio al vertice il catanese Salamone nuovo direttore

«È una grande soddisfazione ma anche una enorme responsabilità»

Daniele Lo Porto
CATANIA

Un top manager della Pubblica amministrazione, prima con la divisa della Marina Militare, poi in abiti civili, con due lauree conseguite nell'Università di Catania, Giurisprudenza e Scienze politiche, diversi diplomi di specializzazione, un master alla Bocconi, un dottorato di ricerca nell'ateneo di Tor Vergata e poi docente universitario a contratto e nei corsi per Ufficiali nell'Accademia navale di Livorno. Un curriculum di grande spessore quello di Luca Vincenzo Maria Salamone, 51 anni, nato a Catania, appena nominato dal Consiglio di amministrazione dell'Agenzia Spaziale Italiana nuovo direttore generale. L'incarico, che è stato deliberato nel Centro spaziale di Matera, avrà la durata di quattro anni. Salamone si insedierà nel prossimo novembre. Attual-

mente è un dirigente di seconda fascia dello Stato e ricoprire l'incarico di coordinatore della Struttura di missione per le politiche del mare presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Un compito assegni in relazione alle sue specifiche competenze acquisite con gli studi e con l'esercizio di diversi ruoli apicali all'interno del Corpo della Capitaneria di Porto, fino al grado di Capitano di corvetta, prima di transitare nel ruolo del personale civile.

«È una grande soddisfazione, ma anche una grande responsabilità, sono molto lusingato per la fiducia riposta in me dal governo. Farò di tutto per onorarla al meglio – sono le prime parole di Luca Salamone, da poche ore direttore generale dell'ASI -. Con gli studi ho perfezionato questioni amministrative, giuridiche e tecniche nel servizio al ministero della Difesa. Affronterò questo nuovo incarico con lo spirito di servizio e la determinazione che richiederà».

Una nomina, quella di Luca Salamone, che succederà a Fabrizio Tosone, all'insegna dell'eccellenza per l'Ente governativo che già adesso, e ancor più nei prossimi anni, sarà chiamato a giocare un ruolo

strategico per far crescere l'industria aerospaziale del nostro Paese, con il compito di promuovere, sviluppare e diffondere la ricerca scientifica e tecnologica e le sue applicazioni, perseguendo obiettivi di eccellenza nel settore della ricerca e sviluppo e un alto livello di competitività del comparto industriale italiano dell'aerospazio.

Il dottor Salamone può vantare una quasi trentennale esperienza in diversi incarichi al servizio dello Stato che gli hanno permesso di approfondire tematiche sia amministrative che tecniche. In particolare, occupandosi negli ultimi anni principalmente di procurement e di ricerca e innovazione tecnologica nel settore militare e duale, sia in ambito nazionale che internazionale. (*DLP*)



Agenzia Spaziale Italiana. Il nuovo direttore Luca Salamone



Peso: 21%

L'Ufficio tributi, assieme alle Attività produttive, aveva già ottenuto 4 milioni dalle aziende morose

Tasse, oltre 5 milioni pure dai privati

Tari, Imu, Tosap: gli evasori sottoscrivono la definizione agevolata dei debiti con il Comune

Connie Transirico

Spuntano altri 5 milioni e mezzo sul libro contabile delle entrate dei tributi. Oltre alle aziende che hanno fatto pace con il fisco municipale, il Comune tira la riga e fa la somma delle tasse evase dai privati cittadini, cartelle che erano state contestate dal contribuente e che ora, con lo strumento della definizione agevolata trovano composizione. Portando, di fatto, l'ossigeno tanto atteso alle casse dell'Ente «intubato» da anni di mancata riscossione. Già un milione è stato versato, la restante cifra (4.695.185,48) è stata spalmata in 20 rate da pagare in 5 anni. Incassi lenti ma sicuri per il bilancio comunale, che proprio nei tributi ha il suo tallone d'Achille, quando deve chiudere esercizi finanziari. E va molto bene anche la tassa appena istituita sui diritti portali: ad agosto il comune ha incassato più di 117 mila euro. Era la prima *mission* della nuova giunta e dell'assessore al Bilancio, il deputato e fedelissima della premier Meloni, Carolina Varchi, ancora impegnata nelle vicende amministrative locali, nonostante le voci che la vedono prossima dimissionaria dal ruolo e totalmente immersa nella politica nazionale con Fratelli d'Italia.

I contribuenti che hanno chiesto di chiudere con una istanza concilia-

tiva le liti pendenti sulle tasse sono così distribuiti: 188 per la Tari, 68 per l'Imu, 62 per la Tosap e 2 per l'Imp. Da quando ci sono i funzionari assunti grazie all'accordo con lo Stato, stipulato proprio per dare manforte al riscatto personale del settore Tributi, il Comune partecipa anche alle procedure delle crisi da sovraindebitamento, la cui scadenza era il 30 settembre. Sono state oltre trecento le domande presentate e gestite in tempo reale. Nel conto finiscono anche altre 100 procedure di recupero

crediti più leggere, per poco meno di 100 mila euro di incasso. Poca roba, quest'ultima, «ma è un segnale che adesso il Comune c'è e riesce a coprire tutto», commenta Varchi, che ribadisce intanto l'obiettivo finale: aumentare la riscossione dello 0,5% l'anno.

Una inversione di tendenza vementemente auspicata, anzi per

meglio dire, chiaramente richiesta a più riprese dal collegio dei revisori, dalla corte dei conti e da ultimo pure dal Viminale, che ha vidimato l'ultimo Piano di riequilibrio. «Il risanamento del Comune che noi riteniamo di raggiungere grazie al piano di riequilibrio di cui ci siamo dotati poggia su alcuni pilastri irrinunciabili: uno di questi è la capacità di po-

tenziare la riscossione anche attraverso la lotta all'evasione - aggiunge Varchi -. E un primo importante risultato è stato già ottenuto, grazie a un meccanismo che consente da un lato ai cittadini di regolarizzare la propria posizione e dall'altro all'amministrazione di potere incassare somme originariamente contestate dal contribuente».

Un fisco amico nei confronti di chi non ha potuto in passato assolvere ai propri doveri, ma ha tutta l'intenzione di mettersi in regola. Come dimostrano gli altrettanto brillanti risultati della lotta all'evasione condotti assieme al Suap e che ha portato all'accertamento di entrate ulteriori grazie al meccanismo della black list e dei controlli mirati. «I numeri sono buoni e mi auguro che anche in futuro possano esserci nuove azioni che vadano nella direzione di un fisco amico in grado di tendere la mano - aggiunge il sindaco Lagalla -. Questo invece di assumere un atteggiamento vessatorio da parte dell'Ente nei confronti del contribuente».

**Inversione di tendenza
L'assessore Varchi:
pilastro irrinunciabile
del piano di riequilibrio
Lagalla: numeri buoni**



Vicesindaco. Carolina Varchi



Dirigente. Maria Mandalà



Peso: 28%



EMERGENZA ENERGIA

Gas, il prezzo verso i 50 euro. Sospetto sabotaggio alla rete in Finlandia

Danni al gasdotto tra la Finlandia e l'Estonia. Il premier finlandese parla di sospetto sabotaggio. L'istituto di sismologia ha registrato l'eco di una probabile esplosione. La notizia ha contribuito - assieme alla guerra in Israele e in Ucraina - al forte rincaro del gas quotato ad Am-

sterdam, che ha sfiorato 50 euro al Megawattora, in rialzo di oltre il 20% in due giorni. — a pagina 5

Gasdotto sabotato in Finlandia

Il prezzo del gas balza dell'11%

Energia. Depositi di gas europei pieni al 95%, ma per l'Aie «questo non garantisce prezzi stabili» Ttf rincarato del 20% in due sedute, ora sfiora i 50 euro. Gnl dall'Egitto a rischio per la guerra

Sissi Bellomo

Il gas si conferma l'epicentro delle tensioni sui mercati energetici. E i prezzi in Europa continuano a correre, in rialzo di oltre il 20% nelle ultime due sedute al Ttf e ormai vicino alla soglia psicologica dei 50 euro per Megawattora. Un'impennata ancora più significativa se confrontata con la performance del petrolio: il Brent - dopo un rialzo del 4% lunedì in reazione all'attacco contro Israele - si è stabilizzato intorno a 88 dollari al barile, influenzato in apparenza più dal pessimismo sull'economia che dalla crescente instabilità sul fronte geopolitico. Del resto non ci sono pozzi petroliferi nell'area degli scontri, né si intravedono minacce imminenti per le forniture. Per il gas il quadro è ben diverso.

Come se non bastassero la guerra in Ucraina e quella appena esplosa in Israele, ora c'è anche il sospetto di un nuovo misterioso sabotaggio di un gasdotto nel Mar Baltico, non lontano dai fondali dove nel settembre 2022 venne colpito il Nord Stream russo. L'allarme stavolta riguarda il Balticconnector, pipeline che collega Finlandia ed Estonia, messa fuori uso domenica da una falla che costringerà a riparazioni impegnative (potrebbero servire «diversi mesi» secondo Gagrid, l'operatore della rete finlande-

se). Helsinki ieri ha confermato che si indaga sull'ipotesi di un «atto deliberato», che ha danneggiato anche un vicino cavo per le telecomunicazioni.

«La Nato sta condividendo informazioni ed è pronta a sostenere gli alleati interessati», ha dichiarato il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, con un messaggio su X.

La Finlandia è entrata nella Nato appena sei mesi fa. Nel maggio 2022, una settimana dopo aver annunciato la richiesta di ammissione, si era vista tagliare del tutto le forniture da Gazprom: volumi irrilevanti, per un Paese che in generale consuma pochissimo gas. Anche per questo motivo la fermata del Balticconnector non dovrebbe avere un forte impatto, tanto meno a livello europeo. L'infrastruttura, inaugurata tre anni fa, ha tuttavia un grande valore simbolico ed è cruciale per la flessibilità dei rifornimenti nell'area del Baltico, che in questo modo è riuscita a superare la dipendenza da Mosca. Attraverso questo gasdotto la Finlandia può attingere a scorte conservate in territorio lituano e l'Estonia riesce indirettamente a importare Gnl, facendosi recapitare al nuovo terminal galleggiante di Inkoo, ormeggiato dallo scorso anno in acque finlandesi.

I depositi di gas europei, pieni al 95%, fanno tuttora sperare in un inverno tranquillo. Ma la sicurezza

energetica del Vecchio continente dipende in gran parte «dall'integrità dei suoi gasdotti e delle infrastrutture per il Gnl», sottolinea Simone Tagliapietra, del think tank Bruegel. «Sabotaggi o interruzioni dell'offerta potrebbero avere gravi conseguenze».

Le incertezze su questo fronte stanno aumentando ogni giorno di più. E l'impennata al Ttf riflette il crescente nervosismo degli operatori. Le scorte elevate non danno «alcuna garanzia di prezzi stabili» nella stagione invernale, ha avvertito ieri anche l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), anticipando un alto rischio di volatilità sui mercati «soprattutto nel caso in cui l'inverno sia freddo». Le tensioni si accentuerebbero se ci fosse «una ridotta disponibilità di Gnl via nave e un ulteriore calo delle consegne di gas russo».

Anche la guerra in Israele rappresenta una concreta minaccia per le



Peso: 1-3%, 5-25%



forniture all'Europa. La fermata precauzionale del giacimento Tamar, in un tratto di mare troppo vicino alla Striscia di Gaza, solo in apparenza non ci riguarda: è vero che non importiamo direttamente combustibili dallo Stato ebraico, ma il Gnl "egiziano" – al quale la Ue punta ad affidarsi in misura crescente per recidere i legami residui con la Russia – in realtà è in gran parte gas che viene solo liquefatto dal Cairo, ma che è stato estratto in Israele.

Con la fermata di Tamar l'Egitto ha subito un taglio del 20% delle importazioni di gas israeliano: abbastanza da mettere in dubbio la possibilità di riavviare questo mese le esportazioni

di Gnl, come promesso dal Governo, dopo una quasi totale assenza di spedizioni tra giugno e settembre. «Abbiamo già visto che l'Egitto fatica a tenere il passo con la rapida crescita dei consumi interni e dell'export di Gnl», osserva Gergely Molnar, analista Aie. «Se togliamo dall'equazione il gas israeliano, questo comprometterà la capacità di esportare nei prossimi mesi». Soprattutto se il mega giacimento di Zohr, scoperto da Eni in Egitto nel 2015, continuerà a deludere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai conflitti in Ucraina e Israele si somma l'allarme nel Baltico: Helsinki teme un «atto deliberato» e mette in allerta la Nato

88 dollari

STABILE IL PETROLIO

Se le tensioni si concentrano sul gas, il petrolio invece si stabilizza. Il Brent – dopo un rialzo del 4% lunedì come reazione a caldo alla guerra in Israele

– si è fermato intorno a 88 dollari al barile, influenzato in apparenza più dal pessimismo sull'economia che dalla crescente instabilità sul fronte geopolitico.



Peso: 1-3%, 5-25%

Allarme Fmi: crescita globale in frenata, anche l'Italia peggiora

Congiuntura mondiale

Al netto della guerra in Israele, la congiuntura mondiale peggiora. Secondo il Fondo monetario la crescita globale rallenta dal 3,5% nel 2022 al 3,0% nel 2023 e al 2,9% nel 2024. Per l'Italia il Fmi vede una crescita 2023 dello 0,7%, con un taglio di 0,4 rispetto alle previsioni di luglio. **Di Donfrancesco** — a pag. 6

L'Fmi rivede ancora al ribasso le stime di Eurozona e Cina

World Economic Outlook. Bassa crescita globale nel 2023 che resterà debole a lungo. Zona euro a +0,7%, Germania -0,5%. Bene gli Usa. L'incognita più pesante, oltre alla guerra, resta Pechino

Gianluca Di Donfrancesco

Dal nostro inviato

MARRAKECH

Rallentano ancora l'Eurozona e l'Italia, con la Germania che vede peggiorare le prospettive di recessione. E frena ancora la Cina, sempre più un rischio globale, mentre gli Stati Uniti restano sulla strada dell'atterraggio morbido. Sono le nuove previsioni dell'Fmi, diffuse nel World Economic Outlook (Weo) presentato ieri.

L'Fmi conferma le stime sulla crescita mondiale al 3% quest'anno (dal 3,5% del 2022) e ritocca al 2,9% quelle per il 2024, lo 0,1% in meno rispetto alle previsioni di luglio. Con un caveat pesante: le analisi del Weo non possono tenere conto della guerra tra Gaza e Israele, né degli effetti sul petrolio. Una nuova fiammata dei listini potrebbe riaccendere l'inflazione e costringere le Banche centrali a prolungare la stretta. Secondo l'Fmi, la catena di shock partita nel 2020 è già costata all'economia mondiale il 3,4% del Pil rispetto alle proiezioni pre-pandemiche.

In conferenza stampa, il capoeconomista Pierre-Olivier Gourinchas ha affermato che un aumento del 10% del greggio potrebbe ridurre il Pil globale di circa lo 0,2% e aumenterebbe l'inflazione globale di circa lo 0,4%.

Una delle sorprese negative è la

Germania, che nel 2023 va incontro a una contrazione del Pil dello 0,5%, con una revisione al ribasso dello 0,2% rispetto alle stime di luglio. Nel 2024, il rimbalzo si fermerà allo 0,9% (rispetto all'1,3% stimato a luglio). Al di là del ballo dei decimali, in previsioni che cambiano a ogni aggiornamento, la locomotiva tedesca si è fermata.

Ne risente tutta l'Eurozona: l'Fmi taglia ancora le stime sul Pil, portandole allo 0,7% quest'anno e all'1,2% il prossimo. La frenata, rispetto al 3,3% del 2022, è brusca.

Per l'Italia, la stima di crescita del 2023 scende allo 0,7%, lo 0,4% in meno rispetto alle stime di luglio (quando erano state alzate proprio dello 0,4%). Tagliata (-0,2%) anche la stima per il 2024, che scende allo 0,7% (nella Nade il Governo indica l'1,2%). Pesano le difficoltà del manifatturiero e delle costruzioni. Deboli anche i servizi. Il deficit pubblico è visto al 5% del Pil nel 2023 e al 4% nel 2024. Il debito al 143,7% del Pil e al 143,2 rispettivamente.

Sulla Cina, pesa l'immobiliare. Il Pil crescerà del 5% quest'anno e del 4,2% il prossimo, con una correzione al ribasso rispettivamente dello 0,2 e 0,3% sulle stime di luglio. «Gli investimenti nell'immobiliare e i prezzi delle abitazioni continuano a diminuire, mettendo pressione sulle entrate del-

le amministrazioni locali e sulle già fragili finanze pubbliche», si legge nel Weo. «La crisi immobiliare cinese - spiega Gourinchas - potrebbe peggiorare, ponendo una complessa sfida politica. Per ripristinare la fiducia serve una rapida ristrutturazione degli operatori in difficoltà». Se i prezzi degli immobili diminuiscono troppo rapidamente, «i bilanci delle banche e delle famiglie peggioreranno, con il rischio di gravi ripercussioni finanziarie». Secondo Gourinchas, Pechino «deve abbandonare il modello di crescita basata sul credito al settore immobiliare».

La perdita di slancio della Cina, rileva l'Fmi, colpisce in primo luogo gli esportatori di materie prime e i Paesi asiatici che fanno parte della sua supply chain industriale, ma le ripercussioni di un peggioramento colpirebbero tutti, tanto che il Weo mette questa ipotesi in cima all'elenco dei po-



Peso: 1-4%, 6-39%

tenziali rischi globali.

«L'entità del rallentamento dipenderà in larga misura dalla risposta politica del Governo cinese», ribadisce il Fondo, che suggerisce «sostegni mirati alle famiglie, rinunciando a investimenti sempre più inefficaci e costosi in infrastrutture».

Una delle poche economie avanzate a non frenare, rispetto al 2022, sono gli Usa: l'Fmi ha migliorato le stime sul Pil dello 0,3% rispetto a luglio (quando le aveva già alzate) e ora per il 2023 prevede una crescita del 2,1%, la stessa dello scorso anno. Alzate, dello 0,5%, anche le stime sul 2024, quando però il Pil si fermerà all'1,5%, verso un atterraggio più morbido del-

le attese. L'economia è sostenuta dagli investimenti delle imprese e dai consumi. Incide anche l'aumento della spesa pubblica. E questo può diventare un guaio. I conti pubblici, avvisa l'Fmi, sono peggiorati: «La politica fiscale Usa non dovrebbe essere prociclica, tanto meno in questa fase del ciclo dell'inflazione».

Sostenuta la crescita in India: al 6,3% sia nel 2023 (+0,2%) che nel 2024.

Altra sorpresa, che non smette di stupire. Nonostante guerra e sanzioni, anche l'Fmi alza le stime per la Russia: il Pil salirà dal -2,1% del 2022, al 2,2% nel 2023, con una correzione dello 0,7% sulle stime di luglio. Rivista al rialzo anche la crescita dell'Ucraina,

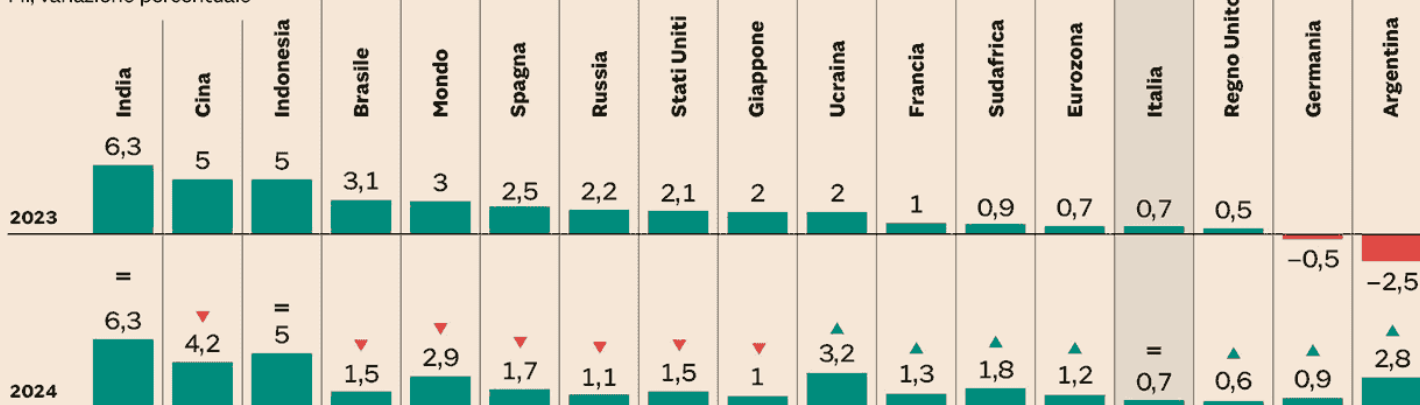
che arriverà al 2% con una correzione addirittura del 5% rispetto alle stime precedenti: imprese e famiglie si sono adattate al conflitto.

L'inflazione continua a rallentare, ma «per gran parte dei Paesi non tornerà ai target prima del 2025. Con molti mercati vicini al picco dei rialzi, non sono giustificate altre strette, tuttavia, un allentamento prematuro vanificherebbe i risultati ottenuti», avvisa Gourinchas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale

Pil, variazione percentuale



Fonte: Weo ottobre 2023

5%

LA CRESCITA DEL PIL IN CINA

L'Fmi ha abbassato al 5% per il 2023 le stime di crescita della Cina (correzione dello 0,2%) e al 4,2% nel 2024 (-0,3% rispetto a luglio). Sull'economia pesa

l'andamento negativo del settore immobiliare, visto come un rischio globale, e l'entità del rallentamento dipenderà in larga misura dalla risposta politica del governo

Per l'Italia la previsione di aumento del Pil scende allo 0,7% con una correzione al ribasso dello 0,4%



Peso: 1-4%, 6-39%

L'Istat rileva un'ulteriore riduzione della fiducia dei consumatori

**La nota mensile
«La fase di debolezza
dell'economia italiana
potrebbe proseguire»**

Fase economica ancora faticosa per l'Italia. La nota mensile dell'Istat evidenzia che i risultati delle inchieste di famiglie e imprese a settembre «suggeriscono che la fase di debolezza dell'economia italiana potrebbe proseguire nei prossimi mesi». Infatti l'indice di fiducia dei consumatori, a settembre, si è ridotto per la terza volta consecutiva, toccando il valore più basso dallo scorso giugno. L'Istituto segnala un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, un aumento delle attese sulla disoccupazione e un miglioramento delle valutazioni attinenti la situazione finanziaria delle famiglie.

Anche l'indice del clima di fiducia delle imprese ha fornito indicazioni negative, registrando un calo che segue quello leggermente più marcato di agosto. La diminuzione della fiducia è stata estesa a tutti i settori di attività, con l'eccezione delle costruzioni in cui i giudizi sugli ordini/piani di costruzioni sono stati positivi mentre le aspettative sull'occupazione presso l'azienda hanno mostrato una dinamica negativa.

L'Istat ricorda che le stime provvisorie di settembre hanno confermato il proseguimento del processo di riduzione dell'inflazione, con un tendenziale sceso al 5,3%: il dato sintetizza un diffuso rallentamento della crescita dei prezzi, particolarmente marcato per i beni alimentari e per i durevoli, compensato solo in parte dall'accelerazione dei listini degli energetici non regolamentati a causa dell'aumento dei prezzi dei

carburanti, e dei servizi relativi ai trasporti. L'incremento medio della spesa per consumi finali delle famiglie nel secondo trimestre, a fronte di una sostanziale stabilità del reddito disponibile, si è accompagnato a un calo della propensione al risparmio, già da diversi trimestri inferiore ai livelli pre-Covid.

La Banca d'Italia, nell'indagine condotta tra il 23 agosto e il 13 settembre 2023 presso le imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti, evidenzia che le valutazioni delle imprese italiane sulla situazione economica del Paese e le attese sulle proprie condizioni operative sono «significativamente peggiorate», sebbene le difficoltà legate al costo dei beni energetici si siano ulteriormente attenuate.

La dinamica della domanda complessiva «si è deteriorata, risentendo del calo della componente estera per la prima volta dalla fine del 2020». Anche le prospettive sulle vendite - si legge nell'indagine - si sono indebolite, pur rimanendo nel complesso ancora favorevoli. I giudizi sulle condizioni per investire sono peggiorati, proseguendo la tendenza in atto dall'inizio del 2022, anche se le imprese continuano a prefigurare una crescita degli investimenti nel complesso del 2023, seppur più contenuta rispetto a tre mesi fa. Le prospettive sull'occupazione sono divenute meno favorevoli. I prezzi praticati dalle aziende nell'ultimo anno hanno continuato a rallentare e decelererebbero anche nei successivi 12 mesi.

Le attese sull'inflazione al consumo - scrive Bankitalia - si sono ulteriormente ridotte su tutti gli orizzonti temporali, attestandosi al 4,7% sui 12 mesi (dall'8,1 nel quarto trimestre 2022, il valore massimo della serie) e al 4,2 e 3,8% sugli orizzonti rispettivamente a 2 anni e tra 3 e 5 anni. Quasi quattro imprese su cinque dell'industria in senso stretto e dei servizi considerano stabili le condizioni di accesso al credito nel terzo trimestre, mentre il 20% le ritiene peggiorate rispetto a tre mesi prima, una quota analoga a quella osservata negli ultimi cinque trimestri. Nel terzo trimestre la quota di imprese che hanno riscontrato difficoltà legate al costo dei beni energetici si è ulteriormente ridotta nell'industria in senso stretto e nei servizi (a 43 e 35 per cento, rispettivamente, da 55 e 38), mentre è lievemente aumentata nelle costruzioni (dal 51 al 55 per cento). Nel complesso, tra quelle che riscontrano difficoltà, tali ostacoli sarebbero di minore entità rispetto al trimestre precedente per tre aziende su cinque.

— **Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicazioni negative anche dalle imprese in tutti i settori con l'eccezione delle costruzioni



Peso: 18%

Pnrr, retromarcia sui piani delle città: possono rientrare

Recovery. Il Governo torna indietro sul taglio dei programmi integrati ma nel decreto di novembre clausola di responsabilità sulla spesa effettiva

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

Dietrofront. O almeno sembra. La proposta di revisione del Pnrr mandata il 7 agosto dal Governo a Bruxelles prevedeva il taglio dei fondi da 2,49 miliardi dei Piani urbani integrati, cioè i progetti di recupero e riqualificazione delle aree disagiate nelle città metropolitane, da Scampia a Napoli al Corviale Roma. La sforbiciata, che aveva fatto infuriare i sindaci, è tornata ieri al centro della cabina di regia convocata dal ministro Raffaele Fitto, dove il Governo pare aver cambiato orientamento.

I Piani, si è detto al vertice a Palazzo Chigi, potranno rientrare nel Pnrr, accompagnati però da una «clausola di responsabilità» sulla spesa che Fitto ha annunciato di voler inserire nel nuovo decreto Recovery di novembre. Su richiesta degli amministratori locali, la clausola sarà estesa però - ha assicurato il titolare del Pnrr - a tutti i soggetti attuatori, a partire dai ministeri. L'idea è di vincolare i finanziamenti a un'attestazione sulla effettiva realizzazione degli interventi nei tempi previsti dal Piano, pena la revoca dei fondi e quindi la necessità di trovare le coperture nei bilanci dei singoli soggetti attuatori. Ipotesi ambiziosa che però, secondo più di un osservatore, potrebbe aumentare il rischio di paralisi degli investimenti di fronte all'esigenza di garantire preventivamente la piena attuazione di opere su cui le inco-

gnite restano numerose. Si teme, insomma, una nuova forma di paura della firma da parte di chi è chiamato a certificare oggi la capacità futura di mantenere gli impegni. «Una notizia positiva», commenta il presidente Anci Antonio Decaro. «Il Governo ha rivisto la propria decisione accogliendo le nostre pressanti richieste». Esulta anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, sottolineando il fronte «bipartisan» che avrebbe ottenuto la vittoria.

Ma a sera arriva un'apparente frenata di Fitto. «Oggi non è stato deciso nulla», mette a verbale in una nota, confermando però che il Governo «proporrà una specifica disposizione normativa che prevederà la responsabilizzazione dei soggetti attuatori con il loro subentro nella parte sanzionatoria conseguente al non raggiungimento del risultato».

Che cosa avrebbe fatto cambiare idea al Governo? I sindaci si sono presentati al vertice con un dossier nel quale spiegavano che per il 70,7% degli interventi (409 su 600 circa oggetto di rilevazione) è già stato sottoscritto almeno un contratto, che il 76% dei progetti dichiara di essere in linea con i tempi e che nessun amministratore afferma di non poter concludere le proprie opere entro il 2026. Ma sul negoziato potrebbero aver pesato anche alcune obiezioni mosse dai tecnici della Commissione, ai quali, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, si sarebbe rivolto direttamente più di un sindaco metropolitano.

Non sono solo i Piani integrati,

del resto, a registrare qualche inciampo nel confronto con la Commissione Ue. La giustizia è un altro capitolo critico. Il primo nodo, più semplice da sciogliere, riguarda il target di digitalizzazione dei fascicoli previsto a fine dicembre: l'Italia aveva già chiesto una modifica, che ora andrà di nuovo ritoccata, complici i *niet* informali arrivati da Bruxelles. Decisamente più complicata la richiesta italiana di revisione al ribasso degli obiettivi di riduzione dell'arretrato, che la Ue considera strategici. Il Guardasigilli Carlo Nordio presenterà a stretto giro a Fitto un piano di azione per monitorare e intervenire negli uffici più in difficoltà. Ma il negoziato resta in salita.

Ancora circondato da incognite, infine, il dossier asili nido. Il Governo ha ribadito la volontà di avviare un nuovo bando per recuperare i circa 90mila posti nuovi contestati dalla Commissione, ma senza dare certezze né sui tempi né sulle risorse a disposizione. I 900 milioni evocati nella proposta di rimodulazione al momento rimangono sulla carta.

Il lavoro intorno al Pnrr, insomma, continua. Mentre i mesi passano e i rischi di mancata attuazione crescono: se il 50% del Piano non taglierà il traguardo, ha avvertito ieri l'Upb, l'Italia registrerà 1,5 punti di crescita in meno da qui al 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

95 milioni

NAPOLI, MAXI PIANO SCUOLA

Il Comune di Napoli realizzerà interventi di ristrutturazione di 28 tra asili nido e scuole per l'infanzia. Investirà 95 milioni del Pnrr e 4 del Comune



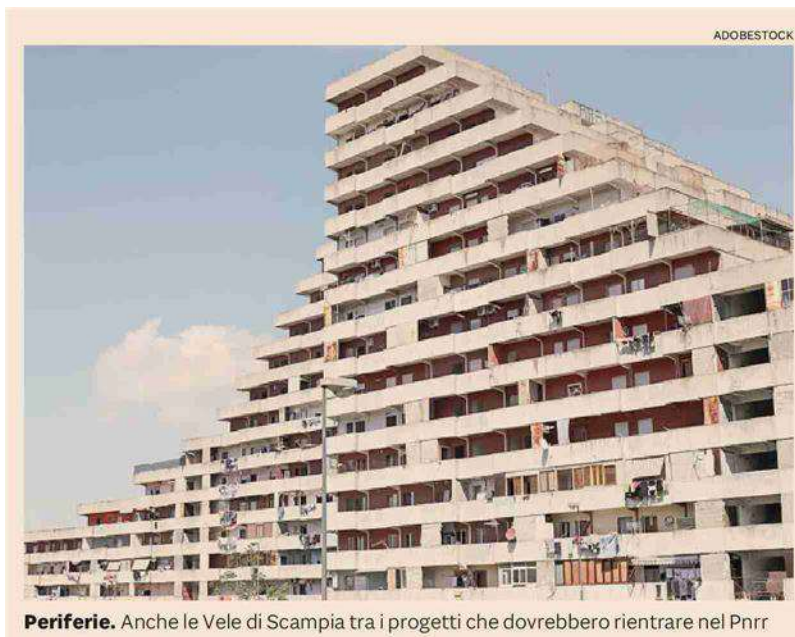
GAETANO MANFREDI
Il sindaco di Napoli: nel primo passo per una buona frequenza scolastica è avere scuole sicure e accoglienti. Primi interventi dopo decenni



Peso: 30%



**Obiezioni Ue
alla revisione dei target
sulla giustizia
Tempi e fondi incerti
sugli asili nido**



Periferie. Anche le Vele di Scampia tra i progetti che dovrebbero rientrare nel Pnrr



Peso: 30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

LETTERA A CASSESE

Sull'autonomia differenziata arriva l'allerta di Visco: rischi per il bilancio da valutare

— Servizio a pag. 9

Sull'autonomia arriva l'allerta di Visco: rischi sul bilancio pubblico

Riforme

Il Governatore a Cassese: «Nelle bozze Lep troppo limitati e generici»

Troppo pochi, troppo generici e inseriti in un contesto che non sembra dedicare «i rischi per il bilancio pubblico, incluso il possibile impatto sul governo della spesa nel suo complesso».

Sul difficile lavoro del Comitato per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, gli standard minimi di servizio dai trasporti all'istruzione, dalla salute alla sicurezza sul lavoro che sono lo scheletro operativo dell'autonomia differenziata in discussione al Senato, arriva un nuovo scossone sotto forma di lettera inviata dal Governatore di Bankitalia Ignazio Visco al presidente del Comitato, Sabino Cassese.

Il colpo non è duro come quello portato a luglio dalle dimissioni di Giuliano Amato, Franco Bassanini, Franco Gallo e Alessandro Pajno, perché Visco recupera «per lettera» i contributi che non potrà dare in presenza per gli impegni istituzionali che infittiscono l'ultimo mese del suo mandato. Ma temi e contenuti delle obiezioni messe nero su bianco in cinque fitte pagine dal Go-

vernatore sono analoghi, e nascono dalle tre bozze circolate nelle ultime settimane con un primo elenco di 223 livelli essenziali delle prestazioni (Lep) «potenziali» e con i criteri per la loro selezione e classificazione. Il punto sollevato dal Governatore uscente di Bankitalia è sintetizzabile in questi termini: il panorama dei livelli standard che emerge da questo lavoro rischia di essere troppo limitato, e quindi di offrire uno spazio troppo vasto ai negoziati con le Regioni su materie che non sono ancorate a questo parametro. Anche dove vengono indicati, poi, le «prestazioni» collegate ai Lep si mostrano «nella maggioranza dei casi formulate in termini troppo generici, in buona parte riconducibili a mere petizioni di principio» il cui contenuto pratico «rimane in larga parte indeterminato». Da un'impostazione di questo tipo, conclude Visco, «sembra conseguire un'interpretazione (restrittiva) del mandato del Comitato volta a limitarlo a una ricostruzione sistematizzata della legislazione vigente, senza entrare nelle possibili declinazioni

operative delle disposizioni connesse con diritti civili e sociali».

Per i non addetti ai lavori la materia è ostica. E qualcuno la potrebbe considerare troppo teorica. Ma sarebbe smentito seccamente dalle parole dette sempre ieri, in audizione sulla NaDef, dal ministro dell'Economia Giorgetti, non certo un nemico dell'autonomia. «I Lep sono un tema decisivo, il tema più politico per definizione, perché si tratta di definire quali livelli di servizio garantire e, quindi, implicitamente di indicare i livelli di tassazione correlati».

Sul tema, il cantiere dell'autonomia differenziata divide in due le materie oggetto di possibile trasferimento dallo Stato alle Regioni. Una parte, connessa ai «diritti civili e sociali» garantiti dalla Costituzione, e quindi da assicurare (e finanziare) in misura uguale in tutta Ita-



Peso: 1-2%, 9-29%

lia, può traslocare solo dopo la definizione dei Lep, l'altra è invece affidata a una contrattazione più libera fra centro e periferia.

Nell'ottica della finanza pubblica, il dilemma si può brutalmente riassumere così: se i Lep non costano nulla, si limitano a fotografare la situazione esistente e quindi a considerarla adeguata alla tutela chiesta dalla Costituzione (ipotesi piuttosto ardita visto il quadro dei ser-

vizi in molte aree del Paese); se invece in alcuni territori oggi gli standard costituzionali non sono garantiti, i Lep costano e vanno finanziati, in modo «coerente con gli

Standard «spesso generici, mere petizioni di principio. Serve un esame degli impatti sul bilancio pubblico»

obiettivi di finanza pubblica» (cioè senza deficit) come prevede il disegno di legge governativo all'esame di Palazzo Madama.

L'entità del problema, oltre alla sua complessità tecnica, spiega bene come mai i Lep, in Costituzione dal 2001 quando furono inseriti dalla riforma del Titolo V, in 22 anni non abbiano mai trovato attuazione. Ora ci prova il Ddl Calderoli, affidando al Comitato guidato da Casese il compito improbo dell'istruttoria. Ma le tante difficoltà non giustificano nell'ottica di Visco un'impostazione riduttiva. «L'adozione dei Lep è una prerogativa che compete al decisore politico», scrive

Visco sulla stessa lunghezza d'onda delle considerazioni di Giorgetti; ma occorre chiedersi «se non spetti al Comitato anche la valutazione delle possibili declinazioni operative dei Lep e delle connesse implicazioni finanziarie». Il rischio, altrimenti, è di passare la palla alla Commissione tecnica sui fabbisogni standard, in un eterno rimpallo burocratico che elude le questioni politiche di fondo: quanto costano i Lep? E come vanno finanziati?

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'Italia. Allarme sulla spesa legata alla riforma delle autonomie



Peso: 1-2%, 9-29%



Giorgetti: «In manovra tagli forti»

Verso la legge di Bilancio

Il ministro: «Saldi diversi se il quadro peggiorerà
Controllo ferreo ineludibile»
Emendamenti possibili solo se coperti da riduzioni di spesa equivalenti

La manovra in arrivo sarà puntellata da tagli di spesa «difficili da digerire» per tanti, anche tanti miei colleghi», ma indispensabili a far quadrare i conti. Perché «un ferreo controllo dell'andamento della spesa diventerà un principio non più eludibile»: lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nell'audizione sulla NadeF. Il ministro ha aggiunto che se il quadro economica peggiora

i saldi potranno cambiare e che eventuali emendamenti saranno possibili solo con corrispondenti riduzioni di uscita. **Gianni Trovati** — a pag. 9

Giorgetti: in manovra tagli duri, saldi diversi se il quadro peggiora

NaDef. Il ministro dell'Economia: «Lo sforzo per contenere la spesa non sarà semplice da digerire, anche per i miei colleghi, ma un controllo ferreo è ineludibile». Emendamenti solo con altre riduzioni di uscite

Gianni Trovati

ROMA

L'architettura della legge di bilancio, che poggerà sui quattro pilastri rappresentati da taglio al cuneo fiscale, accorpamento dei primi due scaglioni Irpef, pacchetto famiglia (Sole 24 Ore di ieri) e rinnovi dei contratti pubblici a partire dalla sanità, sarà puntellata anche da tagli di spesa «difficili da digerire» per molti, ministri compresi, ma indispensabili a far quadrare i conti. Perché «un ferreo controllo dell'andamento della spesa diventerà un principio non più eludibile», scandisce il ministro dell'Economia Giorgetti nell'audizione sulla NaDef alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, «alla luce delle nuove regole che si stanno delineando per la governance economica europea» ma anche per riuscire nella «la sfida più importante che il Paese

è chiamato ad affrontare», cioè quella di garantire «la sostenibilità del debito» agli occhi dei mercati prima ancora che a quelli di Bruxelles.

Su questi presupposti, il titolare dei conti italiani squaderna un menù della manovra sostanzialmente blindato, che si completa con i fondi per la ricostruzione dopo le calamità naturali e per gli aiuti all'Ucraina, e annuncia che il governo si opporrà «a emendamenti che prevedano di coprire maggiori spese con maggiori entrate», perché quella della riduzione delle uscite sarà l'unica via aperta.

Anche qui conta la «compliance con le regole Ue», che fissano la dinamica della spesa primaria (al netto di interessi, spese cicliche per l'occupazione, una tantum, misure emergenziali ed entrate discrezionali) come binario centrale nel percorso di aggiustamento da concordare con i singoli Paesi. Ma conta an-

cora di più l'esigenza di dare ai mercati l'immagine di conti pubblici che non sfiorano di un millimetro il percorso deciso nella NaDef, dove l'indebitamento è stato tirato al massimo possibile per finanziare misure che riducono la pressione fiscale e che quindi sarebbero annacquate da nuovi interventi sulle entrate.

Questi argini, che promettono di animare discussioni accese con i colleghi di governo e i partiti della mag-



Peso: 1-7%, 9-24%



gioranza, nell'ottica di chi è chiamato a tenere i conti sono ancora più necessari perché ci si muove su un terreno reso franoso dagli shock esterni a ripetizione resi tristemente abituali in questi tempi complicati.

Al punto che nemmeno i saldi appena decisi nella NaDef appaiono scritti sulla pietra. «È chiaro che se la situazione peggiora, non solo in Italia ma a livello globale bisognerà fare delle altre riflessioni», ha riconosciuto Giorgetti rispondendo a chi gli chiedeva di una possibile revisione al ribasso degli obiettivi di deficit alla luce del nuovo conflitto fra Hamas e Israele, ipotesi evocata esplicitamente poche ore prima dall'ex ministro Renato Brunetta sempre in audizione sulla NaDef da presidente del Cnel.

Per le prime valutazioni non occorrerà aspettare molto, perché il tema è inevitabilmente al centro del-

l'agenda del vertice di Banca mondiale e Fmi in programma a Marrakech giovedì e venerdì. Lunedì e martedì sarà invece il turno di Eurogruppo ed Ecofin in Lussemburgo, dove Giorgetti volerà appena licenziati in consiglio dei ministri manovra e decreto collegato con gli anticipi su statali e conguagli delle pensioni e i nuovi fondi per l'emergenza migranti.

Sul punto, Giorgetti sostiene il rispetto delle regole Ue così come rivendica lo scostamento chiamato a finanziare il taglio del cuneo fiscale per un anno solo, che genera di fatto un'ipoteca uguale e contraria alle vecchie clausole Iva come ricordato in commissione da Luigi Marattin (Iv). In questo modo, dice Giorgetti, «la tutela dei lavoratori con redditi medio-bassi sarà il principale impegno anche per un ministro che verrà al mio posto fra

un anno». O fra più anni, come prevede il calendario della legislatura, a meno che nel frattempo si riesca a rendere il taglio strutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MENÙ

Oltre a cuneo, Irpef, famiglia e contratti Pa previsti i fondi per terremoti, alluvione e aiuti all'Ucraina
CUNEO A DEFICIT

Il ministro rivendica «l'ipoteca del taglio. Anche i miei successori dovranno pensare prima ai lavoratori»



Peso: 1-7%, 9-24%

Debito, nel 2024 emissioni per 480 miliardi, aumento del 23% nei nuovi titoli da collocare

Upb

Con lo scostamento «rischio di non avere altre risorse per fronteggiare imprevisti»

Erano 279 miliardi nel 2021, sono diventate 316 nel 2022, chiuderanno il 2023 a 437 miliardi e saliranno a 480 l'anno prossimo, il 50% in più rispetto al livello raggiunto con i maxi-deficit del 2020.

Basta questa progressione nei numeri delle emissioni totali dei titoli di Stato, calcolata dall'Ufficio parlamentare di bilancio in una tabella a pagina 45 del documento depositato ieri nell'audizione in cui ha validato il quadro programmatico della NaDef, per capire il valore della partita che il Tesoro è chiamato a giocare nella gestione del programma di finanza pubblica. E per misurare l'importanza di passare indenni la prossima stagione dei rating, che partirà il 20 ottobre con S&P e arriverà al clou il 17 novembre; quel giorno si pronuncerà Moody's, che già colloca i BTp all'ultimo scalino (Baa3) dei titoli considerati sicuri, già attribuisce un outlook negativo e quindi potrebbe con una sola mossa spingerli nel territorio del «non investment grade» che chiude i portafogli di molti investitori istituzionali.

A gonfiare le emissioni complessive è anche la curva delle scadenze. Ma la linea delle emissioni al netto di questa variabile è ancora più in salita, perché oltre che dal fabbisogno è influenzata dalla progressiva uscita di scena degli acquisti Bce. L'anno prossimo i nuovi titoli a caccia di compratori sui mercati varranno secondo l'Upb 145 miliardi,

con un aumento del 22,9% rispetto a quest'anno: sempre che le rate del Pnrr arrivino puntuali, e che la Bce nella flessione dei reinvestimenti sui titoli in scadenza del suo portafoglio segua i ritmi stimati dall'Autorità parlamentare dei conti, senza accelerare ulteriormente come teme più di un operatore.

La chiusura dell'ombrello di Francoforte è parte integrante di quella politica monetaria restrittiva che da quasi due anni è stata messa in atto per combattere l'inflazione, e che oggi si trova anche a fronteggiare le nuove incognite su possibili ulteriori rincari energetici per la crisi mediorientata scatenata dall'attacco di Hamas a Israele: è lo scenario peggiore per l'inevitabile ritorno in grande stile dei titoli italiani sul mercato, dopo che gli acquisti dell'Eurosistema avevano coperto integralmente le emissioni nette del 2020-22.

Uno panorama del genere rende ancora più scivoloso il sentiero stretto su cui si incammina il programma di finanza pubblica, aggrappato a un programma di privatizzazioni su cui anche l'Upb ha più di un dubbio (ma nel conto delle «entrate straordinarie» entrano anche le concessioni da rinnovare, ha sottolineato Giorgetti). E gravato da un extradeficit che, avverte la presidente dell'Ufficio Lilia Cavallari, sfrutta tutti i margini di bilancio «con il rischio che non ci siano risorse per fronteggiare eventi im-

previsti». Lo scostamento, deciso peraltro in previsione di una crescita superiore al potenziale (output gap positivo: ma Giorgetti rivendica la decisione individuando nella guerra in Ucraina «l'evento straordinario fuori dal controllo dello Stato» che la giustifica ex legge 243/2012), può finire per «procrastinare l'aggiustamento quando ci saranno condizioni anche meno favorevoli». La prima correzione decisa, con un avanzo primario previsto all'1,6% del Pil contro l'1,4% scritto nel Def, è fissata al 2026, ultimo anno prima delle elezioni politiche se la legislatura arriverà alla scadenza naturale. A quell'altezza di tempo, in ogni caso, non si potrà fare altrimenti, perché l'incrocio fra la dinamica del Pil nominale e il costo degli interessi tornerà negativo riattivando quell'effetto «palla di neve» che senza strette sui conti alza automaticamente il peso del debito. Per blindarne la discesa serve un taglio dell'indebitamento netto fra l'1,7% e il 2%: «Sforzo non banale ma nemmeno impossibile», secondo Cavallari.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

La dinamica delle emissioni di titoli di Stato e degli acquisti da parte della Bce. Valori in miliardi di euro

	2020	2021	2022	2023	2024
Emissioni lorde*	320	279	316	437	480
Titoli in scadenza	376	387	369	390	421
Fabbisogno	159	106	67	115	135
Variazione disponibilità Tesoro	10	5	-2	-4	-15
Prestiti Sure	17	11	0	0	0
Prestiti Pnrr	0	16	22	23	20
Aquisti netti Bce	166	135	39	-28	-45
Emissioni nette*	0	0	2	118	145

(*) Al netto degli acquisti Bce. Fonte: elaborazione dati Upb

L'autorità valida il quadro programmatico ma dal 2026 il debito sale automaticamente senza aggiustamenti



Peso: 23%

Balneari, gare limitate o bandi con clausole per i gestori attuali

Concessioni. Governo al bivio: presenterà la relazione (con il 67% di spiagge concedibili) alle Regioni poi alla Ue. Ipotesi emendamento alla manovra

Carmine Fotina

ROMA

Dalla raccolta dei dati al negoziato con la Commissione europea. La partita delle concessioni balneari entra nel vivo dopo la conclusione del tavolo tecnico di Palazzo Chigi che ha prodotto le sue valutazioni: le spiagge in concessione (oppure oggetto di domanda) occupano il 33% delle aree disponibili e il restante 67% è libero e astrattamente concedibile. Nelle prossime settimane una delegazione del Tavolo - al quale hanno partecipato nove ministeri e una ventina di associazioni di categoria - presenterà alla Commissione il lavoro effettuato in via preliminare per poi provare a convincerla che, sulla base dell'articolo 12 della direttiva Bolkestein, i numeri emersi consentono di mettere a gara solo i tratti di costa concedibili e non quelli già concessi.

L'assunto è che quel 67% dimostra che non c'è "scarsità della risorsa naturale disponibile". Ma se la tesi sarà rigettata dai funzionari europei, non resterà che la strada dell'intervento normativo. In questo caso - l'ipotesi che circola in ambienti di governo è quella di un emendamento a fine anno alla legge di bilancio - si potrebbe profilare una correzione del quadro introdotto con il decreto milleproroghe prevedendo subito nuove gare ma con dei requisiti particolarmente

premianti per gli attuali concessionari, ad esempio in termini di clausole sociali e punteggi aggiuntivi per le piccole e medie imprese. E con indennizzi per gli uscenti. Anche questi elementi, va detto, dovrebbero essere calibrati con attenzione perché siano conformi ai dettami della Commissione (che ad esempio ha bocciato il diritto di preferenza ai precedenti titolari che era stato accordato dal Portogallo) ma l'eventuale stop sul concetto di scarsità di risorsa potrebbe essere giocato dal governo nell'interlocuzione per spingere con decisione su questo piano B. D'altro canto c'è grande prudenza da parte del ministero per gli Affari Ue, attento a non esasperare i rapporti con Bruxelles che potrebbe far avanzare l'attuale procedura di infrazione in corso emettendo un parere motivato.

A conclusione dell'ultima riunione del tavolo, che si è svolta giovedì scorso, Palazzo Chigi ha preannunciato che comunque, prima di presentare l'esito dei lavori alla Ue, sarà necessario un passaggio in Conferenza unificata. Proprio il tema della completezza e dell'omogeneità rispetto ai dati e alle singole leggi regionali sembra rappresentare uno dei punti deboli della relazione di otto pagine. È stato scelto come criterio della ricognizione l'utilizzo del dato nazionale, «secondo un approccio generale e astratto, proporzio-

nato e non discriminatorio». Nello specifico sono stati inclusi anche i tratti di roccia, compresi quelli inaccessibili o quasi, mentre sono stati esclusi dal computo le aviosuperfici, i porti, le aree industriali, le aree naturali protette. Non è stato poi tenuto conto che in diversi casi la normativa regionale prevede una percentuale minima di spiaggia libera che non può essere in ogni caso data in concessione. Insomma, il 67% di spiagge libere non significa che si tratti sempre di spiagge realmente concedibili.

La mappatura, inoltre, si è limitata alle concessioni demaniali marittime mentre l'obiettivo iniziale era di considerare anche quelle lacuali e fluviali. Inevitabile, visto che tutto il lavoro paradossalmente è stato svolto senza che fosse già operativo il sistema Siconbep per la mappatura delle concessioni dei beni pubblici, istituito con la legge concorrenza del 2022. Si è fatto dunque ricorso al vecchio Sid, il portale del mare che fa capo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, che non contiene informazioni su laghi e fiumi, gestite a livello comunale o sovregionale.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

«Ripartenza delle province, il Pnrr sarà banco di prova»

Mattarella all'assemblea Upi. «È tempo di ripresa dopo la transizione. I vuoti non possono prolungarsi a danno dei cittadini. Uguaglianza nei servizi e diritti su tutto il territorio»

Lina Palmerini

Si fa accompagnare dalla buona notizia dell'arrivo della terza rata del Pnrr di oltre 18 miliardi per richiamare l'attenzione su una sfida che coinvolge tutte le amministrazioni, a qualsiasi livello territoriale. Ieri Mattarella era all'Aquila, all'Assemblea delle province a ricordare come il Piano Ue sia «un'occasione storica» soprattutto perché le istituzioni - come appunto le province - si «legittimano» se sono utili ai cittadini. Un discorso che ha voluto incrociare la grande sfida del Paese con la «ripartenza» delle province rimaste per anni in un limbo, messe all'indice come enti inutili, con la politica che ha puntato alla loro abolizione mentre ora in Parlamento si cerca di ripristinarle. Una terra di mezzo, insomma, ma dal capo dello Stato arriva la spinta per ritrovare un ruolo. «È tempo di ripresa dopo la transizione. È tempo di ripartire al più presto».

Ma ripartire come? E da dove? «Ogni giorno le istituzioni sono chiamate, attraverso l'efficacia dei loro interventi, a legittimarsi di fronte ai cittadini», dice Mattarella che vede proprio nel Piano Ue un test per rivitalizzare le province. «È un'occasione storica per l'Italia e lo è anche per l'Europa. La sua piena riuscita è un interesse comune. Ma

il Pnrr è un banco di prova pure per le province, chiamate a essere importanti soggetti attuatori di molti progetti». Non nasconde le difficoltà che gli stessi presidenti hanno sottolineato all'assemblea dell'Upi dove sono state segnalate «criticità nei processi di pagamento e alcune serie problematiche tecniche relative alle piattaforme di rendicontazione da esaminare con attenzione», tuttavia, va trovata una strada perché i progetti «con la regia delle province hanno valenza strategica». Di certo, sono una sponda necessaria per il Governo che deve scommettere con più forza sul Pnrr con un contesto internazionale aggravato dalla crisi in Medio Oriente che vede complicarsi la tenuta del quadro economico e delle previsioni di crescita.

E soprattutto il livello territoriale, insiste Mattarella, è quello più prossimo ai cittadini, più strategico - appunto - per garantire coesione e uguaglianza dei cittadini in ogni territorio. Anche da questa prospettiva va conclusa la fase di transizione e ridata una missione alle province. Chiaro che il capo dello Stato dice di non poter esprimere giudizi sul dibattito precedente e sulle norme in vigore ma invita a sanare l'incertezza perché «i vuoti non possono prolungarsi, rischian-

do che le comunità paghino il prezzo di servizi inadeguati, di competenze incerte, di lacune nelle funzioni di indirizzo e coordinamento. La Costituzione richiede di essere attuata». E dunque vuole premiare l'iniziativa di un'assemblea che parla di «una "nuova Provincia", con identità e competenze più chiare, con un ruolo propulsivo su alcuni temi e con le risorse conseguenti: questa proposta è offerta al confronto avviato in Senato», dove si sta discutendo la legge che le riguarda. Dalla sua ricorda che «la Costituzione disegna un'articolazione tra Stato, Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni. Non un impianto gerarchico, bensì un governo multi-livello, dove le fondamenta poggiano sull'uguaglianza nelle libertà, nei diritti, nei servizi essenziali, nelle opportunità per i cittadini, qualunque sia il territorio». Dunque non solo sanare le distanze Nord/Sud ma con le aree interne, le zone montane, i piccoli centri. E dirlo all'Aquila ha un senso in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRESA
La transizione
va completata
la
Costituzione
richiede di
essere attuata

All'Aquila.
Il Capo dello Stato è intervenuto ieri all'assemblea delle Province d'Italia



Peso: 26%

ESG MONITOR**L'86% degli italiani chiede prodotti sostenibili**

Secondo una ricerca pubblicata da Esg Monitor, l'86% degli italiani chiede prodotti sostenibili per l'ambiente, ottenuti in cicli produttivi che rispettano diritti civili e di genere. —a pagina 22

Imprese, l'86% degli italiani vuole prodotti sostenibili

Esg Monitor

Secondo una ricerca di Sec in 12 Paesi, in Italia si rileva l'attenzione maggiore. Il 71% dei clienti orienta gli acquisti di cibo in base alle azioni delle aziende

Giovanna Mancini

Cresce l'interesse degli italiani per le tematiche Esg, ovvero di sostenibilità ambientale, sociale e di governance e questo si traduce in una maggiore richiesta di azioni concrete, da parte di istituzioni e aziende, in questa direzione. A dirlo è la terza edizione dell'Esg Monitor realizzata dal gruppo globale di advocacy e ricerca Sec Newgate e condotta su un campione di 12 mila persone in 12 Paesi. «Dopo la flessione registrata lo scorso anno, quando i timori per la guerra in Ucraina e per l'incremento dei costi di energia e materie prime avevano focalizzato gli interessi dei cittadini, la sensibilità verso questi temi ha ripreso a crescere, con un aumento del 10%», spiega Paola Ambrosino, amministratore delegato di Sec Newgate per l'Italia.

Una tendenza che si registra a livello globale, ma che nel nostro Paese sembra essere più accentuata: l'Esg Monitor rileva infatti che l'82% degli italiani afferma di essere interessato alle questioni ambientali, sociali e di governance, secondi nella classifica globale soltanto ai cittadini

degli Emirati Arabi uniti (86%). Questo dato si potrebbe spiegare forse con il maggiore scetticismo degli italiani nei confronti della direzione intrapresa dalle organizzazioni (pubbliche e private) del nostro Paese in termini di sostenibilità: sei persone su dieci si dichiarano infatti pessimiste sul reale impegno di istituzioni e imprese in questo senso, una percentuale superiore alla media internazionale, che si ferma al 49%.

«Questa sensibilità si sta consolidando ed è un dato con cui le aziende devono fare i conti – osserva Paola Ambrosino –. Non è un fenomeno temporaneo o una moda: le persone chiedono azioni concrete non solo alla politica e ai governi, come in passato, ma anche al mondo produttivo». L'86% degli italiani (il 3% in più rispetto al 2022) ritiene importante che le aziende si impegnino sui temi Esg, contro il 77% degli intervistati a livello mondiale. Ma attenzione: il «green washing» non basta più: quello che i cittadini chiedono, infatti, non è tanto un generico sostegno (economico o promozionale) a favore di cause ambientali o sociali quanto, soprattutto, un cambiamento delle aziende stesse: il 72% del cam-

pione concorda sul fatto che le imprese, piccole o grandi che siano, dovrebbero adottare pratiche sostenibili innanzitutto al proprio interno, a vantaggio dei propri dipendenti, fornitori e clienti.

Le tematiche Esg hanno inoltre un impatto crescente nei comportamenti e nelle decisioni di acquisto

dei consumatori: il rispetto dei criteri di sostenibilità da parte delle aziende produttrici influenza la scelta del cibo per il 71% del campione e quella dei prodotti di largo consumo per il 69%, ma anche le modalità di viaggio e di voto, per il 62% in entrambi i casi. «Le imprese, soprattutto quelle del largo consumo devono misurarsi con queste nuove istanze da parte dei cittadini – dice ancora Ambrosino – con un'assunzione di responsabilità che riguarda non soltanto l'adozione di pratiche Esg, ma anche la loro corretta comunicazione all'esterno». Quasi due terzi degli intervistati ritengono infatti che le aziende dovrebbero comunicare in modo più trasparente e facile i risultati del loro impegno in ambito Esg a consumatori e investitori. «Abbiamo tantissime ottime aziende che già investono nello sviluppo di queste tematiche e notiamo anche da parte delle imprese un'attenzione e un impegno crescenti», afferma Paola Ambrosino. Eppure, questo impegno non è sufficiente, oppure non è percepito dai consumatori: gli intervistati ammettono infatti che c'è



Peso: 1-1%, 22-22%



una risposta positiva sui temi Esg da parte delle aziende di quasi tutti i settori, ma permane un certo scetticismo sul reale coinvolgimento sulle questioni cruciali, su cui c'è ancora ampio margine di miglioramento. Tra questi: la gestione ambientale, l'uso eccessivo di plastica, lo sfruttamento dei lavoratori, l'eccessivo orientamento al profitto rispetto al

benessere dei clienti o della comunità in cui si opera, una transizione ancora lenta verso la sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

72%

Non solo green washing

Il 72% del campione chiede alle aziende non soltanto un impegno all'esterno, con il supporto a cause ambientali o sociali, ma azioni concrete al proprio interno, verso dipendenti, fornitori e clienti

40%

Miglioramento

Il 40% riconosce che le pmi stiano adottando pratiche sostenibili. Una quota in crescita del 4% sul 2022



Peso: 1-1%, 22-22%

Ambiente, imprese frenate da costi e scarse competenze

La ricerca

Studio di Confindustria Genova su aspetti positivi e criticità della svolta verde

Raoul de Forcade

La sostenibilità e le relative tematiche Esg (*Environmental, social, governance*) sono all'attenzione delle imprese liguri che rilevano, però, diverse criticità nell'arrivare ad applicarle. A preoccupare le aziende sono, in particolare, il timore di elevati costi di adeguamento, la carenza di competenze aziendali specifiche, la difficoltà di creare, nel breve periodo, una rendicontazione di sostenibilità, la necessità di adeguarsi ai criteri ambientali percepita come troppo distante nel tempo, la difficoltà nel reperire informazioni di carattere non finanziario lungo la filiera.

È quanto ha messo in luce la ricerca *Misurarsi per migliorare, realizzata dal centro studi di Confindustria* Genova (guidato da Giacomo Franceschini), con il supporto dei dipartimenti di Economia e di Giurisprudenza dell'università di Genova, per rilevare il livello di conoscenza e di applicazione dei criteri Esg nelle aziende del territorio.

A illustrare i contenuti del report, oltre a Franceschini e Ilaria Ceriana, dottoranda in giurisprudenza, ci hanno pensato Umberto Riso e Maria Caterina Chiesa, rispettivamente presidente e vicepresidente (con delega a finanza e internazionalizzazione) della territoriale genovese, e il rettore di Unige, Federico Delfino. Lo studio si è concentrato su un campione di 146 imprese liguri. Tra queste, il 79% (39% molto e 40% abbastanza) ritiene che la sostenibilità ricopra un ruolo importante in

azienda e il 59% sta lavorando per estenderla; per il 18%, poi, le considerazioni sulla sostenibilità sono già estese all'intera attività aziendale. E questi sono tutti input positivi.

Il rovescio della medaglia è che il 70% non redige alcuna rendicontazione di sostenibilità e il 31,5% indica fra le criticità costi eccessivi per adeguarsi; il 39% ha difficoltà a raccogliere informazioni di sostenibilità e il 36,3% riscontra carenza di competenze specifiche interne in tema di Esg.

In particolare, il 74% delle imprese non ha identificato un soggetto con delega in materia di sostenibilità, né (con la medesima percentuale) un comitato ad hoc; peraltro, in questo caso, come in altri in cui si evidenziano criticità, dirimente è il fattore dimensionale: per moltissime imprese, specialmente quelle appartenenti alla classe di fatturato tra 0 e 5 milioni di euro, si legge nel report, «creare una struttura ad hoc, con responsabile e comitato, che si occupi

esclusivamente delle questioni ambientali può non risultare sostenibile, o comunque essere eccessivamente oneroso. Da un'analisi più approfondita dei dati, infatti, emerge che tra le aziende che affermano di aver individuato un soggetto con la delega alla responsabilità (21%) solo tre aziende appartengono alla classe dimensionale 0-5 e altre tre alla classe 5-10 milioni». E ancora: il 68% delle imprese non segue i lavori del legislatore Ue in materia di dichiarazioni non finanziarie; e il 61%

non svolge alcun controllo nei confronti di fornitori e di clienti critici, in termini di fattori ambientali, sociali e di governo societario.

A fronte di questi risultati, Confindustria Genova ha ritenuto di avviare un percorso di sensibilizzazione delle imprese. «I parametri Esg utilizzati per valutare l'impegno di un'azienda in termini di sostenibilità e responsabilità - sottolinea Chiesa - sono temi complessi, che impattano in modo importante anche il settore creditizio: i fondi d'investimento e gli analisti oggi danno priorità a questi temi, che sono significativi per avere una reputazione corretta».

Confindustria Genova, dunque, ha organizzato un'iniziativa di formazione per le imprese, realizzata in collaborazione con Unige, Sda Bocconi e la partnership tecnica del Rina, che si articolerà in tre giornate (7, 15 e 21 novembre) e affronterà il tema di come riposizionare pragmaticamente l'organizzazione aziendale in linea coi parametri Esg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 79% delle imprese ritiene la sostenibilità importante ma il 74% non ha un soggetto con delega in materia



Peso: 18%

CANNARSA (SOGEI)

Nasce la super banca dati per fisco e federalismo

Con l'incorporazione di Sose nasce la super banca dati per nuovo fisco e federalismo, spiega nell'intervista al Sole 24 Ore Cristiano Cannarsa, amministratore delegato di Sogei. —a pagina 35

L'intervista. Cristiano Cannarsa. Amministratore delegato di Sogei dal 14 giugno. Ieri la fusione per incorporazione di Sose in Sogei che avrà un ruolo centrale contro l'evasione e per i fabbisogni standard

Nasce la superbanca dati per nuovo Fisco e federalismo

Marco Mobili

La super anagrafe del fisco diventa realtà. Sogei e Sose, la società che ha gestito fino a oggi le pagelle fiscali e i fabbisogni standard, hanno deliberato ieri la loro fusione, per incorporazione di Sose in Sogei, diventando così il braccio tecnologico e informativo del Mef e dell'agenzia delle Entrate nella lotta all'evasione e nel controllo della spesa pubblica. Come spiega a «Il Sole 24 Ore», Cristiano Cannarsa, tornato a guidare la Sogei dal 14 giugno scorso e un mese dopo la Sose, prende forma «un imponente sistema di banche dati con una esclusiva capacità di sviluppare modelli e metodi di analisi, sia sul fronte fiscale (indici sintetici di affidabilità - Isa) sia sul fronte del federalismo fiscale con i fabbisogni standard, fondamentali per la ripartizione delle risorse dallo Stato alla perequazione fiscale (Comuni, Città metropolitane e Province)».

Cosa significa l'incorporazione di Sose in Sogei?

Abbiamo operato in modo tempestivo nell'attuazione della norma che ha disposto a metà agosto l'incorporazione di Sose in Sogei, operazione societaria che si inserisce in modo strategico tra gli strumenti fondamentali della riforma fiscale. La fusione delle due aziende ci permet-

terà di rispondere in modo ancora più efficace alle sfide future. Sono entusiasta delle prospettive che questa fusione ci offre e siamo pronti a guidare il settore e fornire il nostro contributo con disciplina e onore.

Il futuro è dietro l'angolo con l'interoperabilità delle banche dati. Sarà possibile far dialogare con successo l'immenso patrimonio informativo della Pa?

Sogei è già oggi tra i più importanti e qualificati gestori di banche dati strutturate al mondo, negli anni ha sviluppato sistemi di discovery sempre più evoluti al servizio dell'amministrazione economico-finanziaria, delle agenzie fiscali, della Guardia di Finanza e di altre amministrazioni. Ad esempio da questo mese è attivo il servizio che consente l'accesso autonomo degli ufficiali giudiziari alle banche dati dell'agenzia delle Entrate come previsto dalla convenzione tra il ministero della Giustizia e le Entrate.

La Nadef, oggi al voto delle Camere, mette al primo posto l'utilizzo delle banche dati e la capacità operativa del Fisco con strumenti di data analysis e con tecniche di machine learning. Quale sarà il ruolo di Sogei?

Sogei si inserisce in modo strategico tra gli strumenti fondamentali della riforma fiscale prevista dalla legge delega per il contrasto all'evasione fiscale per l'attuazione della più ampia riforma fiscale fortemente sostenuta dal viceministro Maurizio Leo.

Nel 2024 parte il concordato

preventivo biennale. A che punto siete con le note metodologiche e con l'algoritmo da consegnare alle Entrate per le proposte da presentare a oltre 2 milioni di partite Iva?

Dal 1° gennaio 2024 entrerà in vigore il concordato preventivo biennale per le piccole e medie imprese e l'allargamento del meccanismo di compliance alle imprese medio grandi, per cui entro fine anno sarà completata la metodologia per concludere le proposte ai soggetti Iva che rientrano tra quelli che potranno presentare il modello Isa.

E per i forfettari i dati ci sono o li state raccogliendo?

Stiamo lavorando con le Entrate per una metodologia per utilizzare i dati disponibili per questi soggetti.

Non solo fisco. Sogei con Sose avrà un ruolo chiave anche sui fabbisogni standard, pensiamo al federalismo fiscale e al progetto sull'autonomia differenziata.

Certamente il ruolo di Sogei si amplia nel campo della finanza pubblica, soprattutto nella metodologia e negli strumenti informatici per l'equa-



Peso: 1-2%, 35-25%



distribuzione delle risorse economiche agli enti locali, determinando costi e fabbisogni standard e monitorando la spesa pubblica e un maggiore contenimento dei costi.



Al vertice. Cristiano Cannarsa è amministratore delegato di Sogei e Sose



Entro l'anno completata la metodologia per elaborare le proposte di concordato preventivo



Peso: 1-2%, 35-25%



L'ALLARME IN FINLANDIA, GLI EFFETTI

Gas, ipotesi sabotaggio E il prezzo sale del 12,4%

di **Mario Sensini**

Medio Oriente e sabotaggio in Finlandia, torna a salire il costo del gas. a pagina 17

Ipotesi sabotaggio, il gas vola Il Fmi taglia le stime sull'Italia

di **Mario Sensini**

ROMA Le incertezze sull'economia internazionale si stanno sciogliendo nella direzione peggiore. Il conflitto in Medio Oriente e il sabotaggio (forse un'esplosione) del gasdotto sottomarino tra Estonia e Finlandia, rivelato ieri, hanno causato una brusca impennata dei prezzi energetici. Dopo l'incidente nel Baltico il gas è schizzato del 12,4% a 49,4 euro al MWh. Ma aleggia qualche timore anche per il gas dall'Algeria, primo fornitore italiano, schierata con Hamas. «Non c'è al momento preoccupazione, la situazione è costantemente monitorata» ha fatto sapere ieri Palazzo Chigi. Mentre il Fondo Monetario ha rivisto al ribasso la crescita italiana 2023 (0,7% contro lo 0,8% del governo), il ministro dell'Economia non esclude un ulteriore peggioramento. «Nell'aggiornamento dei conti abbiamo previsto scenari avversi soprattutto per quanto riguarda l'aumento del prezzo

del petrolio, vediamo la situazione come va. Se peggiora, non solo l'Italia ma a livello globale bisognerà fare altre riflessioni», ha detto Giancarlo Giorgetti, ricordando che giovedì se ne discuterà in Marocco alle riunioni del Fmi, secondo il quale in Italia l'inflazione quest'anno sarà al 6% e al 2,6% nel 2024. Nella Nadef si ipotizza che un aumento stabile del greggio del 20% nel 2024, a 81,6 dollari al barile, impatterebbe sulla domanda interna per 0,4 punti, riducendone di un terzo la crescita, alla quale si affida l'accelerazione del pil (+1,2% nel 2024). Per il ministro Gilberto Pichetto Fratin il «gas non tornerà mai più a 15 euro a megawattora».

Motivo in più secondo il ministro dell'Economia, per mantenere una politica di bilancio «prudente e realista». Si terrà conto della dinamica del debito, «la sfida principale che abbiamo», ma anche «dell'esigenza di tutelare milioni di famiglie a reddito fisso che aspettano i rinnovi contrattuali» ha detto Giorgetti chiedendo al Parlamento l'autorizzazione allo scostamento di bilancio. «Questa è una manovra

responsabile, che implica anche un grande taglio alla spesa. Ma abbiamo priorità»: le famiglie numerose, i redditi bassi, i rinnovi dei contratti pubblici a partire dalla sanità. In ogni caso, ha aggiunto, la manovra rispetterà le linee guida europee e il tetto alla spesa, anche se l'Ufficio Parlamentare di Bilancio non esclude che sulla base delle regole in vigore la Commissione possa aprire, a primavera, una procedura di infrazione per deficit eccessivo. «Non accetterò emendamenti che prevedano una maggior spesa coperta con nuove entrate, perché questo non rispetterebbe le regole Ue», ha detto il ministro, tornando a parlare dei guasti del Superbonus. Senza la riclassificazione di Eurostat, il debito «sarebbe sceso automaticamente di un punto di pil l'anno nel triennio. Ora dobbiamo fare il punto sul trattamento contabile di questi bonus con Eurostat. Da quasi un anno e mezzo aspetto la sentenza. Come se durante una partita - ha detto rivolto al senatore Claudio Lotito presidente della Lazio - fischiassero un rigore e poi stessero al Var



Peso: 1-2%, 17-51%



per un anno e mezzo». Dal ministro però è arrivata un'apertura al problema dei crediti legati al bonus. «Vediamo cosa si può fare per evitare che la gente perda soldi» ha detto Giorgetti, auspicando che le banche riaprano agli acquisti.

Ieri, nuova riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi sul Pnrr. I sindaci delle città metropolitane hanno ottenuto

che i piani urbani integrati (investimenti per le periferie) tornino sotto l'ombrello dei finanziamenti europei (3 miliardi). Ma il ministro Fitto ha annunciato una norma per accollare agli stessi comuni le sanzioni per eventuali ritardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr e multe

Per eventuali ritardi nei piani urbani integrati legati al Pnrr sono previste sanzioni

La parola

IL GASDOTTO

Il gasdotto sottomarino Baltic Connector che collega Finlandia ed Estonia è fuori uso da domenica per un calo di pressione. Secondo Helsinki, il danno sarebbe stato causato da attività esterne. L'istituto sismologico norvegese Norsar ha rilevato una «probabile esplosione» nella zona del Mar Baltico dove si trova il gasdotto.

L'ENERGIA

Finlandia, danni al metanodotto: probabile esplosione Giorgetti: se la situazione peggiora, nuove riflessioni

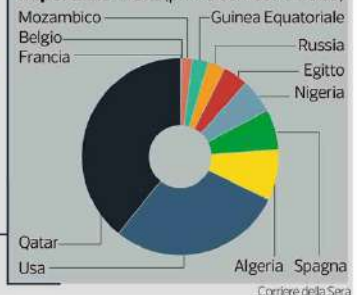
Il prezzo al Ttf di Amsterdam



Le fonti di approvvigionamento (primo semestre 2023)



Importazioni Gnl (primo semestre 2023)



Peso: 1-2%, 17-51%



Voto maggiorato in Piazza Affari Vale anche per chi è già quotato

Fino a dieci diritti per ogni azione per i soci stabili, cosa cambia per le liste dei consigli

di **Francesco Bertolino**

Sono in arrivo nuove regole per le assemblee delle società quotate in Italia. Ieri la Commissione Finanze del Senato ha approvato il disegno di legge Capitali, presentato lo scorso maggio dal Tesoro per favorire l'arrivo delle aziende a Piazza Affari e scoraggiarne il trasferimento in Olanda, dove in un decennio hanno trasferito la sede legale 10 gruppi italiani. Le due novità più rilevanti riguardano il voto maggiorato per gli azionisti di lungo periodo e la disciplina della lista di candidati proposta dal consiglio di amministrazione uscente per il rinnovo delle cariche sociali.

Il testo prevede la possibilità di adottare per statuto il voto maggiorato non solo per le società desiderose di appro-

dare in Borsa ma anche per quelle già quotate. Gli azionisti potranno così esprimere due preferenze in assemblea per ogni titolo posseduto per oltre due anni. E ambire a un altro voto aggiuntivo per ogni ulteriore anno di detenzione fino a un massimo di 10. In questo secondo caso, è garantito il recesso agli azionisti dissenzienti, a tutela degli investitori di minoranza.

La novità, già prevista in altri ordinamenti europei, avrà comunque effetti dirompenti. Da un lato, la moltiplicazione dei diritti di voto consentirà di rinsaldare il controllo delle imprese familiari. Dall'altro, potrebbe però avere ripercussioni anche sugli equilibri di gruppi privi di un socio di maggioranza ma con azionisti forti. Si pensi per esempio al caso di Tim, dove la francese Vivendi ha il 23,75%, o agli assetti di Mediobanca, Bper, Popolare di Sondrio e Generali, tutti caratterizzati dalla pre-

senza di un azionista con una quota vicina al 20%.

Meno incisiva, specie se confrontata con precedenti versioni, appare la disciplina della lista del cda che dovrà essere recepita dalle società quotate entro il 2025. Un istituto impiegato da 15 società quotate a Milano — fra cui Mediobanca, Generali e Unicredit — è oggetto di un lungo dibattito in Parlamento. L'emendamento approvato, frutto di una sintesi dei relatori Fausto Orsomarso e Dario Damiani, prevede anzitutto che occorra la maggioranza dei due terzi del cda uscente per approvare la lista. Il numero dei candidati dovrà poi essere pari a quello necessario maggiorato di un terzo e i posti in cda saranno distribuiti fra le liste secondo un sistema proporzionale, eliminando quindi il discusso superpremio di minoranza del 49%.

Il disegno ora passerà a Senato e Camera per l'approva-

zione definitiva. Ulteriori modifiche in Parlamento appaiono poco probabili alla luce delle lunghe trattative che hanno portato al testo finale. Resta invece da capire se il governo vorrà intervenire su voto maggiorato e lista del cda tramite la delega chiesta per la riforma del Testo Unico della Finanza. La delega di 18 mesi, al voto oggi in Commissione, consentirebbe infatti al governo di intervenire per decreto su più aspetti della «Legge Draghi», incluse «le modalità di elezione degli organi sociali, con riferimento alle parti correlate, e la possibilità di prevedere sistemi di moltiplicazione del diritto di voto, riducendo gli obblighi e gli oneri previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza

Claudia Parzani, 52 anni, presidente di Borsa Italiana



Peso: 25%

*Gli investimenti sulle periferie*

La scure di Fitto sui Comuni “Progetti Pnrr, chi ritarda paga”

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Le condizioni per il ripescaggio nel Pnrr le detta Raffaele Fitto. Ai sindaci che chiedono di riammettere i progetti per le periferie, stralciati dal governo, il ministro con la delega al Piano replica con una “clausola di responsabilità”. Che recita così: chi sbaglia paga. Se i Piani urbani integrati (Pui), che in tutto valgono 2,5 miliardi, non saranno portati a termine secondo le scadenze previste, i sindaci dovranno pagare parte della multa che la Commissione europea recapiterà all'Italia. Non solo: il finanziamento degli interventi, ritenuti a quel punto inammissibili, sarà sempre in capo ai Comuni, che dovranno quindi garantire il completamento delle opere con risorse proprie. Quando Fitto illustra la clausola, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, collegato in video alla riunione della cabina di regia che si è tenuta a Palazzo Chigi, non nasconde la sua incredulità. «Perché chiede - dobbiamo mettere la questione delle periferie in questo modo, con questi toni?». La domanda, in realtà, cerca di rasserenare una riunione dove oramai prevale un clima di ostilità. Con un continuo battibecco tra Fitto e i sindaci. Il ministro ha in mano i dati del monito-

raggio sui Pui, elaborati dal ministero dell'Economia sulla base delle informazioni contenute nella piattaforma Regis e nelle banche dati dell'Anac. La data cerchiata in rosso sarebbe il 30 luglio scorso, termine ultimo per l'assegnazione del 100% dei lavori. Eccetto Milano, vicina all'obiettivo, tutte le altre Città metropolitane presentano percentuali basse. Bologna, ad esempio, è ferma al 20%. Ma i primi cittadini contestano la ricostruzione di Fitto, sostenendo di essere in linea con le scadenze. Il presidente dell'Anci Antonio Decaro è perentorio: «Dai nostri dati non risultano ritardi». Numeri contro numeri, che il ministro chiede ai Comuni di aggiornare tempestivamente: una settimana, non oltre, per arrivare a capire se e come chiedere all'Europa una riammissione dei progetti che nella revisione del Pnrr, inviata a Bruxelles il 7 agosto, figuravano tra quelli da cancellare. Alcuni sindaci si tirano indietro di fronte alla prospettiva della clausola. Altri festeggiano. Come Roberto Gualtieri, che punta a recuperare a Roma gli investimenti per la riqua-

lificazione di Tor Bella Monaca e Corviale. Ma in serata è lo stesso Fitto a frenare gli entusiasmi sul ripescaggio: «Leggo curiose interpretazioni, ma oggi non è stato deciso nulla». L'unica cosa stabilita è la clausola. Alla fine potrebbe servire da deterrente, spingendo anche altri sindaci a rinunciare al ripescaggio. L'altra opzione contemplata dal governo - salvare i progetti con il Fondo Sviluppo e Coesione o altre risorse nazionali - non ha mai convinto i Comuni. La clausola per i Comuni non è un caso isolato. Anche le partecipate di Stato che hanno in mano le infrastrutture energetiche del Pnrr saranno chiamate a un'assunzione di responsabilità.



▲ **Raffaele Fitto**
Ministro per il Pnrr



Peso: 30-21%, 31-5%



Fmi, allarme economia “La crescita zoppica” Tagliato il Pil dell'Italia

Nel meeting di Marrakech gli analisti del Fondo avvisano i governi
“I tassi rimarranno alti a lungo, servono politiche di bilancio prudenti”

dal nostro inviato
Filippo Santelli

MARRAKECH – Un'economia globale che ha resistito meglio del previsto alle crisi, ma che ne esce con una crescita “zoppicante”, ben sotto i livelli pre-pandemia. Una serie di rischi che la potrebbero frenare ancora, a maggior ragione dopo la nuova crisi scoppiata in Medio Oriente. E la necessità, visto che i tassi di interesse potrebbero restare alti più a lungo del previsto, di adottare politiche di bilancio prudenti, in modo da non appesantire ulteriormente debiti ai massimi storici.

Sono messaggi rivolti a tutti i governi quelli che partono da Marrakech, Marocco, dove il Fondo monetario tiene insieme alla Banca mondiale il suo meeting annuale, molto centrato sul sostegno all'Africa e agli altri Paesi in via di sviluppo. Ma sono messaggi che interessano da vicino l'Italia, vista la fragilità delle traiettorie di bilancio disegnate dal governo Meloni e le crescenti tensioni sul nostro debito pubblico.

Le previsioni contenute nell'Outlook annuale del Fondo monetario, diffuso ieri, fanno suonare nuovi campanelli d'allarme. In un mondo di crescite “che divergono” infatti, l'Europa è una delle aree dove l'economia sta rallentando in maniera più evidente. E dentro l'Europa, Germania e Italia incassano i tagli più netti alle stime. Rispetto al quadro più roseo della scorsa primavera, il nostro Paese “perde” tre decimi di crescita quest'anno e due nel 2024,

con un Pil che dovrebbe quindi salire solo dello 0,7% in entrambi gli anni. Sono numeri in linea con la media degli analisti, che descrivono un'Italia tornata Cenerentola della crescita europea, soprattutto a causa della debolezza di industria ed edilizia. E confermano quanto siano fragili le stime del governo per il prossimo anno, in particolare quell'1,2% di crescita a cui si legano anche i numeri su deficit e debito.

Rispetto a primavera il Fondo giudica più bilanciate a livello globale le incognite negative e quelle positive, ma le prime restano maggiori. Specie considerato che la più recente, il conflitto tra Israele e Hamas, non è considerata nello scenario. «È troppo presto per valutarne l'impatto», dice il capo della ricerca Pierre-Olivier Gourinchas, aggiungendo però che un aumento del 10% del costo del petrolio impatterebbe sia sul Pil - meno 0,15% a livello globale - che sull'inflazione - più 0,4%.

Un'impennata del prezzo del barile, doppia rispetto a quella ipotizzata dal Fondo, è anche uno degli scenari di rischio simulati nella NadeF italiana: toglierebbe al nostro Paese quattro decimi di crescita nel 2024. Ma in cima alla lista delle preoccupazioni del Fondo ci sono anche la brusca frenata dell'economia cinese e la possibilità che l'inflazione si sgonfi più lentamente del previsto.

È lo scenario “higher for longer”, di tassi di interesse alti più a lungo, che peserebbe soprattutto sui Paesi più indebitati. Analizzando la storia di cento choc inflattivi, il Fondo con-

clude che uno dei rischi maggiori è cantare vittoria, cioè abbassare il costo del denaro, troppo presto: un errore che Fed e Bce sembrano intenzionate a evitare. Tanto più che, conferma l'Fmi, l'atterraggio dell'economia globale dovrebbe essere “morbido”, cioè senza recessione. «Gli spread dei Paesi del Sud Europa, come l'Italia, restano a livelli ragionevoli, anche perché gli strumenti messi in campo dalla Bce hanno funzionato per calmare ogni paura», ha detto ieri Tobias Adrian, direttore del dipartimento per i Mercati monetari e dei capitali. Ma nei prossimi mesi i rischi per la stabilità finanziaria cresceranno, motivo per cui il Fondo raccomanda ai governi politiche di bilancio prudenti, con un'eliminazione tempestiva degli incentivi contro il caro energia e interventi per proteggere le fasce deboli e incentivare la transizione verde.

«Prudenza» è una delle parole che Meloni e Giorgetti stanno usando in queste settimane per descrivere la strategia del governo. Anche se le scelte di aumentare il deficit e di congelare il percorso di riduzione del debito, legandolo a un difficile piano di privatizzazioni, aggiungono rischi ai rischi. © RIPRODUZIONE RISERVATA





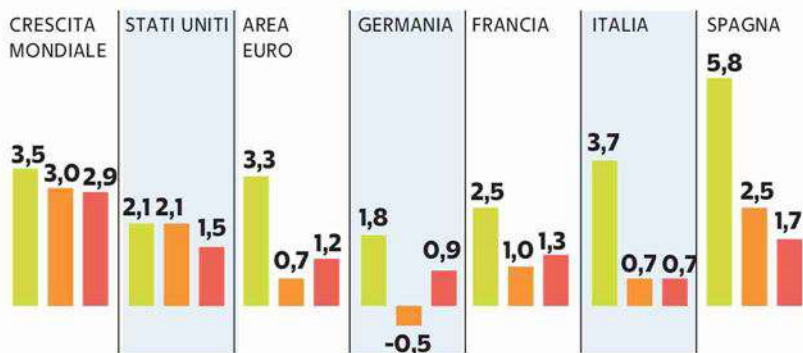
Gli avvertimenti valgono per tutto il mondo ma è l'Europa l'area più debole

↑ +2,30% **FTSE MIB** 28.318,22 |
 ↑ +2,27% **FTSE ALL SHARE** 30.164,07 |
 ↑ +0,25% **EURO/DOLLARO** 1,0591\$

LE NUOVE STIME SULLA CRESCITA DEL FONDO MONETARIO

(variazione percentuale annua)

2022 2023 2024



Protagoniste
 La segretaria del Tesoro Usa Janet Yellen, nella foto grande la direttrice generale del Fmi Kristalina Georgieva mentre interviene ascoltata da Christine Lagarde



Peso: 30-35%, 31-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

505-001-001



CONTI PUBBLICI

Giorgetti, manovra sul filo “L’incertezza aumenta” Ma conferma l’extradeficit

L’Upb avverte: margini esauriti per fronteggiare eventi shock, la Ue potrebbe intervenire

di **Valentina Conte**

ROMA – «Se la situazione peggiora, dovremo fare delle riflessioni». Giancarlo Giorgetti, ministro dell’Economia, è appena uscito dall’audizione parlamentare sulla Nadef, il documento che traccia il solco della prossima manovra. Dentro, in commissione Bilancio, ha citato per cinque volte i «recenti eventi medio-orientali». Ha indicato pagina 54 della Nadef, quella degli «scenari avversi» che smontano il Pil. Ha fatto capire che la guerra israelo-palestinese porta «instabilità, elevata incertezza, rischi al ribasso della crescita». Un modo per dire che se tutto va male, i saldi della Nadef devono essere rivisti. In peggio. Con Pil più basso, anche di quattro decimi se il petrolio schizza. E deficit e debito in volo.

Mette le mani avanti, il ministro. Ma oggi quando si presenterà alle Camere per chiedere l’autorizzazione allo scostamento, cioè a fare 23,5 miliardi di extra deficit in tre anni presenterà un quadro tutto sommato di tenuta e crescita, quello scritto nella Nadef del pre-Hamas. E punterà tutto sulla «prudenza realista» che ispira il governo Meloni. Già ieri alcuni deputati - Maria Cecilia Guerra e Antonio Misiani del Pd e Luigi Marattin di Italia Viva - hanno messo in dubbio la costituzionalità di chiedere più deficit senza di fatto indicare «gli eventi eccezionali» che lo giustificerebbero. Visto che il governo vede un’Italia che cresce più del suo potenziale (l’*output gap* è positivo) al-

l’1,2% nel 2024, ben al di sopra dello 0,7% stimato dall’Fmi.

I dubbi non sono solo politici. Anche l’Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) con la presidente Lilia Cavallari, ieri in audizione prima di Giorgetti, ha ricordato al governo che se l’Italia resta - come si legge nella Nadef - sopra il 3% di deficit sia quest’anno, sia nei prossimi due, «il rischio è che nella primavera del 2024 la Commissione europea proponga al Consiglio di aprire una procedura per avanzo eccessivo». Ecco perché Upb, pur “bollinando” il quadro macroeconomico descritto dalla Nadef, avanza dubbi.

Dice che il governo si muove sul filo delle stime massime possibili. Gioca sul rinvio: «L’avanzo primario è spostato di un anno al 2025, il deficit torna sotto il 3% un anno dopo, nel 2026. Il debito scende della metà rispetto a quanto previsto nel Def di aprile: due punti anziché quattro a fine 2026». Insomma, «il governo sta usando tutti i margini disponibili, ma così possono non esserci risorse per fronteggiare eventi imprevisti o shock», dice Cavallari, invitando ad accelerare sul Pnrr la

cui spesa invece «viene traslata sugli ultimi due anni, 2025-26, rischiando anche qui strozzature nell’offerta».

Di arrivare cioè lungo, con l’acqua alla gola. Altro mistero è quell’1% di privatizzazioni in tre anni preventivato dal governo: 21-22 miliardi, «importi rilevanti», non dettagliati, imponderabili, come notavano lunedì Corte dei conti e Bankitalia. Il ministro dell’Economia non si scompone: «Ce la faremo. Ci sono partecipazioni strategiche e altre meno. E diverse concessioni che vengono a scadenza».

Per il resto Giorgetti conferma la manovra quasi tutta in deficit per spingere i consumi delle famiglie. Il taglio del cuneo, ammette, sarà rinnovato solo per il 2024: «Sì, sto mettendo un’ipoteca sui conti pubblici a favore dei lavoratori, ne vado fiero. Tutti i governi dovranno prorogarlo». Poi il taglio a tre aliquote dell’Irpef. L’inizio del rinnovo dei contratti pubblici, con un «aumento congruo» per il personale medico-sanitario. «Forte stanziamento per le famiglie con più di due figli». E anche «soldi per l’alluvione e l’Ucraina». È la «prudenza realista» del governo Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

La manovra

▲ Il ministro dell'Economia

Giancarlo Giorgetti



1 **Taglio del cuneo**
Sarà confermato ancora, ma solo per il 2024, nella versione in vigore da luglio: 6-7 punti in meno per redditi da lavoro dipendente fino a 35 mila euro lordi annui

2 **Taglio Irpef**
L'imposta sui redditi delle persone fisiche scenderà da quattro a tre aliquote. La platea della prima aliquota al 23% sarà allargata fino a 28 mila euro di reddito dai 15 mila attuali

3 **Rinnovo contratti**
La manovra avvierà il percorso di rinnovo dei contratti del pubblico impiego relativi al triennio 2022-2024. Particolare attenzione al personale medico-sanitario

4 **Aiuti alle famiglie**
In manovra spazio anche a misure per contrastare la denatalità, a partire da maggiori sostegni alle famiglie con più di due figli e un reddito medio-basso

5 **Pensioni**
Potrebbe ripetersi l'indicizzazione parziale delle pensioni all'inflazione, come nel 2022. Citandola, Giorgetti ha detto che l'ora delle «scelte difficili» non è finita



Peso: 48%

**Economia****Nel rapporto Fmi
il mondo cresce
tra mille incognite****di Carlo Cottarelli**in un momento in cui molti
prevedevano la tempesta perfetta.● a pagina 34 con un servizio
di Santelli ● a pagina 30

Il Fondo monetario internazionale ha pubblicato ieri le sue nuove previsioni economiche per il 2023-24. Nonostante il tono un po' preoccupato del capo economista dell'Fmi, Gourinchas, l'economia mondiale non sta andando troppo male, soprattutto

Il rapporto dell'Fmi**Le sfide dell'economia****di Carlo Cottarelli**

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha pubblicato ieri le sue nuove previsioni economiche per il 2023-24. Nonostante il tono un po' preoccupato tenuto in conferenza stampa dal capo economista dell'Fmi (il francese Pierre-Olivier Gourinchas), l'economia mondiale non sta andando troppo male, soprattutto in un momento in cui molti prevedevano (ma succede a ogni autunno) la tempesta perfetta. Ma, si dirà, e l'attacco a Israele? Non ci deve preoccupare anche a livello economico? Partiamo proprio da lì.

Il documento dell'Fmi che contiene le previsioni (il World economic outlook, o Weo) è stato chiuso quando nessuno (tranne Hamas) si aspettava quello che è successo e quindi non dice nulla in proposito. Gourinchas, nel rispondere alle domande sugli effetti della guerra in corso, è stato prudente, sottolineando che ogni previsione è prematura. Ha però detto una cosa interessante: secondo i modelli econometrici dell'Fmi un aumento del prezzo del petrolio del 10% causa un calo del Pil mondiale nell'anno seguente dello 0,15% e un aumento dell'inflazione dello 0,4%. Visto che, per ora, il prezzo del petrolio è salito solo di circa il 5%, all'apertura dei mercati lunedì, e sembra poi essersi stabilizzato, l'impatto a livello globale della crisi in Medio Oriente dovrebbe essere trascurabile, sia in termini di crescita sia di inflazione, a meno che, ovviamente, il conflitto si allarghi ad altri Stati. Da tener d'occhio però è il prezzo del gas che è aumentato più di quello del petrolio. Teniamo quindi per buone le previsioni del Weo, nonostante la guerra. Cosa ci dicono? Il Pil mondiale (al



Peso: 1-4%, 34-28%



netto dell'inflazione) dovrebbe crescere più o meno del 3% quest'anno e il prossimo, in rallentamento rispetto al 2022 (3,5%). Ma quello era un anno in cui diversi Paesi stavano "rimbalzando" dalla crisi Covid. Una crescita del 3% non mi sembra male. Secondo Gourinchas il 3% non è molto rispetto ai trend storici. Vero, se confrontiamo questo tasso di crescita con quelli del ventennio pre-Covid (3,7%), ma l'economia cinese cresceva a tassi elevatissimi (del 10% in alcuni anni), insostenibili nel lungo periodo (la Cina ora crescerebbe, secondo il Fmi, comunque a un apprezzabile 5%, alla faccia dei problemi finanziari delle società immobiliari Evergrande e Country Garden). Negli ultimi trent'anni del XX secolo l'economia mondiale era cresciuta del 3 per cento all'anno in media. Siamo tornati a quel livello e non è male. Cercare di ottenere tassi più elevati con politiche macroeconomiche espansive porterebbe semplicemente a più inflazione.

L'inflazione, già: il Weo conclude che l'aumento del prezzo delle materie prime osservato dal 2021, e che ha alimentato l'inflazione degli ultimi due anni, è stato influenzato dalle politiche monetarie a tassi zero mantenute troppo a lungo. Di converso, l'inflazione (anche nei prezzi delle materie prime) sta scendendo per la stretta monetaria ora in corso. Stiamo andando nella direzione giusta in proposito anche se le banche centrali dovrebbero ora "darsi una calmata": l'attuale livello dei tassi di interesse mi sembra sufficientemente alto per portare a un rallentamento dei prezzi senza bisogno di ulteriori aumenti.

Passiamo dal mondo all'Europa. L'area dell'euro cresce dello 0,7% quest'anno ed è prevista crescere dell'1,2% il

prossimo anno. Il malato d'Europa non siamo più noi, ma è la Germania, in recessione nel 2023 (-0,5%). Se siete presi da un attacco di *Schadenfreude* (cioè se godete delle disgrazie altrui) riflettete su un fatto: i Paesi del Sud Europa hanno beneficiato dell'azione "solidale" delle istituzioni europee (politiche espansive della Bce nel 2020-21 e, poi, le risorse del Next generation Eu). Queste sembrano aver fatto bene al Sud Europa, ma male al Nord, in particolare alla Germania. In queste condizioni dobbiamo chiederci quanto tempo potrà durare questa solidarietà con effetti asimmetrici. Ma veniamo all'Italia. Il Fondo monetario è stato spesso troppo pessimista sulla crescita economica italiana. Questa volta le previsioni sembrano realistiche: il Pil, sempre al netto dell'inflazione, è previsto crescere dello 0,7% sia quest'anno sia nel 2024. Il governo prevede invece una crescita più alta, di poco quest'anno (0,8%), ma di parecchio il prossimo anno (1,2%). Con una minore crescita ci saranno minori entrate per lo Stato e il rapporto tra debito pubblico e Pil tenderà a essere più alto di quello previsto dal governo: insomma, invece di stabilizzarsi al 140%, come previsto dall'esecutivo, il rapporto tenderà a crescere, non una bella notizia per il nostro Paese.



Il Fondo Monetario taglia le nostre stime di crescita: più 0,7%

LUCA MONTICELLI

I venti di guerra che soffiavano sul Medio Oriente «aggiungono ulteriore instabilità ad un quadro già reso complicato da conflitti e tensioni geopolitiche». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti parla della Nota di aggiornamento al Def alle commissioni parlamentari, trincerandosi dietro «la prudenza realista» del governo. La frenata globale pesa sull'economia italiana, che sconta un indebolimento del settore industriale e

un calo negli investimenti dell'edilizia, spiega il Fmi, che ha rivisto al ribasso il Pil. - PAGINE 14 E 15

L'Ufficio parlamentare di bilancio: nel 2024 l'Italia rischia una procedura d'infrazione Ue

Fmi taglia le stime del Pil Giorgetti: "Conti più difficili con la guerra in Israele"

LO SCENARIO

LUCA MONTICELLI

I venti di guerra che soffiavano sul Medio Oriente «aggiungono ulteriore instabilità ad un quadro già reso complicato da conflitti e tensioni geopolitiche». Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti parla della Nota di aggiornamento al Def davanti alle commissioni parlamentari, trincerandosi dietro «la prudenza realista» che secondo lui ha contraddistinto gli interventi del governo in un contesto di grande incertezza.

La frenata globale pesa sull'economia italiana che sconta un indebolimento del settore industriale e un calo negli investimenti dell'edilizia, spiega il Fondo monetario internazionale che ha rivi-

sto al ribasso il Pil. Per l'anno in corso l'Fmi vede una crescita dello 0,7%, con un taglio di 0,4 rispetto alle previsioni di luglio. Anche per il 2024 il nostro Paese crescerà dello 0,7%, con una limatura in giù dello 0,2%. Numeri ben diversi se confrontati con quelli della Nadev che indica una crescita allo 0,8% nel 2023 e all'1,2% nel 2024. Questo senza calcolare la crisi provocata dal conflitto in Israele: «È ancora troppo presto per capire gli effetti», sottolinea il Fondo.

In Italia, però, come rileva Lilia Cavallari, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, l'economia già «ristagna e si attende una seconda metà dell'anno non particolarmente brillante». Nella memoria depositata in Parlamento, l'Upb getta ombre sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulla strategia legata alle privatizzazioni con cui l'e-

secutivo pensa di ottenere proventi pari all'1% del Pil nel prossimo triennio. Nel primo caso, sottolinea l'Upb, gli investimenti attuati sono modesti, nel secondo, se l'operazione non andrà in porto, si rischia una risalita del rapporto debito-Pil. In più, aggiunge l'Authority sui conti pubblici, potrebbe arrivare una procedura per disavanzo eccessivo dalla Commissione europea nella primavera dell'anno prossimo.

Giorgetti sostiene di essere a posto con la coscienza, perché se non gli avessero la-



Peso: 1-5%, 14-27%

sciato in eredità i crediti fiscali del Superbonus l'Italia sarebbe in linea con i vincoli di bilancio. Dice che la conferma del taglio del cuneo nel 2024 per i lavoratori con redditi bassi è «doverosa», anche se fatta tutta in deficit. Giorgetti è «fiero» di aver messo un'ipoteca da oltre 10 miliardi sulle prossime manovre, in cui bisognerà rinnovare la riduzione delle tasse

in busta paga, visto che non è stata fatta in via strutturale. Luigi Marattin di Italia viva lo accusa: «Tagli le tasse solo per un anno, poi lasci sempre a chi viene dopo l'onere di trovare i soldi per non alzarle. In pratica sono tornate le clausole di salvaguardia dell'Iva sotto for-

ma di cuneo fiscale».

Nella legge di bilancio cisa- rà un pacchetto di norme sulla natalità da circa un miliardo e «una cifra congrua per il rinnovo del contratto della pubblica amministrazione, a partire dal personale sanitario», annuncia l'inquilino di via XX settembre.

Deputati e senatori dell'opposizione rintuzzano le dichiarazioni del responsabile del Tesoro che si trova più di una volta ad alzare la voce in commissione per replicare a toni sempre più accesi. Anche sulla tassa sugli extraprofitti degli istituti bancari Giorgetti si difende: «I commentatori ironizzano che renderà poco o niente, fin dall'inizio non è stata mai scontata nei conti pubblici, e

sfido a dimostrare il contrario - ribadisce - perché abbiamo fatto una misura giusta nei confronti delle banche, ma anche nell'interesse dell'intero sistema perché così le banche non hanno più la scusa per non fare credito alle imprese».

Sulle privatizzazioni taglia corto: «È un percorso a ostacoli, un progetto ambizioso che vogliamo portare a termine».

A chi gli chiede di stabilizzare i saldi della manovra (l'aveva fatto anche Renato Brunetta due giorni fa) risponde: «Vediamo la situazione come va, è chiaro che se peggiora bisognerà fare altre riflessioni». Se ne parlerà

già venerdì sera con le parti sociali, convocate a Palazzo Chigi in vista del varo della finanziaria. —

Il governo: un miliardo per la natalità e una "cifra congrua" per il contratto degli statali

“

IL MINISTRO DEL TESORO

Se non ci avessero lasciato l'eredità del Superbonus il bilancio quest'anno sarebbe a posto

Sono fiero di aver tagliato di 10 miliardi il cuneo fiscale anche se lo abbiamo fatto in deficit

Italia viva: "Tagliano le tasse solo per il 2023 poi serviranno soldi per non rialzarle"



ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

In difficoltà
Il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, dopo il taglio alle stime del Pil da parte del Fmi ha parlato di «un quadro già reso complicato da conflitti e tensioni geopolitiche»



Peso: 1-5%, 14-27%



L'economia frena E l'Fmi abbassa le stime per l'Italia

► Per il Fondo monetario il nostro Paese crescerà solo dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024. Istat: prosegue la fase di debolezza

LO SCENARIO

ROMA Un'economia globale che non allunga ma al contrario zoppica, pur in un contesto di ripresa dalle grandi crisi della pandemia e della guerra in Ucraina. È questo lo scenario disegnato dal Fondo monetario internazionale che ha appena aggiornato il World Economic Outlook. Le nuove stime, presentate all'incontro annuale in corso a Marrakech (Marocco) comprendono anche una revisione verso il basso delle stime per il prodotto interno lordo nel nostro Paese, che dovrebbe avere un incremento dello 0,7 per cento sia quest'anno che il prossimo. Per il 2023 la correzione rispetto alle precedenti previsioni (che risalgono allo scorso luglio) è dello 0,4 per cento, per il 2024 dello 0,2.

LE DIVERGENZE

Dunque l'economia mondiale dovrebbe procedere quest'anno ad un ritmo del 3 per cento, decelerando dal 3,5 dello scorso

anno. Per il 2022 è atteso un ulteriore lieve rallentamento (2,9%). Gli elementi alla base della frenata planetaria sono diversi e influiscono, in via diretta o indiretta, anche sulla situazione nel nostro Paese. In Europa si fanno sentire i prezzi energetici ancora troppo alti ed anche la stretta monetaria della Bce; fattori che incidono meno sugli Stati Uniti per i quali c'è stata al contrario una leggera revisione verso l'alto. Non è l'unica divergenza registrata dagli economisti del Fondo: anche nel campo dei Paesi emergenti la Cina preoccupa, mentre per Brasile, India e Russia le cose vanno un po' meglio di quanto ci si aspettasse. Nelle economie avanzate il mercato del lavoro non fa vedere segnali della temuta spirale prezzi-salari, anche se l'inflazione resta troppo alta. Va tenuto in considerazione anche il fatto che vari Paesi ad alto debito (tra cui l'Italia) hanno esaurito i margini di manovra che permetterebbero di sostenere con aiuti vari le proprie economie. E quindi rischiano di pagare di più le conseguenze di ulteriori peggioramenti della situazione.

Per quanto riguarda nello

specifico l'economia italiana il deterioramento rilevato nell'Outlook dipende anche da cause più specifiche come il rallentamento del settore delle costruzioni e la debolezza della domanda interna.

IN SALITA

La fase un po' anemica del Pil tricolore è stata fotografata anche dall'Istat. «I risultati delle inchieste di famiglie e imprese suggeriscono che la fase di debolezza dell'economia italiana potrebbe proseguire nei prossimi mesi. L'indice di fiducia dei consumatori, a settembre, si è ridotto per la terza volta consecutiva, toccando il valore più basso dallo scorso giugno» scrive l'istituto di statistica nella sua Nota mensile.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Kristalina Georgieva, direttore generale del Fondo monetario



Peso: 24%



La sfida per la Bce

La tempesta economica da evitare

Angelo De Mattia

La guerra in Israele, i crimini contro l'umanità commessi nell'attacco di Hamas, la situazione attuale (...)

Continua a pag. 25

La tempesta economica da evitare

Angelo De Mattia

(...) con prospettive destinate ad aumentare il sacrificio di un numero già enorme di vite umane, la catastrofe che si delinea non esimo dal valutare i "perché", dall'interrogarsi su come si sia arrivati a tal punto. Ciò, da un lato, non significa rendere un servizio ai terroristi di Hamas e a far passare in secondo piano le gravissime loro responsabilità per gli atti barbarici compiuti, insieme con la riflessione - forse oggi illusoria, tipica di una "spes contra spem" - per uno sbocco del conflitto non cruento; dall'altro lato, non si immeschinisce l'osservazione se un Paese come l'Italia guarda anche, dopo il "prius" anzidetto, ai riflessi economici che dalla guerra, come danno collaterale, potrà subire. Considerazioni di quest'ultima portata avranno maggiore legittimità tanto più se si sarà compatti contro gli orrori commessi dai miliziani di Hamas, una formazione che non coincide affatto con una generale definizione di palestinesi e, ancor più, di civili palestinesi.

La "de-escalation" del conflitto, l'obiettivo indicato dal ministro degli Esteri Antonio Tajani insieme con la riproposizione del sostegno per quella terra martoriata di "due popoli, due Stati" secondo i parametri del diritto internazionale, costituiscono, essi stessi, due finalità anche economiche. Ma se guardiamo a queste giornate, non possiamo non rilevare, sperando che non vi siano equivoci sulle priorità, che con la guerra che si aggiunge a quella condotta dalla Russia contro l'Ucraina si aggrava il contesto in cui è chiamata ad operare la politica economica e di finanza pubblica, ma deve anche sentirsi viepiù impegnata la medesima politica monetaria. Prima

ancora, muta il quadro a livello globale. I prezzi del petrolio (ai massimi) e del gas già in aumento potranno subire ulteriori rialzi; problemi potrebbero sorgere nei rapporti con alcuni Paesi fornitori (si veda l'Algeria schieratasi con Hamas) per esempio, con l'Arzbaigian impegnato in un altro dei numerosi conflitti di altri Paesi, a livello internazionale, quello contro il Nagorno - Karabakh; gli Stati petroliferi arabi, a cominciare dall'Arabia Saudita, hanno emesso un comunicato ambiguo sul futuro delle condizioni delle forniture; nei momenti di grave crisi gli investitori si volgono verso beni-rifugio,

un nuovo impatto comunque si registrerebbe così sull'inflazione in un clima nel quale, come segnala l'indagine della Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita, giudizi e attese sono rivisti al ribasso, ma,

almeno per queste ultime, restano positivi. Tuttavia, secondo l'istituto, l'economia ha riconquistato competitività e fiducia e il tasso di occupazione è il più elevato dagli anni Settanta. Incombe, però, il macigno del debito pubblico, la discesa del cui rapporto con il Pil Bankitalia invita ad anticipare per evitare di dover affrontare in futuro forti aggiustamenti per reagire a



Peso: 1-2%, 25-20%



shock avversi. Ma come fare ciò con una crescita che, secondo il Fondo monetario internazionale, nel prossimo anno si attesterebbe solo al +0,7 per cento? Il forte rigore nella spesa è inevitabile. Allora, sarà essenziale il ruolo dell'Unione (anche nella riforma del Patto di stabilità) e ancor più lo sarà la politica monetaria. Immaginare ora nuovi aumenti dei tassi di interesse o la fine anticipata degli acquisti per reinvestimento di titoli del programma Pepp, come alcuni vorrebbero, sarebbe assurdo, assommandosi alle restrizioni che anche altri Paesi apporteranno alla politica economica un'ulteriore impostazione monetaria restrittiva.

E' necessario, invece, che ci si svegli

nelle istituzioni finanziarie internazionali e in quelle europee si sia capaci finalmente di un ruolo proattivo che anticipi una possibile tempesta economica e finanziaria che potrebbe essere perfetta. La Bce deve meditare sul nuovo contesto. E L'Italia deve fare la propria parte anche, ovviamente, a livello generale non solo economico, non dimenticando, nella piena solidarietà con Israele, gli inviti dell'Onu ad osservare, da parte di tutti, il diritto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 25-20%

Giorgetti: la guerra in M.O genera instabilità. L'Onu a Israele, gli assedi sono vietati

Missili sulla manovra del 2024

Fmi: più bassa la crescita italiana. Borsa, Milano +2,35%

DI GIAMPIERO DI SANTO

«L'incertezza non si è diradata, al contrario i recenti eventi in Medio Oriente hanno aggiunto instabilità a quella già creata dalla guerra in Ucraina». **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Economia, ha affrontato ieri nel corso di un'audizione sulla Nota di aggiornamento al Def nelle commissioni Bilancio riunite di camera e senato le principali questioni legate alla manovra 2024, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro: «Rivendico di aver deciso la riduzione del cuneo contributivo già un anno fa senza che ci fosse una elezione in vista. Lo abbiamo fatto perché è giusto, non c'entrano niente le elezioni europee. Nella prossima manovra sono contrario a emendamenti che aumentino la spesa e prevedano di coprirli con maggiori entrate. La copertura dovrà essere assicurata da altri tagli della spesa. Lo scostamento di bilancio è stato richiesto visto che a nostro avviso ricorrono eventi straordinari al di fuori del controllo dello Stato ivi incluse crisi finanziarie e calamità naturali che hanno gravi ripercussioni finanziarie sul paese, come la guerra in Ucraina che ha avuto ripercussioni economiche e finanziarie e «la politica restrittiva della Bce». Giorgetti ha aggiunto che «la sostenibilità del debito pubblico rappresenta la sfida più importante che il paese è chiamato ad affrontare, in considerazione della particolare attenzione riservata dalle nuove regole di bilancio europee e, soprattutto, per

rafforzare la fiducia degli investitori. La riduzione dello stock finora accumulato è uno degli obiettivi del governo, che deve però essere temperato con le esigenze allocative e redistributive del bilancio. Riuscire a trovare un efficace punto di equilibrio tra quelli che possono sembrare obiettivi antitetici è l'unico modo per migliorare le prospettive di crescita e, pertanto, stabilizzare le aspettative dei mercati». Il titolare del dicastero di via XX Settembre ha spiegato che saranno aumentate le risorse per la sanità e saranno previsti i fondi per il rinnovo dei contratti di lavoro del pubblico impiego per il triennio 2022-2024». Il governo ha convocato le parti sociali venerdì 13 ottobre a palazzo Chigi per l'esposizione della legge di bilancio.

Una guerra senza quartiere, arrivata ormai al terzo giorno dopo il terribile attacco terroristico di Hamas a Israele con 5 mila missili, la strage al Rave party che è costata la vita a 250 giovani e i circa 900 morti israeliani, ai quali fa da contraltare il drammatico bilancio della reazione israeliana (704 vittime palestinesi), con l'assedio di Gaza sul quale ieri si è pronunciata l'Onu, che ha ricordato attraverso il capo delle Nazioni Unite per i diritti umani, **Volker Turk**, come «l'imposizione di assedi che mettono in pericolo la vita dei civili privandoli di beni essenziali per la loro sopravvivenza è vietata dal diritto internazionale umanitario». Certo è che la situazione è drammatica nell'intera area interessata dal conflitto. Razzi di Hamas sono piovuti su Tel Aviv ed è

stato intimato agli abitanti di Ashkelon di abbandonare le case prima di un nuovo attacco missilistico. «Lasciate la città entro due ore. Vi abbiamo avvertiti», ha detto il portavoce di Hamas, **Abu Obeida**. «Avvisiamo gli abitanti di Ashkelon di lasciare la loro città entro le 5 (le 16 in Italia)». L'organizzazione paramilitare palestinese ha annunciato che «non ci saranno scambi di prigionieri con Israele se non a guerra finita». Israele aveva già inviato la sua aviazione a bombardare il valico di Rafah tra Egitto e Gaza con il secondo raid in meno di 24 ore e il governo del Cairo ne ha annunciato la chiusura. Ieri dopo il vertice telefonico a 5 di lunedì con il presidente degli Usa **Joe Biden**, della Francia **Emmanuel Macron** e con il premier britannico **Rishi Sunak**, oltre che con il cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, la presidente del consiglio **Giorgia Meloni** ha annunciato che «la tutela della vita degli ostaggi, a partire dai bambini anche di tenera età, è una priorità assoluta e su di essa si concentreranno gli sforzi diplomatici». Una nota di Palazzo Chigi aggiunge: che Meloni «nel riaffermare il diritto di Israele a difendersi, ha indicato la necessità di operare per evitare un ampliamento della crisi a livello regionale e per tutelare la popolazione civile coinvolta». Meloni si è recata in visita alla sinagoga di Roma «per portare la solidarietà alla comunità



Peso:76%

ebraica romana e italiana perché nelle scene terribili che arrivano da Israele c'è qualcosa di più di quello che si vede in un normale ma già tragico scenario di guerra. Nella caccia casa per casa ai civili, nel rastrellamento di bambini, giovani c'è l'odio verso l'intero popolo. Bisogna intensificare la protezione dei cittadini di religione ebraica anche sul nostro territorio perché il rischio di emulazione degli atti criminali da parte di Hamas potrebbe arrivare anche da noi». Sono circa 200 gli italiani rientrati da Israele e atterrati a Pratica di mare e altri aerei militari sono attesi con altre 200 persone. Il vicepremier e ministro degli esteri **Antonio Tajani**, nel corso di un'informativa alla camera ha spiegato che «nelle scorse ore sono state aumentate le misure di sicurezza della comunità ebraica in Italia, così come nella zona del ghetto ebraico di Roma. Di questa ultima spirale di distruzione c'è un unico responsabile: Hamas. C'è il rischio che il conflitto si estenda. L'aggressione di Hamas va condannata senza alcuna ambiguità. Israele ha diritto di difendersi di vivere in pace e sicurezza. Auspicio che dal parlamento arrivi un messaggio unitario in tal senso. Il governo ha immediatamente condannato gli attacchi contro Israele».

Alle 16 di ieri si è svolta una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue e l'Alto rappresentante Ue per la Politica estera e la Sicurezza **Josep Borrell** ha di-

chiarato: «Condanniamo qualsiasi attacco ai civili e richiamiamo il rispetto ai principi universali del diritto internazionale. Israele ha certamente il diritto di difendersi, ma ciò va fatto in linea con il diritto internazionale. Chiediamo il rilsocio degli ostaggi e che ci sia ac-

cesso a cibo, acqua e medicine. Condanniamo gli atti terroristici che hanno creato tanta sofferenza e non hanno aiutato i palestinesi. La priorità è fermare l'aggressione, cessare immediatamente la violenza e ridurre la tensione. È di estrema importanza garantire la protezione dei civili e il rilascio di tutti gli ostaggi». ha spiegato l'Alto Rappresentante L'unica soluzione è quella dei due Stati». L'Ue ha fatto comunque marcia indietro sulla cancellazione degli aiuti alla Palestina annunciata lunedì, mentre gli Usa hanno chiesto a Israele una «risposta proporzionata».

I mercati, nonostante la guerra tra Hamas e Israele, reagiscono positivamente alle dichiarazioni di alcuni esponenti della Federal Reserve che hanno avanzato l'ipotesi di una ulteriore pausa nel rialzo dei tassi d'interesse. La borsa di Milano è salita del 2,35%. Bene anche Madrid (+2,1%) Parigi (+2%), Francoforte (+1,9%). Londra (+1,82%). Il prezzo del gas vola. Ad Amsterdam le quotazioni guadagnano il 12% a 49,01 euro al megawattora.

Nelle stime diffuse dall'ultimo World Economic Outlook a Marrakech il Fmi, Fondo monetario Internazionale, ha sottolineato che il pil dell'Italia crescerà dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024, con un taglio dello 0,4% e dello 0,2% rispetto alle previsioni pubblicate a luglio scorso. Il dato del Fmi è inferiore a quello programmatico inserito nella NadeF, Nota di aggiornamento al documento di economia e finan-

za, dove il governo ha previsto un incremento del prodotto interno lordo pari allo 0,8% nel 2023 e all'1,2% nel 2024.

Operazione dei carabinieri a Caivano (Napoli), San Marcellino (Caserta) e Aversa (Caserta) in esecuzione di un decreto di fermo, emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, nei confronti di 9 indagati, gravemente indiziati dei reati di associazione di tipo mafioso, estorsioni aggravate dal metodo mafioso, corruzione e altro aggravati dalla finalità mafiose. Coinvolti anche alcuni esponenti della precedente amministrazione del Comune di Caivano, come l'ex assessore **Carmine Peluso**, un ex consigliere comunale, **Giovanbattista Alibrico** e l'esponente politico **Armando Falco** (tutti vicini a Italia Viva). Erano nella maggioranza della precedente amministrazione comunale di Caivano, ora retta da un commissario straordinario. Il partito di **Matteo Renzi** ha precisato che nessuno degli indagati era iscritto a Iv. Il sottosegretario della Presidenza del consiglio **Alfredo Mantovano**, ieri in città, ha parlato di «pesanti infiltrazioni criminali nell'amministrazione comunale di Caivano».

Pochi disagi per lo sciopero dei taxi contro il decreto Asset proclamato da Orsa, Usb, e Fast che si è svolto ieri. Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture **Matteo Salvini** ha dichiarato: «È una minoranza della minoranza a scioperare».

L'Uefa ha assegnato a Italia e Turchia gli Europei di calcio 2032. Quelli 2028 saranno organizzati invece da Regno Unito e Repubblica di Irlanda.



**GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND**

Il 57% degli italiani crede in Dio. Soprattutto quando deve andare a ritirare le analisi.

Irene Pivetti avrebbe collaborato con la camorra. Traduceva in milanese.

Fedez: «Essere ricchi non ci rende immuni da stress». Quando ti alzi alle 5 del mattino per buttar giù testi alla lunga il fisico ne risente.

Italia eliminata dal Mondiale di rugby. Meno male che poi c'è il Sei nazioni e ci rifacciam AH NO SCUSATE.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 76%



Guerra e tassi non preoccupano. Milano (+2,30%) sopra 28 mila

La borsa pensa positivo

Spread giù a 195,500. In calo il petrolio

DI MASSIMO GALLI

Forti acquisti sui mercati azionari europei, che non temono né la guerra in Medio Oriente né i tassi di interesse. A Milano, miglior listino del continente, il Ftse Mib ha guadagnato il 2,30% tornando sopra 28 mila punti a 28.318. Bene anche Parigi (+2,01%) e Francoforte (+1,95%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,72% e dell'1,26%.

Gli investitori sembrano convinti delle basse probabilità di un coinvolgimento dell'Iran nel conflitto tra Israele e Hamas. Quanto al costo del denaro, il vicepresidente della Fed, Philip Jefferson, ha detto che il comitato di politica monetaria deve essere cauto su altre strette monetarie, tenendo conto dei rischi economici e finanziari.

Nell'obbligazionario i mercati hanno beneficiato della caduta dei rendimenti dei Treasury Usa ai minimi da marzo, dopo avere toccato il livello più alto dal 2007 la scorsa settimana. Lo spread

Btp-Bund è sceso di 10 punti a 195,500.

A piazza Affari tutte le blue chip hanno chiuso in territorio positivo. Ha strappato al rialzo Tim (+4,72%) grazie alle ultime indiscrezioni di stampa che vedono Kkr rispettare la scadenza del 15 ottobre per la presentazione dell'offerta vincolante su Netco. Hanno rimbalzato i titoli bancari, a cominciare da Bper (+3,71%). Rialzo meno pronunciato per Mps (+0,53%), frenata dall'accelerazione del Tesoro sull'uscita dal capitale.

Ben comprata Stellantis (+3,10% a 18,556 euro), su cui Deutsche Bank ha alzato il prezzo obiettivo da 34 a 38 euro. Saipem (+2,01% a 1,473 euro) ha visto Jefferies aumentare il target price da 1,80 a 2,20 euro. Nel resto del listino Eurogroup L. (+3,92%) ha concluso l'acquisizione dell'intero capitale di DS4, mentre Sesa (+3,76%) ha portato a termine la decima acquisizione dell'anno. Denaro anche su S.Ferragamo (+1,77% a 12,09 euro):

Goldman Sachs ha migliorato l'obiettivo da 13,70 a 14 euro nonostante le stime per un terzo trimestre caratterizzato da alcune difficoltà. Su Egm sotto la lente EdiliziAcrobatica (+3,09%) dopo che il cda ha confermato e ampliato al nuovo a.d. Anna Marras tutti i poteri operativi e gestionali.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,0582 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo dello 0,65% dopo l'impennata di lunedì, con il Brent a 87,58 dollari e il Wti a 85,83 dollari. Ancora in rialzo il gas, che guadagnava il 12% a 49,37 euro.



Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim (+4,72%)



Peso:30%

PER IL GOVERNATORE FRANCESE NON SI RIPETERÀ LO SCENARIO POST GUERRA DEL KIPPUR

Gaza non cambia la linea Bce

Villeroy non vede motivi per cambiare le attese di inflazione e per varare nuove strette: i tassi di interesse sono al giusto livello. La caduta del credito intanto pesa sull'economia dell'Eurozona

DI FRANCESCO NINFOLE

Il conflitto tra Israele e Hamas non cambia per ora il quadro sull'inflazione dell'Eurozona e di conseguenza la linea della Bce sui tassi. Francoforte non è orientata a nuovi aumenti. «Prevediamo che l'inflazione si assesterà verso l'obiettivo del 2% da qui al 2025. Non vediamo alcuna ragione che modifichi questa tendenza», ha detto ieri il governatore francese François Villeroy de Galhau alla radio France Info. I prezzi del petrolio, ha aggiunto, rappresentano solo una piccola parte

dell'inflazione che nel complesso è in calo «in modo chiaro». Il carovita nell'Eurozona

è sceso a settembre del 4,3% dopo aver raggiunto un picco del 10,6% a ottobre 2022.

«Non ci troviamo oggi in una situazione simile a quella della guerra del Kippur, ma dobbiamo rimanere molto vigili perché è aumentata l'incertezza economica», ha osservato Villeroy. «Il punto su cui essere più attenti è un'estensione del conflitto». Un riferimento implicito a un eventuale coinvolgimento dell'Iran che però al momento appare improbabile. Anche l'olandese Klaas Knot ha detto nei giorni scorsi di non aspettarsi «un effetto duraturo sul petrolio se rimarrà un conflitto regionale tra Israele e Gaza, ma le cose potrebbero cambiare se altre grandi nazioni della regione venissero coinvolte».

Villeroy non prevede nuove strette da parte della Bce. «Dopo aver alzato molto i tassi, penso che ora siamo al giusto livello, alla giusta dose», ha osservato. «A meno che non ci

siano nuove indicazioni dall'economia, non è auspicabile un ulteriore aumento dei tassi Bce. Dobbiamo essere pazienti, ma anche fiduciosi».

Nei giorni scorsi il governatore francese aveva evidenziato che «testare l'economia fino alla rottura (testing until it breaks) non è un modo sensato di calibrare la politica monetaria». Ieri il banchiere centrale ha aggiunto che «non c'è giustificazione monetaria» per aumentare le riserve obbligatorie delle banche, come invece chiesto dal falco austriaco Robert Holzmann. Per Villeroy «la stabilità dell'attuale regime deve essere confermata». Mentre l'inflazione è in calo, diventano sempre più forti i segnali di frenata economica, come hanno confermato ieri i

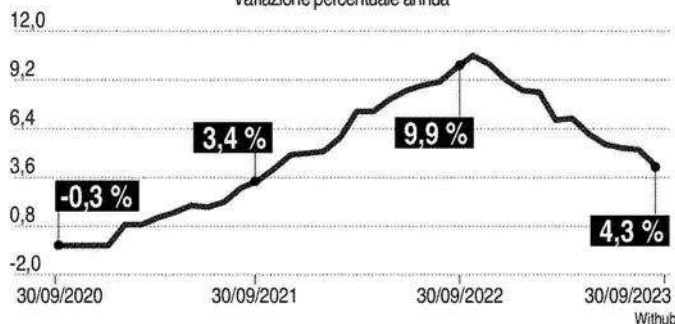
dati della Banca d'Italia sui prestiti alle imprese ad agosto, scesi del 6,2% su base annua (sul tema si veda *MF-Milano Finanza* del 28 settembre). Il calo dei prestiti alle imprese su tre mesi annualizzato è stato dell'11,2% in Italia, del 4,4% in Spagna e dell'1,5% in Germania. Il rallentamento del credito oltre le previsioni potrà essere un problema significativo per la Bce. (riproduzione riservata)



François Villeroy de Galhau

L'INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Variazione percentuale annua



Peso:35%